CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Domande della società alla Chiesa

Vivere il Triduo pasquale

Meditazione audiovisiva della «Via Crucis»

2

Insegnamento della Religione e pastorale

Religione e Letteratura (sussidio)

Profeti e culto (sussidio)



FEBBRAIO 1986/2 Sped. in abb. post. Gr. III/(70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

SUSSIDI PER LA CATECHESI

la storia del popolo di Dio

QUARANTOTTO ALBI
DI FUMETTI BIBLICI



UN ORIGINALE SUSSIDIO CATECHISTICO

☐ Ogni catechistico sente l'esigenza di mettere i fanciulli e i ragazzi direttamente a contatto con la Bibbia. Ora il testo biblico presenta notevoli difficoltà per la lettura. Per renderlo accessibile sono necessarie delle mediazioni.

☐ Una di queste è tradurre *il testo biblico nel linguaggio del fumetto.* Un linguaggio di grande forza espressiva.

☐ Il *disegno* dei fumetti biblici che presentiamo è stato *studiato perché comunichi immediatamente il senso che i fatti raccontati sono eventi reali, pieni di significato,* e non una pura invenzione della fantasia.

☐ I fanciulli e i ragazzi leggeranno così con piacere la Bibbia e ne interiorizzeranno il messaggio nella sua verità.

☐ La collana «*La storia del popolo di Dio*» comprende 48 albi: 24 albi per l'*Antico Testamento* e 24 albi per il *Nuovo Testamento.*

☐ *Ogni albo* presenta *la storia completa di un personaggio biblico,* raccontandola con i *fumetti. Note di spiegazione* inquadrano storicamente il racconto e aiutano a comprendere ciò che lo scrittore sacro voleva comunicare. Vi è, inoltre, una *documentazione fotografica* e il *testo biblico.*

ANTICO TESTAMENTO

1. *Abramo* (sulle strade di Dio)
2. *Abramo* (sulle strade di Dio)
3. *Giacobbe*
4. *Giuseppe*
5. *Mosè* (chiamato da Dio)
6. *Mosè* (libera il suo popolo)
7. *Mosè* (in marcia verso la Terra promessa)
8. *I Giudici*
9. *Sansone*
10. *Samuele*
11. *Davide* (il pastore che diventa re)
12. *Davide* (fa di Gerusalemme la Città Santa)
13. *Salomone*
14. *Elia*
15. *Isaia*
16. *Geremia*
17. *Ezechiele*
18. *Israele* (si interroga sulle origini del mondo)
19. *Giona e Rut*
20. *Tobia e Sara*
21. *Ester e Giuditta*
22. *Daniele* (scritto clandestino della resistenza)
23. *Daniele* (lotte per la fede, guerra di liberazione e annuncio del Regno di Dio)
24. *Indici.*

NUOVO TESTAMENTO

1. *Gesù* (è nato a Betlemme)
2. *Gesù* (è vissuto a Nazaret)
3. *Gesù* (presentato al mondo da Giovanni)
4. *Gesù* (amico dei poveri)
5. *Gesù* (porta a tutti il perdono)
6. *Gesù* (è contestato)
7. *Gesù* (parla in parabole)
8. *Gesù* (spiega le condizioni per entrare nel Regno)
9. *Gesù* (espone le esigenze del Regno)
10. *Gesù* (fa la cena di addio)
11. *Gesù* (è processato, torturato e crocifisso)
12. *Gesù* (è risuscitato)
13. *Pietro* (presiede alla nascita della Chiesa)
14. *Pietro* (testimone e responsabile di una Chiesa che si apre al mondo)
15. *Pietro* (muore martire a Roma)
16. *Paolo* (sulla via di Damasco)
17. *Paolo* (prima avventura missionaria)
18. *Paolo* (ad Atene e a Corinto)
19. *Paolo* (viene arrestato)
20. *Paolo* (muore a Roma)
21. *Gerusalemme* (viene assediata e distrutta nel 70. I Vangeli)
22. *Giovanni* (l'Apocalisse)
23. *Giovanni* (nell'Apocalisse annuncia la vittoria di Cristo e dei credenti)
24. *Indici.*

OGNI ALBO

pp. 32, **Lire 1.700**
Sono in vendita anche i volumi-regalo (cartonati) contenenti:
4 albi **(Lire 8.500);** 8 albi **(Lire 17.000);** 12 albi **(Lire 26.000).**

EDITRICE ELLE DI CI

FEBBRAIO
1986/2

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE
« *Dentro* » *a questo numero* (Guida all'utilizzazione) 3-4

L'IMMAGINE DI COPERTINA
ANDREA SPIRITI
Alberto Salietti: Presentazione di Gesù al Tempio 5-6

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

PROSPETTIVE
GIANFRANCO GARANCINI
Terra dell'uomo, terra del cristiano (Le domande che la società attuale pone alla comunità cristiana) 9-20

LITURGIA E CATECHESI
MANLIO SODI
Triduo pasquale: Ritornare « alle sorgenti della vita »! (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali) 21-29

SUSSIDI
BARTOLINO BARTOLINI - GAETANO BRAMBILLA
Calvario del povero, calvario di Cristo (Una meditazione audiovisiva della « Via Crucis ») 31-35

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

PROSPETTIVE
CESARE BISSOLI
Nuovo insegnamento della Religione e implicanze pastorali/2 (Riflessioni e orientamenti) 39-51

SUSSIDI
ERNESTO BELLONE
Religione e Letteratura/1 (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione) 53-63

SUSSIDI
PIETRO DAMU
Religione e Letteratura/2 (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nelle Secondarie Superiori) 65-67

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA
ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI
I profeti: contro le deviazioni nel culto (Sussidio per l'insegnamento della Religione) 69-79

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 55°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

- « **CATECHESI** »: mensile per gli animatori e i coordinatori della pastorale catechistica e per gli insegnanti di Religione;
- « **Dossier Catechista** »: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;
- « **Diagroup** »: bimestrale in diapositive per la catechesi e per la scuola (con libretto-guida).

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1986
a « CATECHESI/Problemi e prospettive » (10 numeri all'anno):

- per l'Italia, L. 14.500; un numero, L. 1.450;
- per l'Estero, L. 23.500;
- un numero arretrato, L. 2.500.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 500 in francobolli

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

«Dentro» a questo numero

EDITORIALE

« Introduzione » all'arte religiosa moderna

▪ A partire dal primo numero di quest'anno (con una prospettiva d'impegno per due anni), proponiamo una rapida « introduzione » all'arte religiosa moderna. Immediatamente vengono presentati dei flash illustrativi di una serie di opere raccolte nella Collezione vaticana d'arte religiosa moderna; e ciò permette già di farsi una prima idea globale dell'odierna sensibilità e produzione in materia. In seguito speriamo di poter entrare in modo più sistematico nel discorso.

▪ Il modo per cui la Rivista si interessa all'arte religiosa moderna è facilmente intuibile: una catechesi viva ed efficace non può fermarsi alle forme espressive verbali, ma deve prendere in considerazione anche altre forme espressive, tra le quali ha senza dubbio grande rilevanza quella artistica. Qui l'attenzione va alla pittura, e la selezione delle opere (riprodotte a colori in copertina) fa riferimento alle diverse tappe dell'anno liturgico (in questo mese, alla festa della Presentazione di Gesù al Tempio, 2 febbraio).

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

La società interpella la Chiesa

▪ La sezione « Evangelizzazione e catechesi » è aperta da un lucido e acuto intervento di *G. Garancini* che propone una lettura della società italiana nelle sue espressioni più emblematiche, vedendo in esse delle « domande » poste alla comunità ecclesiale. Ne nasce una forte provocazione alla riflessione e all'impegno, che si configura concretamente come seria diagnosi e come coraggiosa proposta operativa.

▪ Che un approfondimento della riflessione e delle prospettive d'impegno sia urgente è fuori dubbio: deve infatti essere superato il grave iato esistente tra Società e Chiesa, per giungere a un'esperienza cristiana veramente « incarnata » e a un annuncio di salvezza davvero significativo per gli uomini del nostro tempo. Perché è in *questa* società che deve essere vissuto il cristianesimo ed è a *questa* società che deve essere proposto.

▪ L'auspicio è che la riflessione e l'impegno diventino

Guida all'utilizzazione

A CURA DI PIETRO DAMU

sempre più motivati e generosi.

Catechesi nel « Tempo di Passione »

Seguono due contributi, il primo sul Triduo pasquale e il secondo sulla « Via Crucis ».

▪ Quanto al *Triduo pasquale,* vengono messi opportunamente in evidenza i suoi fondamentali rapporti con la catechesi, che è preoccupata di far penetrare nel cuore del mistero cristiano (la morte-risurrezione di Cristo) attraverso la via sacramentale della celebrazione liturgica, che non solo lo « mostra » ma lo fa « revivere ».

▪ Quanto alla « *Via Crucis* », viene richiamato il suo significato nella vita cristiana e nella catechesi, e viene proposto un esempio di « Via Crucis » audiovisiva, che ha una duplice peculiarità: quella di presentare una versione *attualizzata* delle tradizionali « stazioni » e quella di utilizzare per il commento verbale salmi e altri scritti dell'Antico Testamento. La presentazione di un'opera d'arte moderna si pone, tra l'altro, nel solco dell'attenzione (accennata sopra) all'espressione artistica, e vuol essere soprattutto uno stimolo per la riflessione sul problema delle « letture attualizzate » del Vangelo, certamente di grande interesse catechistico. Lo stesso si deve dire per il problema dell'utilizzazione dell'Antico Testamento.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Per un servizio corretto e convincente

▪ Mentre scriviamo queste righe (17 genn.) siamo appena usciti dall'« avventura parlamentare » sull'« Intesa » circa l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Non abbiamo spazio per intervenire adeguatamente in merito; ci riproponiamo di farlo successivamente. Qui prendiamo solo occasione per ribadire l'importanza di un'azione ecclesiale corretta, capace di creare nell'opinione pubblica *rispetto* — e il più possibile anche *consenso* — nei confronti del servizio reso agli allievi mediante l'insegnamento della religione cattolica. Proprio in questo senso si muove la seconda e ultima parte dell'intervento di *C. Bissoli.*

Due sussidi

▪ Preoccupati di gestire in modo adeguato il presente, continuiamo a proporre due sussidi concreti, che aiutano soprattutto gli insegnanti delle Superiori nel loro compito difficile e incerto.

▪ Come abbiamo accennato più volte in altra parte della Rivista, per comodità degli insegnanti abbiamo già iniziato a raccogliere in volumi i materiali presentati nei due sussidi in questione.

LE ILLUSTRAZIONI

In copertina

Alberto Salietti: *Presentazione di Gesù al Tempio* (Vaticano, Collezione d'Arte Moderna). Alle pp. 5-6 viene riprodotta e commentata.

Le altre illustrazioni

▪ A p. 7: *Renato Cenni*: *Calvario* (Nervi-GE, Villa Grimaldi). L'opera, consistente in una serie di tele, viene presentata alle pp. 31-35. Qui è raffigurata la *Caduta;* a p. 32, l'*Incontro con le pie donne;* a p. 35, *Il Cireneo.* Le immagini fanno riferimento al Triduo pasquale e alla Via Crucis (v. pp. 21-35).

▪ A p. 37: *Domenico di Michelino*: *Dante e il suo poema* (particolare dell'affresco del Duomo di Firenze, 1466). L'immagine fa riferimento al rapporto Religione-Letteratura (v. pp. 53-67).

DOSSIER CATECHISTA - Sommario febbr. '86

- **Con particolare attenzione agli « ultimi »** (La spiritualità del catechista)
- **Fede e morale** (Il loro rapporto nella riflessione e nella vita dei cristiani)
- **A tu per tu con i profeti** (Ambientazione, opera, messaggio)
- **Le mete della catechesi ai preadolescenti** (Mete di integrazione tra fede e vita)
- **Genitori e catechesi: Per un cammino insieme** (Una parrocchia progetta la catechesi per i ragazzi e i loro genitori)
- **Oggetti e celebrazione** (Riflessioni e proposte per valorizzare gli oggetti nella celebrazione)
- **Una giornata ai raggi X** (Per una riflessione morale sui comportamenti quotidiani)
- **Si può ancora parlare di tentazioni?** (Un racconto per la catechesi nella Quaresima)
- **I grandi catechisti: beata Virginia Centurione Bracelli** (Catechesi come proposta di un senso nuovo per la vita)

Alberto Salietti: Presentazione di Gesù al Tempio

ANDREA SPIRITI

L'IMMAGINE DI COPERTINA



Alberto Salietti: Presentazione di Gesù al Tempio (*Vaticano, Collezione d'Arte Moderna*).

▪ Uno dei pregi della *Raccolta d'Arte Religiosa Moderna del Vaticano* è quello di presentare numerose tele di autori decisamente « minori » accanto a capolavori, permettendo così di farsi un'idea il più possibile completa dell'arte religiosa del nostro paese, cui appartengono di diritto gli uni come gli altri.

▪ L'attività di *Alberto Salietti* (1892-1961) rientra appunto in questa sfera di opere certamente non di primo piano, anche se la sua opera è significativa per i rapporti con gran parte della pittura italiana. In lui, infatti, puntuali riferimenti a Sironi e a Guttuso, ad artisti cioè pressoché contemporanei a lui, si uniscono a citazioni di autori classici, o perlomeno decisamente distanti sul piano cronologico, da Leonardo a Piero della Francesca.
Di questa doppia tendenza la tela in questione è una testimonianza interessante: il tema scelto, cioè la « *Presentazione di Gesù al Tempio* », è infatti trattata con una coesistenza, non sempre armoniosa, di antico e nuovo.

▪ Un primo dato si riferisce alla scelta stessa del tema: è ovvio che una Presentazione consente un numero relativamente limitato di « *pose* », in quanto le figure di Gesù, di Maria, di Simeone e di Anna e l'edificio del Tempio devono necessariamente essere evidenziati con la conseguenza che lo spazio e la posizione dei singoli risultano in gran parte già preordinati.
Più libera può essere invece la scelta del *momento* preciso, e infatti Salietti non adotta i due gesti classici, cioè Maria che consegna Gesù al Sacerdote e Gesù che le viene restituito, bensì si concentra sul momento terminale della preghiera-profezia di Simeone, pure ben presente a livello iconografico.

▪ Venendo al modo in cui questa scelta di un preciso momento evangelico (*Luca* 2, 33) viene tradotta in immagine pittorica, il dato saliente è

la compresenza sulla tela di *numerosi* quanto precisi *riferimenti ad altre opere.*

• L'intero sfondo, con l'*edificio del Tempio* al centro, è il risultato di una rielaborazione del paesaggio urbano della « Prova della Vera Croce », che è un affresco del ciclo della Leggenda della Croce, dipinta da *Piero della Francesca* nell'Abside della Chiesa di San Francesco ad Arezzo.

• Pure a *Piero* si rifà direttamente la figura di *San Giuseppe* sulla destra, che è la rielaborazione autonoma di uno dei personaggi della « Morte di Adamo ».

• Il *gruppo centrale,* poi, con Gesù, Maria e Simeone è un interessante risultato ottenuto dall'unire l'iconografia adottata da *Giotto* agli Scrovegni di Padova e da *Pietro Cavallini* a Santa Maria in Trastevere di Roma, con quella più diffusa propria dei polittici di *Scuola dei Lorenzetti.*

▪ Se i riferimenti alla tradizione pittorica italiana investono primariamente l'ambiente architettonico e il rapporto globale tra i personaggi, viceversa puntuali citazioni di *autori moderni* sono avvertibili in dettagli meno essenziali: ad esempio, l'atteggiamento di stupore della profetessa Anna e i volti delle tre donne sulla destra sono direttamente rapportabili ad una delle più celebri tele di *Guttuso,* « La fuga dall'Etna ». Così pure l'albero sulla destra è strutturato secondo uno stile vicinissimo alla produzione matura di *Ottone Rosai* e degli ultimi *Macchiaioli.*

▪ Il *colore* non gioca un ruolo determinante, e anzi qui, a differenza della tela di Rohlfs (cf n. di Gennaio), non assume alcun valore plastico, limitandosi a punte di voluta ingenuità nel cielo, qui sì *d'impronta naif.*

▪ In conclusione, non si tratta di un'opera di altissimo respiro, bensì di *un onesto e interessante prodotto della pittura italiana moderna,* utile a determinare il valore e la portata di influssi anche disparati e ancora più utile per la corretta formulazione dell'ampiezza di orizzonti di un rapporto fedele ma non pedissequo col Sacro che troverà la sua più chiara manifestazione nella vetrata con l'« *Annunciazione* », realizzata da *Sironi* per la cappella del Nuovo Ospedale Maggiore di Milano.

CATECHESI DEI PADRI ALLA CRESCITA DELL'UOMO

(Età prenicena)

Convegno di studio e aggiornamento
Roma 14-15-16 marzo 1986

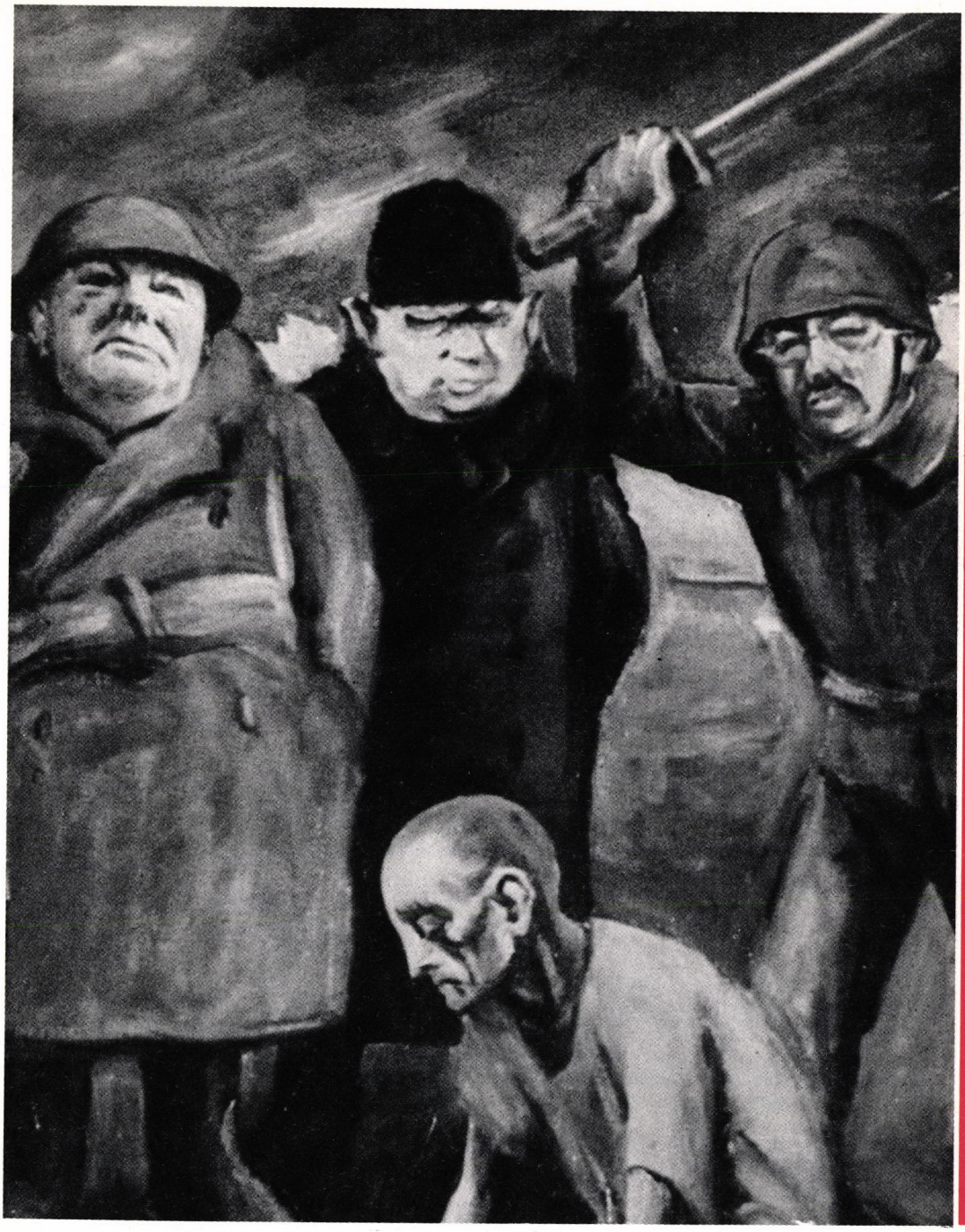
▪ Nei primi tre secoli il Cristianesimo costruisce la nuova cultura con una originale visione del mondo e con una linea preferenziale per la crescita dell'uomo. Il messaggio vitale della civiltà classica viene armonizzato coerentemente con la Bibbia e con l'evento straordinario dell'incarnazione del Verbo. I Padri fissano genialmente gli elementi fondamentali della **paideia** cristiana e la trasmettono fedelmente alla cultura dell'Oriente e dell'Occidente: essa diventa il germe fecondo di una nuova umanità. Rivisitare la genesi ed il cammino della cultura e civiltà cristiana centrata sull'uomo prospetta un provocante confronto di teoria e di prassi pedagogiche e ripropone un coraggioso stimolo alla società civile ed alla comunità ecclesiale oggi.

▪ Il Convegno è destinato ai cultori di scienze patristiche, catechetiche, teologiche, pedagogiche, antropologiche; si indirizza anche agli operatori ecclesiastici e laici, dei vari settori della pastorale e della catechesi, ai membri dei movimenti ecclesiali ed a quanti sono impegnati nella soluzione di problemi culturali, pedagogici e pastorali.

▪ **Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:**

FACOLTÀ DI LETTERE CRISTIANE E CLASSICHE

Pontificia Università Salesiana, Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA - Tel. 06/813.20.41



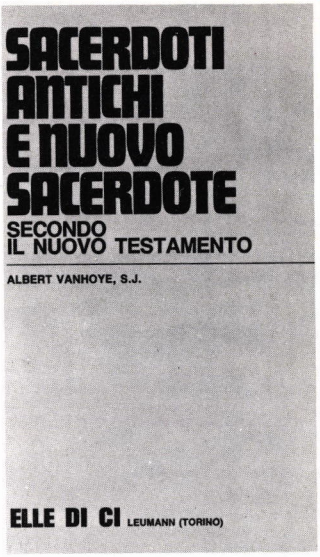
**La catechesi annuncia Cristo che,
per mezzo della sua croce,
ha riconciliato tutti gli uomini
tra loro e con Dio** (cf Ef 2,16)

«Triduo pasquale...» e «Calvario del povero...» (v. pp. 21-35)

Albert Vanhoye, SJ

SACERDOTI ANTICHI E NUOVO SACERDOTE SECONDO IL NUOVO TESTAMENTO

Collana «Saggi di Teologia», Pag. 264 (cm 16,5 x 24), Lire 14.000, Codice 15734.



Il problema - Che senso ha oggi nella Chiesa cattolica parlare di sacerdozio? Non significa voler continuare la religione ritualistica dell'Antico Testamento? Secondo il Nuovo Testamento non sono sacerdoti tutti i credenti? Non è dunque tempo che il clero rinunci al suo monopolio? Gesù Cristo può essere ritenuto vero sacerdote? In che senso? Come si è compiuto il passaggio dal sacerdozio ebraico al sacerdozio cristiano?

La risposta - A. Vanhoye, rettore del Pontificio Istituto Biblico, risolve questi spinosi problemi non con difese aprioristiche, e neppure in base alla teologia sistematica, ma, come dice il titolo del libro, «secondo il Nuovo Testamento».

L'opera - È strutturata in 11 capitoli distribuiti in 3 parti.
La prima parte esamina come si è posto il problema del sacerdozio ai primi cristiani, soprattutto in relazione al sacerdozio ebraico che aveva rifiutato e condannato Gesù Cristo.
La seconda, la più importante, precisa come la riflessione cristiana è giunta progressivamente a vedere nella persona di Gesù Cristo il nuovo ed eterno sacerdote che porta a compimento il sacerdozio antico, offrendo se stesso in sacrificio. Questo sulla base di un'attenta e minuziosa analisi del documento biblico più importante sull'argomento, l'epistola agli Ebrei.
La terza è dedicata all'analisi dei passi relativi al sacerdozio della prima lettera di Pietro e dell'Apocalisse, soprattutto allo scopo di chiarire il problema dei rapporti tra sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ordinato.

Una bibliografia essenziale, l'indice analitico e dei passi biblici citati ne rendono più agevole lo studio e la consultazione.

Destinatari - Questo studio di grande impegno, compiuto da uno specialista in materia, è destinato a teologi, biblisti, liturgisti, che lo riterranno di fondamentale importanza per non ricadere nell'antico ritualismo o in sterili rifiuti.

VOCAZIONI NELLA CHIESA ITALIANA

Piano pastorale per le vocazioni. A cura della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica (CEI).

Collana «Documenti CEI» n. 35, Pag. 64, Lire 1.600, Codice 00435.

Perché il documento - Un primo «piano pastorale per le vocazioni» era stato varato dalla CEI nel 1973; nel frattempo sono mutate le condizioni socio-ecclesiali dell'Italia. Si è confermata e radicalizzata la crisi di vocazioni di speciale consacrazione; sono emerse nuove piste pastorali; si sono registrati anche alcuni timidi segnali di ripresa. A oltre 20 anni dal primo piano pastorale, era necessaria una sua revisione.

Il contenuto - Il documento si articola in tre parti, che affrontano gli aspetti dottrinali, gettano uno sguardo sulla situazione italiana, e raccolgono le indicazioni per una nuova pastorale.

Il messaggio - La terza parte, la più ampia e importante, ricorda che la pastorale è una sola, e che in essa la dimensione vocazionale, pur non essendo esclusiva, risulta quella essenziale e qualificante. Quindi l'impegno vocazionale non può essere visto come momentaneo e isolato, ma deve costituire la dimensione fondamentale di tutta l'azione pastorale della chiesa locale.

EDITRICE ELLE DI CI

Terra dell'uomo, terra del cristiano

PROSPETTIVE

Le domande che la società attuale pone alla comunità cristiana

GIANFRANCO GARANCINI

ALCUNE PREMESSE

■ *Quali domande la società attuale pone alla comunità ecclesiale?*
Già il formulare questa domanda e, ancora di più, il tentare di rispondervi dà testimonianza dello sforzo che la Chiesa ha fatto nel corso degli ultimi decenni per mettersi in ascolto della società: di modo che non resti lettera morta l'affermazione del Concilio secondo cui, come « la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia » (*Gaudium et spes,* 40 c), così « essa è persuasa che molto e in svariati modi può essere aiutata nella preparazione del Vangelo dal mondo, sia dai singoli uomini, sia dalla società umana, con le loro doti e la loro operosità » (*Ivi,* 40 d); perciò, « come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dallo sviluppo del genere umano » (*Ivi,* 44 a). Dunque, la società pone delle domande alla Chiesa, *la interpella;* e la Chiesa-comunità è tenuta a dar risposta a tali domande.

■ Le domande, non sono poste in termini astratti, né ad un interlocutore astratto: esse sono poste alla comunità ecclesiale, a un complesso gruppo di persone che vivono in un certo tempo, in un certo luogo, con certi sentimenti, con certe personalità formate o da formarsi...
Intendiamo analizzare alcune di queste domande, ponendole in un contesto dinamico: « dal conflitto alla solidarietà e alla responsabilità ». Vedremo più avanti quali significati dare a questi termini (specialmente quelli finali). Per intanto cogliamo da questo collocare le questioni in un contesto dinamico un'indicazione assai importante:

stiamo vivendo un momento di transizione, un'epoca di passaggio, in cui si sono ridimensionate alcune sconsiderate tendenze che parevano dover prevalere a tutti i costi, in cui si stanno consolidando alcune ipotesi che parevano minoritarie e persino « superate », in cui alcune speranze che qualche anno fa a mala pena si aveva il coraggio di confessare agli amici si vanno progressivamente precisando e come solidificando nella vita della gente. Siamo in un'età a rischio, contemporaneamente bella e pericolosa, piena di sfide e speranze, di possibilità e pericoli.

■ Occorrerà, allora, precisare il termine *conflitto*: non un conflitto in senso tradizionale, tra *posizioni* statiche, una « guerra di trincea » tra ideologie o linee pesanti e contrapposte, ma un forte momento di passaggio e di ricerca, di *esodo,* se si vuole, ciascuno con il suo carico di questioni, ciascuno con i suoi problemi, ciascuno con le sue possibilità, ciascuno con la sua croce. Verso dove? Verso una *solidarietà,* verso la coscienza di una sentita *corresponsabilità*: una corresponsabilità non soltanto e non tanto *voluta,* moralisticamente ancora riferita alla *propria* persona, quanto vissuta, *capìta* nei fatti. Proprio la storia — vissuta e capìta con le categorie della verità dell'uomo e del mondo — oggi più che mai ci rende coscienti della radicale corresponsabilità e solidarietà di tutti con i destini dell'uomo e del mondo.
E non è possibile ancora astrarre da ciò definizioni generali, ricette già pronte per l'uso, esperienze esportabili in confezione standard: in realtà quest'epoca della massificazione si va sempre più rivelando come epoca della frammentazione; quest'epoca dell'uniformità si va rivelando epoca di diversità; quest'epoca del pensiero binario semplificato al massimo (uno e zero! sì e no; presenza e assenza) si va rivelando come epoca della complessità, del pensiero complesso.

■ Emergono dalla lettura dell'esperienza alcuni *luoghi specifici* in cui i bisogni e le caratteristiche dinamiche di conflitto-da-superare verso la solidarietà e la corresponsabilità si fanno più evidenti? Crediamo di sì, e li indichiamo, con l'avvertenza che si tratta solamente di categorie di massima, all'interno delle quali, poi, ciascuno sarà chiamato a decifrare la propria esperienza: la questione della vita, la questione dei rapporti tra *persona, famiglia, società, esperienza politica;* le questioni dei rapporti tra le persone e le cose, tra cui specificamente il *lavoro;* le questioni dei rapporti tra le persone e la loro storia, il loro pensiero, il loro modo di vivere e di stare insieme, tra cui specificamente le questioni relative alla *cultura* e alle *istituzioni.*
Dentro questi « luoghi » storici e culturali la comunità cristiana vive: è possibile trovare una traccia di esperienza perché la comunità cristiana attui i valori, traduca la verità là dove vive, in mezzo al « villaggio »? Questo è il senso del presente intervento.

1. Uno sguardo alla situazione

1.1. LA CHIESA È IN MEZZO AL « VILLAGGIO »

■ La Chiesa è in mezzo al « villaggio » (si veda la suggestiva lezione di Gabriel Le Bras). Non soltanto la chiesa-istituzione, che gestisce concretamente la chiesa-edificio: ma la chiesa-comunità.
Si potrà dire: « oggi non più »; forse « oggi meno », o « oggi in modo diverso ».
In molti casi, l'« oggi non più », è dovuto anche ai cristiani che non sono capaci di gesti, di atti, di fatti religiosi all'interno del-

la comunità locale; perché, in realtà, quei valori, quelle verità, quei gesti che hanno messo nel corso dei secoli la Chiesa in mezzo al villaggio, sono ancora al centro dell'uomo, della sua vita, della sua esperienza, delle sue domande. Se le realtà religiose non sono più al centro del villaggio è anche perché i cristiani stentano ad esprimerle, e ad esprimerle con il linguaggio di questa età di transizione, di *esodo* che stiamo vivendo, cosicché non « riecheggiano » come dovrebbero, e come la gente che ha sete di verità — perché l'uomo ha sete di verità — vorrebbe.
E ciò senza dimenticare che anche il rifiuto è una domanda, e forse la più disperata. Così, per esempio, la domanda politica autentica, di convivenza sociale, di corresponsabilità e partecipazione alla conduzione della cosa pubblica, trova oggi scarsissima risposta: e nasce il rifiuto, che è più delusione che mancanza di bisogno, che è più « punizione » che effettivo disinteresse.

■ Il nostro impegno — se le cose stanno così — può essere quello di indagare, scoprire insieme, individuare il valore *culturale* per la comunità cristiana (e più generalmente sociale) delle domande politiche, delle domande di esperienza sociale, delle domande di umana convivenza.
Alcune risposte — più nel metodo che nella proposta d'un concreto fare — vanno per la maggiore, e si rifanno a parole d'ordine, quali *presenza, mediazione, diaspora, incarnazione, condivisione*: sono pronte ad essere ideologizzate, a trasformarsi rapidamente in tanti « -ismi »; varrebbe la pena, tuttavia, di « sfondare » queste parole d'ordine, per vedere se e quanto di autentico e di operativo esse insieme nascondono e potrebbero svelare; per vedere che cosa il popolo di Dio e il popolo degli uomini, nelle loro mille e mille sedi, nei loro mille e mille territori possono fare: che cosa *noi* possiamo fare.

■ Oggi rischiamo, spesso, l'astrattezza o il linguaggio iniziatico: ciò è fonte di incomprensione, di delusione, di distacco, di abbandono pessimistico. Invece, verso la fine di questo intervento sarà possibile avvertire una vena di ottimismo. Non si tratta dell'ottimismo di chi « sta bene » e non si cura del prossimo; né dell'ottimismo ideologico, quello — per intenderci — delle « magnifiche sorti e progressive ». È l'ottimismo che nasce dal *credere nell'uomo*: una costante, mi pare, dal Figlio dell'Uomo fino a noi. A volte un nastro molto largo, a volte un filo sdrucitissimo, che ha tenuto però cucita, nella storia, la vita dei testimoni della verità sull'uomo. Certo, l'eccessivo ottimismo è controproducente, e una diagnosi spietata è la principale premessa per una terapia efficace; ma il catastrofismo dilagante di questi tempi nega in radice le tante, intatte possibilità dell'uomo. E — ancora una volta — è l'uomo la più vitale sfida, e la più sicura possibilità, per l'uomo.

1.2. VIVIAMO IN UNA SOCIETÀ IN CRISI

■ Viviamo, si dice, in una *società di crisi*. E la crisi non è più congiunturale, di passaggio: essa è, invece, diventata strutturale. Si convive, insomma, con la crisi. Occorre dunque guardare dentro la crisi, per capire quali sono quei fattori di cambiamento che caratterizzano la nostra società come mai uguale a se stessa. Il documento dei vescovi lombardi intitolato « *Affrontare la crisi* » ne indica alcuni: l'informatizzazione crescente della vita personale e collettiva, che non può che cambiare in maniera irreversibile gli strumenti del comunicare, del sapere, del governare anche; i mutamenti economici, della struttura produttiva, del rapporto e della diffusione del lavoro; i diversi assetti che vanno prendendo le istituzioni e il governo della società e dei servizi. Ne riparleremo, seppur brevemente.
Ciò che però conta di capire nell'affermazione che *siamo immersi in una crisi non congiunturale ma strutturale* è che la realtà del nostro tempo ha subìto cambiamenti irreversibili e pertanto chiede a ciascuno di

noi non soltanto di cambiare qualche strumento, ma — e in maniera decisiva — di cambiare mentalità, costumi, atteggiamenti: si badi bene, non per adattarsi alla crisi, dandola come un fatto scontato, ma — con molto maggior « senso della storia » — per continuare ad essere protagonisti della propria vita e dell'esperienza sociale, e soprattutto per continuare a testimoniare la propria verità.

■ Così si potrà certo dire tutto il male o tutto il bene possibili di informatizzazione e robotizzazione; si potranno denunciare i mali e le disastrose conseguenze di una crisi economica che colpisce soprattutto i tradizionali modi e moduli di lavoro, le tradizionali categorie della cultura operaia, e vede tra gli elementi più sconcertanti dell'intero quadro l'impotenza degli uomini e delle istituzioni di governo a fronteggiare la situazione e a proporre rimedi o prospettive di media e lunga gittata; si potrà denunciare certo la crisi profonda che stanno subendo le strutture dei servizi sociali e le istituzioni della politica, lo scadimento disastroso della qualità del « far politica », l'appannamento e l'oscuramento talvolta definitivo della trasparenza morale nella gestione delle istituzioni, che si è lasciata inquinare dal potere e dall'interesse privato, piuttosto che lasciarsi informare dallo spirito di servizio e dall'attenzione ai bisogni collettivi. Tutto questo, però, rimarrebbe come un lavoro fatto a metà, se dalla diagnosi — che non può che essere spietata e oscura, in molti casi — non si fosse capaci di cogliere i fili degli interventi da compiere, d'una terapia in grado di approfondire la solidarietà, piuttosto che arrendersi alla frammentazione egoistica e corporativistica, di attestare e confermare il valore della vita, piuttosto che prendere atto d'una prospettiva di guerra e di morte. Infatti, se si discute dell'uniformizzazione che l'informatica potrebbe portare, è anche perché la gente sente la varietà, la diversità, la creatività personali come *valori;* se si discute del tramonto delle tradizionali categorie delle culture del lavoro (la cultura operaia, la cultura contadina, ben diverse da certo operaismo tutto « di testa », e da certo retorico e retrogrado ruralismo), è perché per la gente che lavora quelle categorie non sono per nulla da lasciar tramontare senza batter ciglio; se la « questione morale » è un tema continuamente all'ordine del giorno, è perché la gente non è per nulla indifferente al fatto che la cosa pubblica sia governata male o bene, sia gestita con onestà o con disonestà.

■ Fermiamoci un momento su quest'ultimo tema. La politica, qualcuno ha detto, ha perso la capacità di dare senso all'esperienza personale e di gruppo: e in larga misura ciò è vero; ma il fatto che, nonostante tutto, se ne discuta ancora, e sia ancora presente pressoché integra la capacità di indignarsi, significa che è tuttora presente una forte domanda di senso dell'esperienza personale e di gruppo che si orienta verso il far politica, o che per lo meno è consapevole dell'influenza del far politica sul dipanarsi di tali esperienze. Lo stesso porre il problema della *governabilità* non riesce a sfuggire all'ambiguità di chi pone la governabilità come governo *sulla* società, non riuscendo da una parte a sfuggire a una concezione di *potere* e dall'altra a cogliere la valenza costruttiva d'una ricerca dei modi per un governo *della* società, *da parte della* società, esperendo vie di partecipazione per cui la gente sia sempre più portata e — se necessario — anche spinta a prendersi responsabilità concrete nella gestione delle decisioni che la riguardano. E anche questo è un modo di pensare e di prefigurare ipotesi di solidarietà.

1.3. LA REALTÀ LASCIA SPAZIO ALLA SPERANZA

Come si vede — o si intuisce — una tale realtà lascia spazio alla speranza. È una realtà in grande movimento, in cui il dato fondamentale si precisa sempre più come la presenza di domande alle quali è difficile o

non si riesce a dare delle risposte. Ma la dominante *positiva* è che ci sono delle domande: domande materiali, domande economiche, ma anche domande « politiche », e domande etiche seppure indistinte, almeno apparentemente. Tocca ai cristiani dare insieme fisionomia, voce e risposte a tali domande, a tali insistenti domande etiche (di comprensione dei rapporti tra diritti e doveri; di utilizzazione del tempo libero, che è sempre più preponderante rispetto al tempo occupato - e si pensi a tutte le « nuove » forme di lavoro: « part-time », « lavoro piacevole » o comunque non istituzionalizzato, volontariato, ecc.). E queste domande etiche arrivano alle radici della questione dei rapporti tra pubblico e privato: che cosa è pubblico e perché? che cosa è privato e perché? quale rapporto tra il singolo e ciò che è di tutti? Così, alla fine del dibattito pubblico/privato sentiremo l'esigenza di ridisegnare i confini di concetti quali *partecipazione, corresponsabilità, impegno sociale, stato sociale, politica.*

2. Cinque grandi domande

Mi pare che, volendo ordinare i pensieri, sia possibile individuare *cinque domande* o *cinque questioni* fondamentali, attraverso le quali la realtà che viviamo ci interpella, e che riassumono in sé — progressivamente ordinate — le mille e mille domande del nostro tempo e della nostra società.

2.1. LA QUESTIONE CULTURALE

■ La prima è la *questione culturale,* o delle mediazioni educative e della comunicazione. Non limitandoci però soltanto alla famiglia (come luogo educativo primario) e ai *mass-media* (come gli unici mezzi della comunicazione sociale), ma anche guardando alla comunicazione tra le persone e tra i gruppi umani, tra le persone, i gruppi e le istituzioni, all'interno delle istituzioni (si pensi alla comunicazione intraecclesiale), tra le stesse istituzioni.
C'è poi tutto un vasto campo di mediazioni educative che si svolgono al di fuori della famiglia, nella scuola, nel « gruppo dei pari », attraverso i *mass-media* (che non solo informano, ma anche formano, per la forza stessa del mezzo), nel tempo libero, nella stessa vita quotidiana: è una comunicazione educativa da costruire o ri-costruire, per evitare alla persona, con i più disparati « bombardanti », crisi di identità, frammentazione di appartenenze, confinamenti nel « privato » e nella solitudine.

■ La questione culturale poggia sulla vitalità della memoria storica di ciascuna persona e — in modo più evidente — di ciascuna comunità. Dopo quasi due secoli, forse l'umanità si sta affrancando dall'infatuazione dell'uomo-senza-padre-e-senza-madre, dell'uomo-in-sé, che era stato l'idolo di tutta una cultura illuministica e incapace di apprezzare l'uomo concreto, perduta dietro un astratto (anche se perfetto...) modello di uomo. Benché, in effetti, l'uomo-senza-padre-e-senza-madre sarebbe il soggetto ideale per essere schedato nelle memorie binarie dei computers, ci si sta sempre più rendendo conto che avere un padre e una madre, avere una storia, avere delle radici, è la condizione essenziale per poter capire il presente e costruire un futuro personale e « vissuto », e non lasciato alle proiezioni dei vari istituti statistici.
Questione culturale, ancora, che cerca di porre delle domande e che chiede delle risposte sul valore del tempo e delle cose. Consumismo e cultura dell'effimero rischiano di perdere molto del loro fascino proprio nel momento in cui ci si rende conto che si consumano gli uomini, non soltanto le

cose, nell'incessante rincorsa ai consumi; e si perde il senso della continuità della storia concentrandosi soltanto sull'attimo fuggente, sull'attività usa-e-getta, di pronto consumo e d'altrettanto pronto oblìo.

■ Alla domanda culturale, alla *questione culturale,* possiamo dare risposte in due direzioni:

• la prima consisterebbe nell'individuare e nel favorire l'emersione del patrimonio profondo e condiviso dell'esperienza umana e dell'esperienza culturale (che poi è ancora esperienza umana) in un determinato territorio; essa viene anche chiamata la concezione « cumulativa e di interpretazione sociale » della cultura: la cultura, cioè, di un certo gruppo di persone che, sulla base di alcuni valori ed elementi storici o sociali condivisi, interpretano la realtà e l'esperienza che vi vivono;

• la seconda direzione di risposta alla questione culturale consisterebbe nell'individuare e nel promuovere una cultura di tipo personale, intesa come capacità soggettiva di porsi in rapporto con la realtà nella quale si vive, per disporre di criteri di giudizio per vivere la *propria* vita. È una sottolineatura forse eccessiva del primato della soggettività personale; è una riedizione in chiave moderna del mito di Procuste.

■ Ecco che, immediatamente, la questione culturale chiama un impegno di riconciliazione: riconciliazione, prima di tutto, degli uomini con se stessi e con la loro storia, per una riconciliazione con l'esperienza del tempo, con l'esperienza dell'oggi. È questo un campo vasto, impegnativo e stimolante per la comunità cristiana: essa è chiamata dalla sua stessa storia a testimoniare l'esistenza e il valore di filoni comuni di interpretazione della vita e della storia, pur nel loro incessante cambiare, nel loro incessante essere diverse da persona a persona, da luogo a luogo, da tempo a tempo: è chiamata a ricordare — a sé prima di tutto — i criteri di giudizio costanti su ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vita e ciò che è morte...; è chiamata alla grande responsabilità di tradurre in concreti gesti di speranza, in concreti progetti di vita umana i grandi valori del messaggio cristiano e l'eredità sempre viva della storica tradizione della Chiesa, per dare un senso all'uomo.

2.2. LA QUESTIONE POLITICA

■ Sulla questione culturale si innesta la *questione politica,* come l'insieme di tutte le domande che ci si pongono sui rapporti « esterni » delle persone tra loro e con le istituzioni, siano esse le istituzioni pubbliche tradizionali, o siano le aggregazioni intermedie ma così importanti come le autonomie sociali e le comunità o associazioni con precise finalità (culturali, politiche, ricreative, assistenziali, di organizzazione del lavoro, ecc.). Si tratta anche — seppure in misura e con caratteristiche diverse — sui rapporti tra la società civile e la società religiosa, tra lo Stato e la Chiesa e le Chiese.
Proprio su quest'ultimo momento *politico* è necessario essere chiari; certo: la Chiesa in sé non fa politica, e occorre tener bene distinto l'impegno ecclesiale da quello più schiettamente politico: tuttavia occorre essere sufficientemente realistici per capire — e operare in tal senso — che non è possibile separare *nella stessa persona e nella stessa comunità* la vita religiosa dalla vita civile, la « scelta religiosa » dall'impegno civile (che uno non si sceglie, ma è chiamato ad adempiere, in forza del principio generale di solidarietà). Così occorre rendersi conto di come siano « accademiche » certe distinzioni (che rischiano spesso di trasformarsi in *separazioni* talvolta assai nette), come quella tra « politico » e « prepolitico »: la preparazione all'esperienza *è già* esperienza. L'esperienza politica che noi tutti viviamo *è* il momento in cui la cultura della gente si fa rapporto concreto, si fa fatto aggregativo e — anche, ma non esclusivamente — si fa pratica delle istituzioni. È in questo

momento che le istituzioni non sono pensate come fine a se stesse, ma come concreti strumenti non solo per il servizio, ma anche per l'*espressione* di quella comunità locale e sociale di cui si parlava prima.

■ Nel momento politico (inteso naturalmente in senso ampio e « intelligente ») alcuni valori storici — come il *pluralismo* — si fanno concreto criterio di esperienza e vengono intesi non solo come categorie per contare « vittorie » e « sconfitte » con criteri aritmetici, ma come concreti metodi di risposta e di promozione sul piano istituzionale alla vivente e vissuta pluralità sociale, culturale, istituzionale, organizzativa della nostra storia e della nostra esperienza pubblica. Essere pluralisti, infatti, non significa avere una mentalità per dire così *maggioritaria,* ma riconoscere il valore, la « verità » presente nella cultura, nell'esperienza giocata su contenuti diversi dai miei, e — sulla base di questa constatazione di fatto — iniziare e condurre un confronto nella prospettiva d'una intesa, d'una composizione o per lo meno d'una convivenza. È questo a far problema, oggi: per molti versi assistiamo a un processo di progressiva ricentralizzazione delle decisioni: nel settore economico il rapporto Censis ha parlato di « ripresa di egemonia della grande industria »; nel settore della formazione al lavoro il governo socialista riconsegna — attraverso un uso estensivo dei contratti di formazione e lavoro — alle imprese la formazione, e consente loro la ristrutturazione a spese del danaro pubblico e d'un nuovo precariato lavorativo; nel settore delle strutture di partecipazione (organi collegiali della scuola, circoscrizioni, ecc.) dieci anni di esperienza non solo non han portato a superare la frattura responsabilità/poteri, ma — al contrario — han provocato un progressivo svuotamento del valore sociale di tali strutture, per il timore congenito nei gestori del potere tradizionale d'una loro progressiva rivalutazione *politica* — e ciononostante la gente va a scuola, partecipa alle elezioni, ecc. —.

2.3. LA QUESTIONE SOCIALE

■ È così che la questione politica chiama — come in essa inserita e da essa motivata — la *questione sociale,* relativa al *modello* di società che vogliamo, al tipo e al contenuto dei servizi, al calibro della risposta ai bisogni sociali, al significato e all'orientamento delle scelte sociali e di programmazione che vengono fatte. Rimangono vecchie povertà, ne nascono di nuove. La crisi economica ha portato alla crisi, al crollo dell'intero progetto del « welfare state », lo stato assistenziale finanziato a piè di lista con il « plus valore » sociale: quando tale « plus valore » si riduce o addirittura si azzera, si impongono scelte, o « tagli », con terminologia più aderente. Se non c'è un progetto sociale preciso, se non si sa bene *da-quale-parte-stare,* il rischio — concretissimo nell'esperienza italiana — è che lo stato assistenziale per mantenersi « intacchi il capitale », per dir così, finendo per sacrificare i suoi figli più deboli, quelle situazioni di emarginazione « che il nostro sistema ignora e perfino coltiva », quella « folla di "nuovi poveri" » che si trovano scoperti proprio dalla crisi del « welfare state », e non hanno — essendo poveri davvero, anche « politicamente » — adeguati canali di informazione e pressione per far sentire la loro voce. Il documento del Consiglio permanente della CEI del 23 ottobre 1981, da cui abbiamo tratto le ultime citazioni, auspicava che le situazioni di emarginazione da carenza di « welfare » dovessero « entrare nel quadro dei programmi delle amministrazioni civiche, delle forze politiche e sociali che, garantendo spazio alla libera iniziativa e valorizzando i corpi intermedi, coinvolgano la responsabilità dell'intero Paese sulle nuove necessità » (n. 5).

■ Qui la questione sociale si fa impellente, e qui il popolo di Dio è chiamato a dire e a fare, senza fuorvianti o de-responsabilizzanti « mediazioni ». La politica delle riforme sociali sta fortemente e in maniera pre-

occupante segnando il passo; e gli interventi-palliativo, a ritaglio e settoriali, non servono a nulla, anzi rischiano di essere controproducenti: « Nessuno rattoppa un vestito vecchio con un pezzo di stoffa nuova; altrimenti la stoffa nuova strappa via anche parte del tessuto vecchio e fa un danno peggiore di prima. E nessuno riempie otri vecchi con vino nuovo, altrimenti il vino li fa scoppiare e così si perde e il vino e gli otri. Invece, per un vino nuovo ci vogliono otri nuovi » (*Mc* 2,21-22). Si impongono scelte complessive, si impongono cambiamenti nella *cultura* del sociale, non tanto nelle sovrastrutture.

■ D'altra parte la questione sociale si caratterizza oggi per una volontà di protagonismo da parte della gente; la gente vorrebbe contare, la gente vorrebbe dire, e non riesce a farlo. Le soluzioni possono prendere due direzioni opposte: una « rabbia » partecipativa, da orientare opportunamente, per evitare corporativismi e frazionismi; e un distacco, un disinteresse « introverso », privatistico, delegante, che piace molto ai vari fabbricanti di consenso, ai « dirigisti » e « decisionisti » di casa nostra, ai tanti pifferai di Hamelin, che altro non aspettavano per condurre la danza a modo loro. La volontà di essere presenti alla vita della propria società ha trovato uno sbocco nel boom — buono o cattivo, attivo e autonomo o in qualche modo esposto a forti pericoli di strumentalizzazione — del volontariato nel nostro Paese. È un segno da non sottovalutare, e da capire bene; è il segno che la questione sociale è arrivata, dopo che al cuore, alla testa della gente, che si rende conto della necessità d'intervenire, di non aspettare più (se mai s'è fatto) la manna dall'alto — qualsiasi « alto » si possa o si voglia individuare — specie quando le scelte (o non-scelte) politico-programmatiche prendono tutt'altre direzioni, o danno via libera a tutt'altri interessi. La comunità cristiana ha in questo impegno di risposta alla questione sociale una tradizione e un complesso di motivazioni che vanno al di là del puro dato istituzionale: da ciò le nasce la primaria responsabilità di proporre risposte di riconciliazione della gente con la sua vita, la sua realtà, con le sue stesse istituzioni, con il suo concreto impegno per costruire la città dell'uomo — la *propria* città, non dimentichiamolo — qui e adesso.

2.4. LA QUESTIONE MORALE

Nella questione sociale, nel fatto che la gente si rende conto che le povertà nuove non scartano quelle vecchie, che le ricchezze nuove — bene o male acquistate — non diminuiscono le povertà vecchie e nuove, si innesta con continuità la *questione morale.* Essa non è soltanto confinabile nel fatto che ci siano venti o duecento o duemila amministratori infedeli che hanno usato ed abusato per fini privati delle proprie funzioni pubbliche: fatte le debite proporzioni, sono convinto che in altri tempi e in altri luoghi le cose non fossero poi molto diverse. Ciò non vuol dire che costoro non debbano essere puniti per i loro eventuali misfatti, ed essere rimossi: ma questa è faccenda molto meno importante, è questione *penale,* non questione morale. La questione morale autentica è che la gente ha cominciato a rendersi conto che lì si giocano non tanto qualche miliardo in bustarelle o in tangenti, ma gli orizzonti delle istituzioni, i destini di una cultura democratica delle istituzioni. Cioè: la domanda di trasparenza svela una domanda di valori *anche* nel vivere, nel gestire, nello stesso concepire l'esperienza sociale, e — dentro questa — il « far politica ». E svela una domanda di valori *anche* nell'uso degli strumenti tecnologici, informatici, scientifici e istituzionali. Alla questione morale non ci possono essere risposte relative, proprio perché essa riguarda *i fini,* e non gli strumenti; riguarda gli obiettivi, *i perché* dell'uso e della pratica delle istituzioni, molto più che le istituzioni in sé.

2.5. LA QUESTIONE RELIGIOSA

A questo livello ultimo della questione morale — la domanda sui fini, la domanda dei significati « ultimi » — entra la *questione religiosa,* che interpella così direttamente la comunità ecclesiale. Questione religiosa che, allora, non allontana, ma anzi immerge definitivamente le scelte del cristiano nell'agone diretto della città degli uomini. Non è neppur proponibile una *questione morale,* se non si ha per lo meno la sensazione, il bisogno, la « nostalgia » d'un *altro-da-noi* in cui fondare i giudizi morali, per loro stessa natura diversi dalla contingenza, per loro stessa natura insofferenti della relatività e del relativismo. La gente sta rifiutando, talvolta con significative manifestazioni di insofferenza, tentativi di ideologizzazione della vita. La gente rifiuta insieme integralismi di maniera accademica e relativismi interessati. C'è invece una domanda di certezze — che pende poi, anche a causa d'una dilagante ignoranza, — i canali più strani, e talvolta più sconvolgenti (si pensi all'autentica esplosione di letteratura e pubblicistica astrologica). Tuttavia tale domanda di certezze c'è, e chiede risposte serie e vivibili, e interpella la comunità cristiana: come fare perché le verità della fede si facciano verità e certezze per l'uomo di oggi, qualità della sua vita morale, criteri di scelta per la costruzione della sua personalità?
C'è, insomma, una domanda di certezze che deve — che vuole — trovare risposta e radici in una vita che si fa storia, in un'esperienza capace di direttamente rendere vivibile il brano di storia che a ciascuno è capitato da interpretare.

3. Quali risposte?

3.1. CORRESPONSABILITÀ E CONDIVISIONE

■ Siamo alle risposte. Che cosa può e deve fare la comunità cristiana per dare risposte plausibili, soluzioni vivibili a queste questioni? Tutto ciò richiede da parte nostra uno sforzo che non è, ancora una volta, soltanto volontaristico, ma deve partire da una intelligente comprensione dei fatti nei quali viviamo, nei quali siamo immersi. Possiamo definire tale sforzo uno sforzo di *coinvolgimento* e di *condivisione.*
D'altra parte non c'è bisogno di molte parole perché si capisca che i conflitti a livello mondiale — e soprattutto la situazione, la mentalità conflittuale che avvolgono il nostro mondo — partono in misura condivisa e proporzionale dalla casa di ciascuno di noi, dai conflitti che ciascuno di noi — come singolo e nelle sue formazioni sociali — non riesce o non è capace di superare, di risolvere nel corso della sua esperienza. La « novità » culturale, lo sforzo di cambiamento che ci sentiamo di proporre è di non istituzionalizzare i conflitti, di non cedere alla mistificazione ideologizzante che vede il conflitto come condizione pressoché unica di democrazia e di pluralismo.

■ E per superare il conflitto occorre comprendere appieno come soltanto nel e dal coinvolgimento nasca la speranza: la crisi — che c'è — può essere superata e, prima ancora, può essere guidata, diminuendo a poco a poco le cause materiali e spirituali dei condizionamenti, impegnandosi per liberare l'uomo, essendo consapevoli che l'unico modo possibile per aumentare la libertà

di tutti è aumentare a poco a poco le libertà di ciascuno. Un'altra linea di risposta ci viene dalla tradizione del popolo di Dio: la risposta della carità nella memoria: sapere perché si è in un certo luogo, che cosa farvi, per chi farlo. Si dà senso alla vita — e si ha un senso — se si è capaci di tradurre nel concreto le parole in fatti: « Non gettate le vostre perle ai porci, perché non le calpestino con le zampe », dice il Vangelo (*Mt* 7, 6): il rischio è che non servano a nessuno, e siano in più malcomprese, e male interpretate. Quanti guai ha fatto — anche nella nostra storia ecclesiale recente — certo intellettualismo di ostica comprensione a partire dal linguaggio... Chi sa davvero tanto, è anche capace di insegnare a leggere e scrivere a chi non lo sa: poi imparerà altro, e a poco a poco saprà come impadronirsi degli strumenti, ad essere signore della propria vita. È solo conducendo l'uomo a capire dal principio le profonde radici di sé che si riesce a far sì che egli non sia espropriato della propria vita dai pifferai di Hamelin di passaggio, ma sappia come e soprattutto perché viverla da protagonista, da uomo vero.

■ Il filo conduttore di questo nostro « discorso » è dunque duplice: *avvertenza di corresponsabilità,* e *necessità di condivisione.* Ma non è sufficiente la diagnosi, non è sufficiente l'espressione di una ben congegnata terapia. Occorre un forte impegno di promozione concreta anche dell'aspetto materiale dell'uomo: dell'uomo-terra, e non soltanto dell'uomo-sole; dell'uomo-carne, e non soltanto dell'uomo-spirito. « Fratelli, a che serve se uno dice: "Io ho fede", e poi non lo dimostra con i fatti? Forse che quella fede può salvarlo? Supponiamo che qualcuno dei vostri, un uomo o una donna, non abbia vestiti e non abbia da mangiare a sufficienza. Se voi gli dite: "Arrivederci, stammi bene. Scàldati e mangia quanto vuoi", ma poi non gli date quel che gli serve per vivere, a che valgono le vostre parole? Così è anche per la fede: da sola, se non si manifesta nei fatti, è morta. Qualcuno potrebbe ancora dire: "C'è chi ha la fede, e chi invece compie le opere". Ma allora mostrami come può esistere la tua fede senza le opere! Ebbene, io ti posso mostrare la mia fede per mezzo delle mie opere, cioè con i fatti! » (*Gc* 2,14-18). L'impegno con le opere è allora *costitutivo* dell'essere Chiesa (cf *Apostolicam actuositatem,* II, 8), ed è alle radici di qualsiasi giudizio e di qualsiasi « cultura » che — a partire dall'annuncio cristiano — si proponga di farsi prossimo nell'impegno con il territorio e i suoi problemi. A partire dalla condivisione delle povertà più periferiche e dimenticate, più nascoste e « pudiche », meno — per dire così — *istituzionalizzate.* Solo con la conferma e quasi con l'*imprimatur* morale dato da questa condivisione potrà essere credibile un impegno per la vita e per la sua qualità, un impegno « intelligente » per costruire solidarietà sulle rovine dello stato assistenziale, che penalizza soprattutto i piccoli bisogni, le piccole fonti di risorse, le piccole strutture di servizio sparse sul territorio, senza grande capacità contrattuale, al di fuori delle grandi organizzazioni del consenso e della pressione istituzionale a favore di interessi di gruppo; proprio la crisi anche « ideologica » del « welfare state » chiede un impegno di solidarietà *con la* e *nella* concreta esperienza di vita della comunità umana alla quale apparteniamo: non per campanilismo, o per mancanza o rinuncia di orizzonti più « vasti », ma per coinvolgimento e confronto con la *nostra* storia.

■ E non solo nell'assistenza per dir così *personale,* faccia a faccia, porta a porta. C'è tutto il vasto campo delle strutture di partecipazione, eredità d'una ventata di immaginazione istituzionale che percorse la metà degli anni settanta, e che ora vengono a poco a poco svuotate di significato e private dei (pur pochi) poteri che avevano: ma è una possibilità, un'occasione da non lasciare cadere, se la nostra « identità » ci aiuta ad avere ancora un poco di immaginazione sociale e istituzionale e si chiama a un impegno di costruzione della società a partire

dai materiali disponibili. C'è, ancora, il decisivo campo della comunicazione sociale, del *dovere* di una corretta e veritiera informazione a chi ha *diritto* di sapere quel che riguarda la vita autentica delle comunità locali, e non solo le notizie dei vari « palazzi » dei vari « poteri » di ogni livello: la gente ha bisogno di sapere quel che la gente fa, quel che può fare, per decidere quel che è necessario fare. Il campo della comunicazione sociale è forse, oggi, il più esposto alle strumentalizzazioni e agli espropri: la vigilanza, l'impegno in questo campo debbono essere proporzionali ai rischi cui esso è esposto. In questo la comunità cristiana ha tradizioni radicate nel terreno dell'esperienza storica della nostra gente, che la abilitano a dare risposte incisive e coraggiose; e anche da ciò derivano forti responsabilità di riconciliazione dell'uomo con se stesso e con la sua terra.

3.2. UOMINI, CITTADINI E CRISTIANI, « QUI E OGGI »

■ Leggiamo le belle parole — che non sono soltanto parole — scritte dai vescovi italiani in occasione degli accordi di revisione concordataria del 18 febbraio 1984: « [La religione cattolica] appartiene da sempre al popolo italiano nel quale vi è largamente radicata per la forza del Vangelo... anche per questo la religione cattolica non è semplice "affare privato" ». « Nel nome e con la libertà del Vangelo », « una libertà che non può essere disimpegno », i vescovi ricordano che « Chiesa e cristiani non sono stranieri in Italia: sono di casa. Essi prendono occasione per riaffermare l'impegno di una qualificata e organica corresponsabilità che, se per loro si ispira al Vangelo di Cristo, si colloca dentro la vita di un popolo di cui essi stessi sono parte e di cui condividono le speranze di ripresa e la volontà di autentico progresso » (cf « Il Regno-documentazioni », 5/1984, p. 134).
Tutto questo ci chiama ad essere uomini e cittadini, *qui e oggi,* insieme all'essere cristiani, *qui e oggi.* Su questo « essere di casa », così semplice e così ricco, penso che si possa costruire la sintesi vitale tra *la vita e l'« identità » cristiana* e *l'esperienza della e nella comunità degli uomini,* la comunità civile, spendendo il delicato e forte seme della fede nel concreto terreno delle cose da vivere e da fare insieme agli altri — a *tutti* gli altri.

■ Se l'unico modo per confermare e far crescere i valori in cui si crede è di impegnarli nella realtà, si capisce su quali basi il documento del Consiglio permanente della CEI su *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (datato 23 ottobre 1981) affermi la necessità di « una efficace presenza di cristiani consapevoli delle responsabilità che a ciascuno derivano dalla propria vocazione ». Non c'è alcuna separazione tra l'essere cristiano e l'essere cittadino, anzi, dall'essere cristiano si traggono maggiori ragioni per essere cittadini fino in fondo, in nome della comune passione per la cosa e per la casa comune, quel brano di storia e di territorio con cui e in cui ci è dato di vivere. È questo, ultimamente, che ci fa essere fino in fondo capaci di riconciliazione, *perché* capaci di condivisione. Riconciliati di dentro, non c'è dubbio: dentro noi stessi, dentro la nostra comunità, dentro il nostro rapporto religioso con Dio attraverso la Chiesa; ma tutto questo *esige* lo sbocco nello sforzo di riconciliazione con la storia, con il territorio, con la nostra terra di uomini.

■ E tutto ciò non è proprio così ovvio, o così agevolmente moralistico come appare. Stiamo assistendo a un generale processo di ri-centralizzazione dello Stato e, più in esteso, di ogni esperienza istituzionale e sociale. Occorre, invece, tenere aperti, e molto attivamente, i canali della partecipazione: quelli tradizionali (il voto, il far politica, l'esperienza dell'associazionismo, ecc.), quelli « nuovi » (come il volontariato libero e davvero gratuito), e quelli ancora da inventare. « Tenere aperti » i canali vuol dire due cose: non abbandonarli, e non *occuparli,* esclusivamente e in maniera intolle-

rante delle diversità. « Assicurare presenza » chiama a una collaborazione, non all'espulsione degli « altri »; chiama alla partecipazione, alla collaborazione, al confronto, un confronto che parte dal riconoscimento di *ogni* esperienza umana, vissuta in maniera onesta, come via per valorizzare l'uomo. Moralità, chiarezza, collaborazione, coinvolgimento, assunzione gratuita di corresponsabilità, servizio alla società attraverso le sue istituzioni e nei suoi figli più emarginati e periferici sono criteri di giudizio (dati dal documento dell'ottobre 1981 già citato), ma non sono lame di esclusione, bensì canali di condivisione, di azione comune.

Tutto questo nostro discorso era partito dalla considerazione dell'esistenza di una *crisi*: e ci ha portato a capirne — oltre ai rischi e ai pesi — il significato più grande, di *sfida* per l'uomo e per il cristiano. Non solo — e non tanto — momento di chiusura, ma soprattutto momento in cui più chiara è la funzione del giudizio e della cultura degli uomini. E per il popolo di Dio tutto questo diventa molto, molto più importante, nel momento in cui si scoprono le radici della Chiesa nel territorio, e si capisce l'esigenza di coinvolgere la fede nell'esperienza di tutti i giorni.
La società, la vita sulla terra degli uomini è il fondamentale stimolo critico per la Chiesa che la vive, e ne condivide i valori e le delusioni, « le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce », i rischi e le grandi possibilità. Tutto questo costa: *ci costa*. Ma ne vale la pena, se si percorre — come si *deve* percorrere — il lungo, affascinante cammino che c'è tra il dire e il fare.

NOVITÀ ELLE DI CI

Giuseppe Mina

CANTO ALLA VITA

Profilo di suor Francesca Milanesio, Missionaria delle Suore di San Giuseppe di Cuneo (1945-1982).

Pag. 144 - L. 4.500 - Cod. 11030

▪ Biografia di una donna che ha saputo fare della vita un canto di amore per Cristo e di donazione ai fratelli africani più bisognosi.

▪ Mariella Milanesio (suor Francesca) nasce a Cervere (Cuneo) nel 1945. Sceglie la vita religiosa e missionaria. Si specializza in ostetricia, e viene inviata nello Zaire. Dopo soli dieci anni deve tornare in Patria, perché affetta da un grave tumore. Nonostante gli interventi chirurgici, muore a soli 37 anni (1982) a Cuneo.

▪ La prima parte presenta la biografia di questa donna generosa e coraggiosa. La seconda raccoglie le testimonianze di quanti l'hanno conosciuta, italiani e zairesi, e un profilo interiore desunto dagli appunti che lei stessa ha lasciato.

Gennaro Citera

DIO AMA CHI DONA CON GIOIA!

Suor Maria Gabriella De Mieri

Pag. 32 - L. 600 - Cod. 00327

▪ Profilo spirituale di Suor Maria Gabriella (Gelsomina De Mieri). Nata a Sanza (Salerno) il 4-6-1931, a 23 anni professa nella Congregazione delle « Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario ». È pienamente impegnata nel lavoro (fu anche maestra nell'Istituto Statale per sordomuti in Milano), quando riceve la visita di « sorella diagnosi », come la chiama: « Stenosi mitralica... fibrillazione ventricolare... ».
Trent'anni di via crucis. Muore a Roma il 16-2-1983.

▪ Dagli scritti e dalle tante lettere appare in dialogo continuo con il Signore. Impedita di lavorare, intensifica l'apostolato delle lettere: ai suoi cari, agli amici. Conserva la pace del cuore, prega per i sacerdoti, l'unità della Chiesa, la sua congregazione.
Vive nascosta con Cristo in Dio: « Fa' tu, io mi fido ».

Triduo pasquale: Ritornare «alle sorgenti della vita»!

LITURGIA E CATECHESI

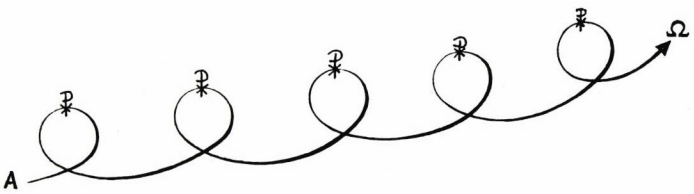
Orientamenti e proposte catechistico-pastorali

SENSO GLOBALE DEL « TRIDUO »

■ « ...Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua... » (*Messale,* p. 1047).* Con questa espressione che risuona come annuncio della Pasqua nella solennità dell'Epifania, la Chiesa riconduce l'attenzione dei suoi figli sul nucleo di quel mistero che, celebrato nella liturgia, attende di essere continuamente portato a compimento nella vita.

Osservando la struttura e i contenuti dell'anno liturgico è facile costatare una continua *tensione verso* un nucleo centrale e un prolungamento di questa stessa tensione distribuito nel tempo di Pasqua e nel tempo ordinario, per riprendere nuovamente slancio con l'inizio dell'Avvento successivo.

Si stabilisce così da una Pasqua all'altra un movimento circolare che non si chiude però in se stesso, ma si apre per proiettarsi verso il futuro. Graficamente possiamo tentare di esprimere questa realtà nel modo seguente:



* Nel corso dell'articolo ricorrerà frequentemente la sigla *Messale* = MESSALE ROMANO, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1983².

MANLIO SODI

■ Pur consapevoli dell'enorme difficoltà ad esprimere una realtà misterica (il vertice del mistero stesso di Dio), a livello catechistico questo schema sembra risultare il più adeguato per sottolineare:

• l'aspetto di *circolarità* (o ciclicità) che è proprio dell'anno liturgico: una circolarità che non si chiude in se stessa, ma che si proietta verso il futuro;

• l'aspetto, quindi, della *dinamicità*: ogni anno liturgico si apre sul successivo, perché la celebrazione di una Pasqua, mentre è frutto di tutto un cammino, insieme rimanda ad un suo completamento che avverrà in modo definitivo solo nella Pasqua eterna. Il grafico esprime questa dinamicità con un movimento in progressione verso l'alto;

• l'aspetto di *unitarietà*: ogni anno liturgico non fa che riattualizzare l'insieme della storia della salvezza, ma in modo unitario e globale: il singolo mistero è sempre rivissuto (celebrato) nella prospettiva unitaria della storia della salvezza. La realtà che dà forma e contenuto sia all'insieme come ad ogni singolo elemento è Cristo. Per questo il grafico, che tenta di sintetizzare il tempo della Chiesa, si muove dalla Pasqua di Cristo (l'*Alfa*) per proiettarsi verso la Pasqua eterna (l'*Omega*); allora finalmente troverà compimento questa *terza* fase della storia della salvezza, e in essa quindi la *seconda* (la fase dell'attuazione in Cristo) con la sua prefigurazione nella *prima* (l'attesa). Ecco perché « la Chiesa — si legge nell'introduzione al *Messale* — celebra tutto il mistero di Cristo durante il corso dell'anno, dall'Incarnazione alla Pentecoste e all'attesa del ritorno del Signore » (*Messale,* p. LV, n. 17).

■ Tutti questi elementi mai risultano così chiari come durante il Triduo pasquale, specialmente nella Veglia che ne costituisce il vertice.

Parlando dell'anno liturgico l'introduzione al *Messale* afferma ancora: « Il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, col quale, morendo, ha distrutto la nostra morte, e risorgendo, ci ha ridonato la vita » (*Messale* p. LV, n. 18). L'attenzione si concentra pertanto su questo nucleo, su questo vertice dell'anno liturgico in cui la Chiesa rivive il mistero di morte e di risurrezione del suo Signore in azioni liturgiche successive — distribuite tra la messa nella Cena del Signore e i vespri della domenica di Risurrezione — per coglierne maggiormente il significato e viverlo quindi in modo più pieno. « Il Triduo pasquale della Passione e della Risurrezione del Signore ha inizio dalla messa nella Cena del Signore, ha il suo fulcro nella Veglia pasquale, e termina con i vespri della domenica di Risurrezione » (*Messale,* p. LV, n. 19).

■ A livello catechistico non sembra facile determinare con esattezza i giorni del Triduo: tre o quattro? L'affermazione del *Messale* riportata sopra parla dell'*inizio* del Triduo con la messa nella Cena del Signore; lo stesso si costata osservando il titolo: « Triduo pasquale e tempo di Pasqua », con cui il Messale apre la serie delle celebrazioni pasquali (*Messale,* p. 133). In realtà i giorni del Triduo sono il Venerdì, il Sabato santo e la Domenica di risurrezione. « L'antica concezione ebraica secondo cui un giorno inizia già con la sera precedente, vige ancora oggi nella liturgia... Perciò... la sera del Giovedì santo fa già parte del primo giorno del Triduo pasquale, il Venerdì santo. Ciò è giustificato anche sul piano del contenuto »,[1] in quanto la sera del Giovedì santo la Chiesa fa *memoria* di ciò che Cristo ha fatto per noi *anticipando* nel segno del convito il mistero della sua passione e morte.

■ Con tale precisazione possiamo ora esaminare i momenti celebrativi che caratterizzano queste tappe per evidenziarne principalmente quei valori sui quali la catechesi

[1] A. ADAM, *L'anno liturgico, celebrazione del mistero di Cristo. Storia, teologia, pastorale,* Coll. « Liturgia e vita », 4, Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) 1984, p. 72.

e la pastorale richiamano maggiormente l'attenzione, sempre in vista dell'unitarietà del discorso formativo.
Questo intervento si colloca ovviamente nella logica e come sviluppo armonico di quanto già esplicitato nei precedenti interventi, e specialmente nel discorso svolto a proposito della Quaresima. Ma l'intervento si colloca anche all'inizio di un nuovo versante, caratterizzato dalla celebrazione dei cinquanta giorni dell'Alleluia e da tutto il resto dell'anno liturgico.
Mai forse come in questo brevissimo periodo si percepisce quanto l'esperienza del mistero passi attraverso il rito: ma questo è anche un ideale da perseguire continuamente con un'adeguata preparazione a questi giorni del Triduo, con una loro degna celebrazione e con un saggio e frequente richiamo durante l'anno di ciò che si è vissuto.
In vista di questo ideale ripercorriamo le celebrazioni del Triduo cercando di evidenziare specialmente quegli elementi che coinvolgono più direttamente il discorso pastorale e catechistico.

1. Giovedì santo: Cena del Signore

■ È la celebrazione che riunisce tutta la comunità locale; ognuno partecipa secondo il ruolo e l'ufficio che svolge all'interno della comunità stessa.
Il *clima celebrativo* deve risultare particolarmente solenne; esso è caratterizzato da quella gioia che è radicata in una certezza:

« Di null'altro mai ci glorieremo
se non della croce
di Gesù Cristo, nostro Signore:
egli è la nostra salvezza,
vita e risurrezione;
per mezzo di lui
siamo stati salvati e liberati ».
(*Messale,* p. 135).

Vari elementi possono contribuire a sottolineare questo clima:
• un *ambiente intimo e festoso,* rallegrato da luci e fiori in abbondanza costituirà il miglior gesto di accoglienza;
• un *suono dell'organo* che comincia a diffondersi vari minuti prima dell'inizio della celebrazione, creando un clima di raccoglimento, carico di memoria e di contemplazione;
• una scelta adeguata dei *canti,* a cominciare dall'esecuzione dell'inno « Gloria a Dio »;
• il suono festoso delle *campane* durante il canto del « Gloria »; poi « non si suoneranno più fino alla Veglia pasquale » (*Messale,* p. 135, n. 3);
• il colore *bianco* degli abiti liturgici.

■ L'insieme della liturgia risulta caratterizzata:

a) dalla celebrazione memoriale dell'ultima Cena durante la quale Gesù istituì « il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore » (colletta), e quindi il sacerdozio ministeriale per poter attuare il suo comando « di perpetuare l'offerta (della vittima di salvezza) in sua memoria » (prefazio);

b) dal segno della lavanda dei piedi, memoria viva del comandamento del Signore sull'amore fraterno e sul servizio;

c) dal prolungamento della contemplazione di questi misteri nel segno dell'adorazione eucaristica.

1.1. IL MEMORIALE DEL SACRIFICIO DI CRISTO

■ Se vi è un impegno nella catechesi per far comprendere il significato della celebrazione eucaristica, i suoi fondamenti biblici, i segni che la caratterizzano e a cui essa stessa necessariamente rimanda, tale impegno trova nella celebrazione vespertina di questo giorno il suo vertice.
Così la valorizzazione dei segni e dei con-

tenuti propri di questa celebrazione dovrà richiedere una cura e un'attenzione tutta particolare. Oltre a quanto già ricordato a proposito del canto, la partecipazione dell'intera comunità sarà sostenuta e aiutata dal sapiente uso di monizioni (all'inizio, prima della liturgia della Parola, prima della lavanda dei piedi, al momento della processione dei fedeli che portano doni per i poveri, prima della processione e reposizione del Santissimo Sacramento...) dallo stile dignitoso di colui che presiede, dall'atteggiamento dei concelebranti e di tutti coloro che sono chiamati a svolgere un ministero.

■ A livello catechistico risulterà oltremodo utile concentrare l'attenzione sui contenuti della liturgia della Parola per una comprensione più piena del mistero dell'Eucaristia.
• Le prescrizioni per la Cena pasquale descritte nel cap. 12 del libro dell'*Esodo* informano sull'immolazione e sulla consumazione dell'agnello pasquale; quel sangue posto sulle case, fu un segno di salvezza per il popolo d'Israele. L'avvenimento di salvezza diventa un memoriale; per questo dovrà essere celebrato « come un rito perenne » (v. 14) per attualizzare « di generazione in generazione » la forza salvifica di quell'evento.
• Il salmo responsoriale con il suo ritornello: « Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza », mentre contribuisce a prolungare la memoria dell'evento, insieme orienta a vedere il compimento della figura veterotestamentaria in Cristo: lui sarà il nuovo Agnello immolato; il suo sangue opererà la piena salvezza perché, togliendo il peccato del mondo, realizzerà la definitiva liberazione del suo popolo..
• La seconda lettura (*1 Cor* 11,23-26) ci offre la testimonianza più antica di ciò che Gesù ha fatto: con il suo sacrificio egli ha operato la definitiva salvezza del suo popolo; questo è il contenuto del nuovo memoriale che deve essere perpetuato, per comando di Gesù stesso, « finché egli venga ».
• Il vangelo (*Gv* 13,1-15), nel presentarci l'atteggiamento di Gesù che amò i suoi « sino alla fine » (v. 1), ricorda le esigenze che scaturiscono dalla partecipazione all'Eucaristia. Accettare Cristo servo è accettare in pieno la sua logica: « Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi » (v. 15). Il gesto della lavanda dei piedi, che normalmente segue, è la traduzione immediata — anche se a livello di segno! — del comando di Gesù. Ed è questa, appunto, la logica che avvolge ogni eucaristia.

■ Si possono aggiungere ancora altri tre elementi per completare il discorso.
• La processione dei fedeli che portano all'altare, insieme al pane e al vino per la Cena del Signore, anche i doni destinati ai fratelli più poveri, deve essere adeguatamente valorizzata facendola con calma e dignità, e commentando, se necessario, i segni che saranno costituiti principalmente dal frutto della « Quaresima di fraternità ».
• Il Messale suggerisce l'uso del *Canone romano*: un suggerimento che andrebbe rispettato e valorizzato, non tanto perché è la Preghiera eucaristica con cui si è celebrata l'Eucaristia per 17 secoli nella Chiesa latina (e questo non è un elemento da dimenticare), quanto soprattutto per il tema, che ricorre in continuazione, dell'offerta del sacrificio di Cristo « da parte di » e « per » tutta la comunità ecclesiale.
• La comunione sotto le due specie, infine, trova in questa celebrazione la sua più logica attuazione. Il segno non dovrà essere disatteso; organizzando adeguatamente il necessario, bere il calice sarà un modo perché — anche a livello di segno — la comunione al sacrificio di Cristo sia più piena, secondo quanto è stato cantato nel prefazio:

« Il suo corpo per noi immolato
è nostro cibo e ci dà forza;
il suo sangue per noi versato
è la bevanda che ci redime da ogni colpa ».
(*Messale,* p. 139).

1.2. LA LAVANDA DEI PIEDI

■ Il gesto attuato da Gesù — era quello normalmente compiuto dagli schiavi verso

gli ospiti di casa — è un segno evidente del suo amore senza limiti per gli uomini; talmente evidente — quando ha una corrispondenza nella realtà della vita — che Gesù ne lascia l'attuazione come risposta ad un vero e proprio comando: « Vi ho dato ... l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi » (*Gv* 13,15).
« Mentre il Messale di Pio V (1570) prevedeva la lavanda dei piedi al termine della messa, la riforma della settimana santa del 1955 la colloca dopo il vangelo e l'omelia; così è rimasta anche nel Messale del 1970. Mentre prima della riforma del 1955 questo rito era prescritto solo per le chiese cattedrali e abbaziali, il nuovo ordinamento pensa a tutte le comunità ecclesiali, se le situazioni pastorali lo consigliano ».[2]

■ Del tradizionale numero *dodici* il Messale non fa più alcun cenno; ciò che importa infatti, al di là del numero più o meno simbolico, è la verità del gesto. La sua attuazione infatti non deve essere condizionata da motivazioni rituali ma solo da « motivi pastorali » (*Messale,* p. 136, n. 6).
Il gesto pertanto sarà vero nella misura in cui è l'espressione di un reale e fattivo atteggiamento di disponibilità, di accoglienza e di servizio della comunità ecclesiale, e come incoraggiamento per una crescita in questo senso.

1.3. LA PROCESSIONE E REPOSIZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

■ In questo giorno, la celebrazione « memoriale del sacrificio del Signore » (orazione sulle offerte) si prolunga in un atteggiamento di adorazione solenne, di solito fin verso la mezzanotte.
A livello pastorale, questa è una delle due occasioni privilegiate (l'altra è costituita dalla solennità del Corpo e Sangue del Signore) in cui il richiamo al culto eucaristico fuori della Messa consisterà soprattutto nell'evidenziare lo stretto rapporto che intercorre tra questo e la celebrazione dell'Eucaristia: questa « è veramente l'origine e il fine del culto che ad essa vien reso fuori della Messa »; le sacre specie infatti sono ordinariamente « conservate dopo la Messa per estendere la grazia del sacrificio ».[3]

■ Il Messale offre ancora un suggerimento che a livello pastorale e catechistico può avere un qualche rilievo: dopo la celebrazione dell'Eucaristia « segue la spogliazione dell'altare; se è possibile si rimuovono le croci dalla chiesa; quelle che rimangono in chiesa è bene velarle » (*Messale,* p. 144, n. 19): il gesto dello scoprimento della Croce — nell'azione liturgica del Venerdì santo — sarà ovviamente più vero.

2. Venerdì santo: Passione del Signore

■ Con un'azione liturgica unica nel suo genere, la comunità celebra la Passione del suo Signore: questo è il motivo per cui « per antichissima tradizione non si celebra l'Eucaristia » (*Messale,* p. 145, n. 1), e il motivo del suo digiuno.
Il mistero del giorno è dominato dalla Croce che apre solo al silenzio, alla contemplazione, alla supplica. Il clima celebrativo pertanto riflette questi atteggiamenti.
Altri elementi specifici concorrono a sottolineare ulteriormente questo clima:
• l'*altare* è interamente spoglio: senza croce, senza candelieri e senza tovaglie;
• il colore *rosso* delle vesti liturgiche richiama il sangue che sgorga dalla Croce;

[2] Id., p. 75.
[3] Rituale Romano, *Rito della comunione fuori della messa e culto eucaristico,* Ed. Vaticana 1979: Introduzione generale, nn. 2 e 4.

• l'*inizio silenzioso* della celebrazione: l'assemblea con i ministri prega in ginocchio per breve tempo, contemplando il sacrificio di Cristo che « inaugurò nel suo sangue il mistero pasquale » (*Messale,* p. 145).

■ Tre sono i momenti che caratterizzano questa celebrazione:

a) la liturgia della Parola incentrata nel racconto della Passione;

b) l'adorazione della santa Croce;

c) la comunione dell'assemblea.

2.1. LITURGIA DELLA PAROLA

■ L'insieme delle letture manifesta il significato pieno del sacrificio di Cristo: dalla prefigurazione nel Servo sofferente, alla descrizione della passione e morte trasmessaci da san Giovanni.
• Nella 1ª lettura il profeta *Isaia* ricorda la massima umiliazione accettata dal Servo del Signore, perché mediante le sue piaghe fossimo guariti.
• Il *salmo* responsoriale evidenzia l'espressione di un abbandono fiducioso nelle mani del Padre.
• La *Lettera agli Ebrei* è una esaltazione del sacerdozio e del sacrificio di Cristo che è divenuto « causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono » (*Eb* 5,9).
• Infine, la *passione secondo Giovanni* presenta la Croce come il vero e definitivo sacrificio pasquale che riunisce il popolo della nuova alleanza.

■ Con la *preghiera universale,* che si può fare stando « in ginocchio o in piedi » (*Messale,* p. 146, n. 11), si invoca concretamente l'efficacia del sacrificio di Cristo sulla Chiesa e sull'umanità intera. A livello di dinamica celebrativa, il rispetto del funzionamento di questa preghiera, specialmente il momento di silenzio tra l'annuncio e l'invocazione, contribuirà a renderla davvero preghiera « dei fedeli ».

2.2. ADORAZIONE DELLA SANTA CROCE

■ Il Messale offre due possibilità per attuare il rito dell'ostensione della santa Croce. A livello catechistico sembra più « eloquente » la seconda forma: la Croce avanza progressivamente dal fondo della chiesa mentre l'assemblea acclama e adora quel « legno... al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo » (*Messale,* p. 153).

■ Il gesto di adorazione, spontaneo e pieno di fede, ha bisogno di tutto il tempo necessario perché i presenti possano manifestare con il bacio il proprio atteggiamento interiore. Solo la presenza di un gran numero di fedeli può suggerire a colui che presiede — per non dilungare eccessivamente la celebrazione — di tenere la croce « elevata in alto per alcuni istanti, mentre i fedeli, in silenzio, compiono l'adorazione » (*Messale,* p. 153, n. 19).

2.3. SANTA COMUNIONE

■ In questo giorno non si rinnova sull'altare il sacrificio della Croce, ma si fa la comunione con il pane eucaristico consacrato il giorno precedente.
È con questa azione liturgica che la Chiesa rivive il sacrificio di Cristo che

« offrendo il suo Corpo sulla croce,
diede compimento ai sacrifici antichi,
e donandosi per la nostra redenzione,
divenne altare, vittima e sacerdote ».
(*Messale,* p. 331).

■ Il *sabato santo,* giorno della sepoltura di Cristo, non ha una propria liturgia, ad eccezione della preghiera del mattino svolta secondo le indicazioni e i testi offerti dalla Liturgia delle Ore. La Chiesa veglia in contemplazione « presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione e morte, astenendosi dal celebrare il sacrificio della messa (la mensa resta senza tovaglia e ornamenti) fino alla solenne veglia » (*Messale,* p. 160). Co-

me Cristo che « riposa » nel sepolcro in attesa della risurrezione, anche i fedeli attendono di « entrare nel riposo del Signore » (*Eb* 4,1).

3. Domenica di Pasqua: Risurrezione del Signore

■ Nella notte tra il sabato santo e la domenica di risurrezione, all'interno della Veglia pasquale la Chiesa completa il memoriale della Pasqua celebrando il mistero della risurrezione del Signore.
Questa celebrazione dovrebbe costituire, anche a livello catechistico, il traguardo di un lungo cammino iniziato con l'Avvento, percorso con intensità specialmente in Quaresima e che si prolungherà ancora durante i cinquanta giorni del tempo di Pasqua.

■ La Veglia pasquale considerata nella sua globalità — con i gesti, i simboli e i testi che la differenziano da qualunque altra celebrazione cristiana — è la più grande catechesi di storia della salvezza che si possa attuare nel contesto dell'anno liturgico. Non si tratta di una scoperta catechistica recente. La Veglia come la conosciamo e viviamo noi oggi è nata per celebrare la risurrezione del Signore e la conclusione del lungo cammino del catecumenato con la recezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

■ Questo è il motivo per cui ancora oggi, come al tempo del catecumenato classico, la liturgia della Parola aiuta a ripercorrere in *sette tappe* le fasi essenziali della storia della salvezza e ricordare i valori fondamentali della nuova vita dei figli di Dio:
• il racconto della creazione del mondo rimanda all'opera della nuova creazione in Cristo;
• il sacrificio di Abramo è riproposto al catecumeno e al fedele come esempio di risposta generosa alla chiamata del Padre;
• la descrizione del passaggio del mar Rosso, con i prodigi che l'hanno accompagnato, è una prefigurazione di ciò che Dio continua a operare per l'intera umanità attraverso l'acqua del Battesimo;
• la realtà della nuova Gerusalemme è fondata sull'amore misericordioso di Dio che mai viene meno all'alleanza;
• la nuova alleanza (= la salvezza), che Dio offre gratuitamente al suo popolo, richiede l'accettazione libera e consapevole da parte di ciascuno;
• la vera saggezza, che il cristiano deve continuamente ricercare, si trova nella rivelazione di Dio: questa è la fonte della vera sapienza;
• la nuova e definitiva purificazione annunciata da Ezechiele è quella realizzata « per mezzo del Cristo che è principio di tutte le cose »; è la realtà della nuova creazione che si attua nell'oggi della Chiesa, per mezzo della quale « ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità » (*Messale,* p. 172).
Le altre due letture non sono che il completamento e l'attuazione di questa lunga prefigurazione:
• il brano di *Rm* 6,3-11 è una profonda catechesi battesimale: il mistero di morte e di risurrezione del Cristo si realizza mediante il Battesimo anche nel fedele;
• i vangeli contengono l'annuncio della risurrezione secondo la testimonianza dei tre sinottici.

■ È impossibile in questo ambito ripercorrere tutti gli elementi della Veglia, né rientra nella particolare prospettiva catechistica — seguita fin qui — descrivere l'intera azione liturgica. A livello di celebrazione, dopo aver ricordato il significato della « veglia in onore del Signore » (*Es* 12,42), si tratterà di valorizzare al massimo alcuni segni e momenti cui la catechesi talvolta (o spesso) fa riferimento; un richiamo con una bre-

ve monizione sarà già sufficiente per *ricordare* e quindi per *vivere*.
A livello pastorale e soprattutto catechistico vanno particolarmente valorizzati questi segni e momenti:
• Il segno del *fuoco* e della *luce* sono assunti come simboli di Cristo risorto che vince le tenebre del male; il discorso svolto nella IV domenica « A » di Quaresima a proposito del cieco nato, trova qui la sua logica conclusione se già allora si sarà fatto il richiamo a questo momento iniziale della Veglia.
• Il *cero pasquale* è segno di « Cristo che risorge glorioso » e che disperde « le tenebre del cuore e dello spirito » (*Messale,* p. 164). Sarà un segno *vero* se anche il cero sarà... *vero* (e non solo di plastica!); e continuerà a rimanere tale, cioè « vero », se sarà poi collocato in un posto decoroso e bene in evidenza, se vi si farà riferimento ogni volta che la liturgia offre un'occasione o la catechesi richiede un aggancio. Ricordando frequentemente il suo simbolismo, risulterà ancora più eloquente quando i genitori vi accenderanno la propria candela nel sacramento del Battesimo, o quando brillerà come segno di fede e di speranza in un'assemblea che dà l'ultimo saluto a chi ha terminato il proprio cammino in questo mondo.
• La ricchezza di temi contenuta nell'*annunzio pasquale* è ben nota. Si tratta di un testo destinato al canto e così dovrebbe essere eseguito; ma per la sua lunghezza e per richiamare l'attenzione sui contenuti è più che opportuno che l'assemblea intervenga di tanto in tanto con un ritornello o con un'acclamazione e con il canto dell'*Amen* eseguito con la stessa solennità di quello che conclude la preghiera eucaristica.[4]
• La *liturgia battesimale* acquisterà maggior significato se — qualora l'ambiente permetta la partecipazione di tutti i fedeli — si svolgerà vicino al fonte battesimale. La presenza di battezzandi — ed è opportuno che si celebrino alcuni battesimi durante questa Veglia, superando per tempo eventuali problemi organizzativi e logistici — contribuirà a rendere più partecipata, perché più vera, questa terza parte della Veglia.
• Nell'ambito della liturgia battesimale un'attenzione particolare andrà messa nella *rinnovazione delle promesse battesimali.* Dal momento che questa formula viene valorizzata anche in altri momenti durante l'anno liturgico e catechistico, nella Veglia sarà doveroso attuarla con quella calma e dignità che il testo e il contesto esigono. Il fatto poi che a questo punto i fedeli riprendono in mano la candela accesa contribuirà a sottolineare maggiormente il significato di quelle promesse « con le quali un giorno abbiamo rinunziato a Satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio nella santa Chiesa cattolica » (*Messale,* p. 179).
• La *liturgia eucaristica* non avrà nulla di particolare al di fuori di una massima cura nel sottolinearne i vari elementi, con quella solennità che loro compete nella notte in cui la Chiesa celebra

« il vero Agnello
che ha tolto i peccati del mondo,
...che morendo ha distrutto la morte
e risorgendo ha ridato a noi la vita ».
(*Messale,* p. 183).

■ Nel *giorno di Pasqua* c'è ancora un elemento che contribuisce a dare completezza a quanto celebrato nella Veglia. Si tratta della preghiera conclusiva della giornata, cui i fedeli sono invitati a partecipare a motivo della solennità del giorno più sacro della Chiesa e per la presenza di un particolare segno.
La raccomandazione si trova nei *Principi e norme per la liturgia delle Ore,* al n. 213:

« ... Conviene che i Vespri (della domenica di risurrezione) siano celebrati nel modo più solenne, per festeggiare il tramonto di un giorno così sacro e per commemorare le ap-

[4] Cf le esemplificazioni offerte dalla raccolta di canti *La famiglia cristiana nella casa del Padre,* Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) 1985, rispettivamente alle pp. 317 e 203; cf anche *Messale,* pp. 1091-1097.

parizioni nelle quali il Signore si mostrò ai suoi discepoli. Là dove è ancora in vigore, si conservi con la massima diligenza la tradizione particolare di celebrare, nel giorno di Pasqua, *i Vespri battesimali,* durante i quali, mentre si cantano i salmi, si fa la processione al fonte ».

CONCLUSIONE

■ La ricchezza, con la conseguente capacità educativa, dei contenuti e dei segni propri del Triduo pasquale è tale che non si presta né ad essere diluita né tanto meno sostituita.
Si tratta anzitutto — anche dopo anni di esperienza pastorale — di ristudiare il Triduo direttamente sul *Messale* e sul *Lezionario* da parte di tutto il gruppo dei responsabili della celebrazione.
In secondo luogo, di individuare quelli che sono gli elementi essenziali di ogni celebrazione in modo da mettere il massimo sforzo per la loro riuscita, specialmente quando si tratta di segni o testi cui la catechesi o particolari situazioni pastorali possono o devono fare riferimento.
In terzo luogo, sarà l'insieme della celebrazione — presieduta e animata con cura, tenendo conto anche dei dettagli rituali — che contribuirà a realizzare nei fedeli l'esperienza del mistero.

■ Né dovrebbe mancare, infine, durante la settimana di Pasqua o subito dopo, una verifica di quanto attuato (o non attuato), in modo da tenerne conto nelle future programmazioni, e soprattutto per individuare nelle altre celebrazioni dell'anno liturgico quei momenti particolarmente significativi che acquisteranno una forza maggiore qualora si riporti l'attenzione dei fedeli alle celebrazioni pasquali che sono origine e fondamento di tutte le altre, in quanto rendono presente il mistero di quella Pasqua che rimane sempre come il « punto focale dei desideri della storia e della civiltà » (*Gaudium et spes* 45), punto di convergenza della storia della salvezza e compimento della nuova creazione perché finalmente « l'uomo ritorna alle sorgenti della vita » (*Messale,* p. 330).

NOVITÀ ELLE DI CI

ANNUNCIO A MARIA

Celebrazioni mariane
A cura della Commissione Liturgica dell'Ordine dei Servi di Maria

Collana « Celebrare-Sussidi », 16
Pag. 64 (cm 11 x 18,5) - L. 1.800 - Cod. 10112

■ Il sussidio è una proposta a celebrare con solennità l'Angelus, la preghiera dell'annuncio a Maria. Una breve introduzione sulla storia e sul significato di questa preghiera; poi tre celebrazioni, una per ciascuna delle tre antifone dell'Angelus. Le celebrazioni sono desunte dal libretto « Angelus Domini » pubblicato dai Servi di Maria, e ravvivate da musiche originali di A. Martorell, V. Miserachs, F. M. Rigobello. Nate dalla meditazione della popolare preghiera, e nutrite dalle pagine bibliche a cui fanno riferimento, le celebrazioni si soffermano sull'adesione di Maria al progetto del Signore, sul mistero dell'incarnazione, sulla nascita di Gesù da Maria.

■ Le celebrazioni seguono il modello liturgico: saluto e canto di apertura; un cantico dell'Antico Testamento, brano di Vangelo relativo al mistero dell'incarnazione; omelia o lettura di un brano di autore contemporaneo; canto dell'Angelus; preghiera litanica; benedizione e congedo.

■ Utilizzazione: nelle comunità religiose e nei gruppi di preghiera che hanno familiarità col canto; nei santuari mariani, come invito a riflettere sul mistero dell'incarnazione su solide basi bibliche e liturgiche; in preparazione alla festa dell'Annunciazione (25 marzo); in altre feste mariane.

Silvano Cola

CHIARA LUBICH

Collana «Campioni» n. 24
Pag. 32 (cm 12 x 17). Lire 600. Cod. 00124

☐ Presentazione del movimento dei Focolarini e della fondatrice, attraverso un'antologia di testi scritti da Chiara Lubich. Il curatore li ha selezionati con senso dell'essenziale, ha premesso con un'introduzione e chiuso con una bibliografia minima.
☐ Il Movimento risulta «l'unico, tra tutti i movimenti ecclesiali sorti in Italia negli ultimi decenni, che abbia assunto una dimensione mondiale», con una presenza in 153 nazioni. Si tratta di 1.200.000 persone legate in modo più o meno stretto al Movimento, che vivono il proprio impegno normale in mezzo al mondo nelle diverse vocazioni: celibi, coniugati, sacerdoti.
☐ Nel 1943, anno d'inizio del movimento, Chiara Lubich era una giovane maestra che cercava un punto fermo nel generale sconvolgimento della guerra. Lo trovò nel «focolare», ossia una «famiglia di Dio nel cuore del mondo», impegnata a vivere intensamente nella gioia lo spirito della carità fraterna. Questa sua idea si è rivelata straordinariamente feconda.
☐ Nella sua impostazione sintetica, il libretto si rivela utilissimo per una prima conoscenza essenziale del movimento, avvicinato attraverso le parole dirette della fondatrice.

Nico De Martini e Masino Pautasso

DON GIORGIO UN PRETE FELICE

Un libro scritto dal popolo
Pag. 200 (cm 15 x 21). Lire 9.000. Cod. 11662



☐ È la biografia di don Giorgio Belliardo, sacerdote della diocesi di Saluzzo (Piemonte), morto di cancro nel 1981 a soli 61 anni. I motivi che giustificano queste pagine sono almeno due. Anzitutto don Giorgio si è rivelato un segno convincente della presenza e dell'amore di Dio in mezzo al popolo. Il suo stile pastorale, pur senza nulla di straordinario, ha inciso a fondo sulla gente, con l'inesauribile varietà delle iniziative che tendevano a un solo scopo: la vita cristiana autentica. Il secondo motivo è il coraggio e la non comune forza di fede con cui ha affrontato il cancro devastatore.
☐ Questa biografia è «scritta dal popolo», intessuta cioè delle testimonianze di quanti lo hanno conosciuto: mamme e papà, giovani e vecchi, dotti e incolti; un popolo che è rimasto profondamente impressionato da un sacerdote «felice» anche sul letto di morte, tra gli spasimi della malattia.
☐ Destinatari del volume, oltre a quanti lo hanno conosciuto, sono gli operatori pastorali ai quali lo stile di don Giorgio ha qualcosa da dire e i cristiani che hanno bisogno di un esempio convincente e di una parola di fede di fronte alla sofferenza.

Gaetano Romeo

CAMMINAVA CON LORO

Biografia di Padre Francesco Spoto
Collana «Pionieri» n. 29
Pag. 32. Lire 600. Cod. 00329

☐ Francesco Spoto, nato in provincia di Agrigento nel 1924, divenne sacerdote nella congregazione dei «Missionari Servi dei Poveri», conosciuti anche come Istituto del «Boccone del Povero». Animato da spirito missionario, fu sul punto di lasciare il suo Istituto perché non aveva missioni.
A soli 35 anni fu eletto superiore generale della sua Congregazione, e tra le prime iniziative aprì una missione in Congo.
Nel 1964 era in visita ai suoi missionari, per rincuorarli nella difficile circostanza della guerra civile; e fu massacrato dai rivoluzionari «Simba» in una sperduta capanna, nella boscaglia.
☐ Questo rapido profilo ne delinea la figura, mettendo in rilievo le sue virtù interiori e la sua capacità di azione.

EDITRICE ELLE DI CI

Calvario del povero, calvario di Cristo

SUSSIDI

Una meditazione audiovisiva della « Via Crucis »

BARTOLINO BARTOLINI
E GAETANO BRAMBILLA

▪ Ogni anno ritornano la Quaresima e la Settimana Santa nelle quali la Chiesa ci fa meditare sulla passione del Signore con la « Via Crucis ». Nasce così l'esigenza di avere nuovi strumenti per interiorizzare lo stesso mistero.

▪ Si è pensato di elaborarne uno, ricorrendo a un'opera d'arte contemporanea, « letta » attraverso le parole dei Salmi e dei Profeti. È una meditazione audiovisiva (immagini e sonorizzazione) sulla passione e morte di Gesù, che si presenta come proposta catechistica e celebrativa originale. Le sue scelte di fondo meritano di essere prese esplicitamente in considerazione a motivo della loro valenza pedagogico-pastorale.

MEDITARE LA PASSIONE ATTRAVERSO UN'OPERA D'ARTE

La condanna a morte di Gesù e la sua esecuzione, avvenute in una provincia periferica dell'impero romano nel I secolo, furono un evento « insignificante », neppure notato dalle cronache del tempo. Il caso di Gesù sembrava destinato ad essere uno dei tanti nella lunga storia degli uomini e a cadere nella più assoluta dimenticanza.

Morte e risurrezione di Gesù, cuore della storia

▪ In realtà nessun avvenimento nella storia dell'umanità è stato ed è più ricordato: perché quel « crocifisso » dopo la morte fu visto vivente dai discepoli nello splendore della Risurrezione. Essi ne diedero testimonianza e introdussero nel mondo questa sconvolgente notizia. Da allora la memoria della passione e morte di Gesù è rimasta viva nel cuore di miliardi di uomini ed ha suscitato celebrazioni liturgiche, rappresentazioni popolari e opere d'arte senza numero.

▪ Intere generazioni di cristiani si sono identificate nella vicenda dell'*Uomo dei dolori* e in lui hanno trovato luce per dare un senso alla vita, alla sofferenza e alla morte. Quell'evento ha plasmato la cultura ed è entrato nel linguaggio come sorgente di interpretazione e di senso. Così l'oppresso è chiamato un « povero Cristo »; « mettere

in croce » diventa sinonimo di far soffrire; dell'handicappato si dice che è « inchiodato » alla sua carrozzella; la malattia diventa una « crocifissione »...

La « Via Crucis » come memoria della Passione

▪ La forma più comune ed efficace per meditare la Passione è stato per secoli il rito della « *Via Crucis* » in cui tutta la persona è coinvolta: mentre gli occhi contemplano i quadri, la mente e il cuore sono toccati dalle parole e dal canto. Il passaggio da una « stazione » all'altra è un cammino reale e simbolico al seguito di Gesù, cammino che rende la memoria un evento attuale, scuola di pazienza cristiana e fonte di conforto.

▪ Chi può contare le « *Via Crucis* »? Ogni chiesa, anche la più piccola e sperduta, ne ha una. La maggior parte sono opere artigianali o di serie. Ma non mancano veri capolavori artistici di grandi pittori o scultori.

La traduzione audiovisiva di un'opera d'arte

▪ Oggi abbiamo la possibilità di « divulgare » un'opera d'arte attraverso il linguaggio audiovisivo. Mediante la ripresa fotografica, il quadro o i quadri vengono « smontati » nelle loro parti o « dettagli » e « rimontati » in una sequenza che ne favorisca e orienti la « lettura », esaltandone anche la forza emotiva. A ciò va aggiunto che la sequenza così costruita viene accompagnata nelll'audiovisivo da un commento verbale che la interpreta, e da una colonna sonora — costituita da musiche, rumori, effetti, silenzi... — che carica ulteriormente di emotività l'immagine e la parola.

▪ Certo la « traduzione audiovisiva » non è mai neutrale. È sempre un atto complesso ed implica una dinamica interattiva fra le intenzioni dell'artista e quelle del « traduttore ». Il significato di un'immagine, come quello di una pagina scritta, non è semplicemente un « dato », contenuto tutto nel « testo visivo », ma è un « processo ».
È il risultato di un'attività di lettura nella quale interagiscono due fattori:
— ciò che costituisce oggettivamente l'immagine con i suoi elementi denotativi;
— il contesto in cui l'immagine è posta, la sequenza in cui è inserita, il commento verbale e musicale da cui è accompagnata.
Tutto ciò è determinato dagli obiettivi che si propone l'autore dell'audiovisivo, obiettivi che nel caso preso qui in considerazione sono chiaramente religiosi.

Un esempio di opera d'arte tradotta in audiovisivo

▪ Un'opera che si presta particolarmente alla traduzione audiovisiva è il « Calvario » di Renato Cenni, espressione significativa della pittura italiana del '900. Nella composizione e nella struttura dei quadri, l'autore utilizza in modo efficace il « linguaggio fotografico »; si può addirittura dire che la stessa sequenza delle immagini è pensata « cinematograficamente ».

▪ Prima di presentare l'opera, è necessario qualche cenno biografico sull'Autore.
Renato Cenni nasce a Firenze nel 1906. Nel 1911 si trasferisce con la famiglia a Genova dove frequenterà l'Accademia di Belle Arti. Dal 1937 al 1943 lavora a Parigi. Tornato in Italia, prende parte alla lotta partigiana. Dopo un soggiorno a Roma, rientra nuovamente a Genova nel 1946. Durante la sua vita in-



quieta e movimentata lavora nel 1954 in Africa, nel 1956 a Panama dove dirige anche un film « Il ponte dell'universo »; successivamente è ancora a Parigi e, nel 1965, negli Stati Uniti. Muore a Genova nel 1977.
Oltre alla vastissima opera grafica e pittorica, ha lasciato sculture ed ha firmato recensioni d'arte, racconti, libri.
La massima espressione artistica di Renato Cenni è considerata « *Calvario* », 12 tele di cm 100 x 80, già esposte nel 1978 a Genova in Palazzo Ducale. Donate alla Città, sono oggi collocate in Villa Grimaldi a Nervi (GE).

Opera d'arte e contesto storico-culturale

▪ Ogni opera d'arte è segnata dal contesto storico e culturale in cui è nata, ed è sempre portatrice del messaggio specifico che l'artista vuole comunicare.
Anche le immagini del « *Calvario* », di Renato Cenni sono segnate dal momento storico in cui furono concepite e realizzate ed hanno un intento preciso, dichiarato dallo stesso Autore nelle pagine in cui egli fa la storia della sua opera.

▪ È significativo che l'Autore, per emettere un giudizio di condanna sugli orrori e le violenze commesse sull'uomo nell'ultima grande guerra mondiale — soprattutto nei campi di sterminio nazisti —, e per portare un granellino di sabbia — come egli stesso dice — alla costruzione della pace, abbia scelto di dipingere una « *Via Crucis* ». Con ciò l'Autore riconosce che nel Cristo sofferente e crocifisso si « condensa », come in un protagonista emblematico, il mistero dell'uomo e della storia.

▪ L'opera d'arte, nella drammatica bellezza delle sue immagini, pone interrogativi ineludibili: qual è il senso del dolore innocente? è il potente colui che vince nella storia degli uomini? e il povero sarà sempre deriso, schiacciato, crocifisso? vi è una risposta « umanamente accettabile » al mistero del dolore? o in definitiva la storia è un gioco assurdo in cui l'innocente e il povero sono gli eterni perdenti?

▪ Nel « *Calvario* » di Cenni l'uomo oppresso, torturato e ucciso ha la testa rapata e il volto macilento dell'internato nei lager nazisti, ma è « rive-

IL CALVARIO DEL POVERO

Quadri di Renato Cenni, Foto di Guerrino Pera

Testi di Gaetano Brambilla, Commento musicale di Cesare Regazzoni

48 quadri: in filmina, L. 10.500; in diapositive, L. 25.500; cassetta di sonorizzazione, L. 6.300.

▪ L'opera di Renato Cenni, audiovisivamente « ricreata », diventa una proposta efficace per una meditazione sulla passione del Signore. I destinatari sono i giovani e gli adulti.

▪ Le « stazioni » sono scandite da una immagine di un fiore rosso tra rami verdi e spinosi, immagine molto coerente con la struttura compositiva e coloristica dei quadri. In essa è sovrimpressa una preghiera a Cristo.

▪ Il commento verbale è composto di testi biblici tratti dai Salmi, da Isaia e dalle Lamentazioni. Sono testi utilizzati dagli evangelisti per interpretare la passione di Cristo.

▪ Il commento musicale segue la drammaticità dei quadri, creando un'atmosfera stravinskijana, ma aprendo anche alla speranza.

▪ Il messaggio religioso di speranza è poi affidato alla penultima immagine. Questa non manipola surrettiziamente il quadro di Cenni, ma lo « trasforma » in modo esplicito e dichiarato attraverso « l'inserimento » del volto di Cristo morente in un'immagine fotografica con effetti luminosi provenienti dal sole. L'allusione simbolica al mattino della Risurrezione è evidente.

▪ Il « Calvario del povero » è visivamente legato all'esperienza storica dell'ultima guerra, con i suoi protagonisti e i campi di sterminio.
Perciò può essere utile far vedere antecedentemente l'audiovisivo della Elle Di Ci, « *Undicesimo, non dimenticare* » (*Ha 13*), che tratta questo argomento. Le immagini e le testimonianze in esso riportate hanno la capacità di suscitare i grandi interrogativi sul dolore, sul male, sul senso della vita e della morte a cui il mistero di Cristo morto e risorto dà la risposta.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

stito » di Cristo con la sua tunica rossa. I membri del sinedrio, i sommi sacerdoti, i soldati, Pilato hanno i volti e le divise dei personaggi storici, protagonisti dell'ultima guerra.

▪ Questa impostazione attualizzante della passione di Cristo non è nuova nella storia dell'arte. Anzi potremmo dire che è tradizionale. Pittori e scultori vestono i personaggi biblici con abiti e armature medioevali, rinascimentali o barocche, e spesso danno loro le fisionomie dei protagonisti del loro tempo.

▪ Nei suoi quadri Cenni fa il discorso dei livelli di responsabilità dei capi della nazioni nella oppressione del povero e nella morte di Cristo: ad esempio, ad inchiodare Cristo alla croce è soltanto Hitler. Nell'utilizzare l'audiovisivo ci si dovrà però premunire contro il pericolo del non sentirsi coinvolti personalmente, pensando che « i cattivi sono gli altri », e in particolare i « detentori del potere ». La meditazione della passione di Cristo nella « *Via Crucis* » deve aiutare a scoprire le proprie colpe verso Dio e verso il prossimo e a rendersi anche conto delle piccole crudeltà quotidiane, tutto in vista di un'autentica conversione.

UNA « VIA CRUCIS » CON TESTI DI SALMI E PROFETI

L'audiovisivo — come si è detto sopra — accompagna le immagini con un commento verbale. Tra i modi diversi in cui poteva essere realizzato tale commento, si è scelto quello di ricorrere alle parole dei Salmi e dei profeti, considerate come le più adatte a interpretare religiosamente i quadri del « *Calvario* » di Cenni.

Perché questa scelta?

« Che cosa c'entrano le preghiere del popolo ebreo, le sue riflessioni sulla sorte del giusto con il mistero della Pasqua di Gesù? ». « Perché raccontare la passione del Signore con le parole dei Salmi? ». « Chi autorizza a giustapporre immagini evocative del dolore di Cristo con le parole dei "poveri" dell'Antico Testamento? ».
Possono essere queste — o altre simili — le domande che si affacciano alla mente del sacerdote o del catechista mente scorre velocemente il testo di questa « *Via Crucis* ». Tentiamo una risposta motivata, che aiuti a comprendere la scelta biblica proposta e offra i motivi per un'autentica catechesi cristiana sul mistero della passione e morte di Gesù.

I Salmi e i racconti della Passione

I testi dei Salmi, nella passione di Gesù, non li abbiamo « messi » noi. Ci sono già. Basta sfogliare una buona edizione della Bibbia per accorgersene.

▪ Possiamo allora subito notare che Gesù in croce prega con le parole dei Salmi (vedi ad es.: *Mt* 27,46: *Sal* 22,2; *Lc* 23,46: *Sal* 31,6; *Gv* 19,28: *Sal* 69,22).

Immerso nelle sofferenze dell'agonia, Gesù di Nazaret parla e prega il suo grande dolore con le antiche preghiere del suo popolo, i Salmi, che aveva imparato da piccolo e che sovente aveva recitato nella preghiera pubblica con la sua gente, ogni sabato e nelle grandi solennità. La parola dei « poveri », la loro supplica angosciosa e disperata, il loro affidarsi fiducioso e rassegnato alle mani di Dio è diventata sul Calvario la voce del Figlio di Dio, inchiodato alla croce.

▪ Ancora: se leggiamo con attenzione i racconti del Venerdì santo, scopriamo un numero impressionante di rimandi ai testi dell'Antico Testamento e, in particolare, al *Salterio*.
Ecco alcuni rimandi tra i più evidenti e significativi:
• *Mt* 27,34: *Sal* 69,22: « gli diedero da bere vino mescolato con fiele ».
• *Mt* 27,35: *Sal* 22,19: « si spartirono le sue vesti, tirandole a sorte ».
• *Mt* 27,43: *Sap* 2,18-20 e *Sal* 22,9: « Ha confidato in Dio; lo liberi ora, se gli vuol bene ».
• *Gv* 19,36: *Es* 12,46 e *Sal* 34,21: « Non gli sarà spezzato alcun osso ».
Anche solo da questi testi esemplificativi ci accorgiamo che la comunità cristiana ha « letto » e poi ha raccontato la storia della passione del suo Signore, attingendo dai testi dell'AT materiale linguistico ed espressivo.

▪ Gli studiosi dei testi evangelici, nel tentativo di ricostruire le forme più antiche del racconto della Passione circolanti nella comunità cri-

stiana, affermano che il racconto antico ha una « sottostruttura veterotestamentaria, chiaramente riconoscibile, che consiste particolarmente in allusioni ai motivi della *passio justi* ("patire dell'uomo giusto") dei Salmi » e giungono ad indicare più di 80 rimandi o richiami al *Salterio,* una decina di rimandi ai *Canti del servo sofferente* (di *Isaia*) e sette allusioni ai testi di *Sap* (2,10-20.5,1-12): vedi la documentazione in R. PESCH, *Il Vangelo di Marco,* parte II, pp. 34-36. I testi dell'AT — e in particolare i testi dei Salmi — offrivano ai discepoli di Gesù ed offrono anche a noi una « divina » indicazione per contemplare e intendere il mistero della passione di Cristo.

L'AT per capire la passione di Cristo

▪ Solo nel contesto delle antiche Scritture di Israele la morte di Gesù di Nazaret non è più una « maledizione » o una « sconfitta definitiva », ma l'attuarsi di un progetto divino di salvezza: « Era questo — dice Gesù risorto agli apostoli — il senso dei discorsi che vi facevo quando ero ancora con voi! Vi dissi chiaramente che doveva accadere tutto quello che di me era stato scritto nella legge di Mosè, negli scritti dei profeti e nei Salmi » (vedi *Lc* 24,44).

▪ A partire da questa autorevole indicazione del Risorto, è possibile rileggere la sua passione pregando le preghiere dei poveri, raccolte nella Bibbia.
Nel dolore innocente del Figlio di Dio, condannato e crocifisso, trovano di nuovo espressione e cercano un significato la sofferenza innocente di tanti poveri « figli di Israele », il dolore muto e implorante di miliardi e miliardi di « figli di Dio » derisi, calpestati, torturati e condannati a morire. La preghiera dei Salmi a commento della « *Via Crucis* » del Signore ci ricorda che nel suo dolore è raccolto e salvato il nostro dolore, che nel suo patire Dio accoglie e rende giustizia ad ogni umano patire.



La passione di Cristo per « capire » il mistero del nostro dolore

▪ La « *Via Crucis* » commentata dai Salmi non è un prezioso esercizio di archeologia biblica, un riandare — guidati da esperti biblisti — ai più antichi racconti e schemi interpretativi del soffrire di Cristo. È una lettura, ispirata da Dio e perciò sempre attuale, del mistero della sofferenza dei poveri e degli umili, del dolore muto e implorante di tutta l'umanità, che solo nella vicenda pasquale trova — per grazia di Dio — un significato di redenzione e un futuro di risurrezione.

▪ Può essere pertanto un invito — al di là di ogni facile riduzione orizzontalistica — a « considerare con fede » il nostro e altrui patire: frutto del peccato, del male e dell'ingiustizia, e bisognoso di solidarietà umana e di impegno di liberazione..., esso è adeguatamente reso accettabile e sensato solo dal mistero della *passione di Cristo* che non finisce nel sepolcro del giardino nuovo accanto al Calvario, ma continua, per la potenza dello Spirito di Dio, nella vita del Risorto, « primizia » di tutti coloro che sono morti.
Ogni uomo, ogni povero che soffre e che muore è un « povero cristo », che chiede solidarietà e aiuto, che invoca giustizia e risurrezione. È icona del Cristo di Gerusalemme che ha sofferto ed è morto per donare a tutti giustizia e risurrezione, oltre l'ultimo nemico: la morte.

I SANTI APOSTOLI DEGLI SLAVI

Lettera Apostolica «Slavorum Apostoli» di Giovanni Paolo II
Coll. «Servizio dell'unità», n. 48
Pag. 40. Lire 900. Cod. 06048.

☐ È la quarta enciclica di Giovanni Paolo II: dopo la *Redemptor Hominis* (1979), la *Dives in misericordia* (1980), la *Laborem Exercens* (1981). L'enciclica è uscita per commemorare il 1100° anniversario della morte di san Metodio, e non è la prima a occuparsi dei due fratelli apostoli: Leone XIII, Giovanni XXIII e Paolo VI hanno già preceduto questo papa. Il quale del resto nel documento per tre volte ricorda di essere «il primo papa di origine slava».

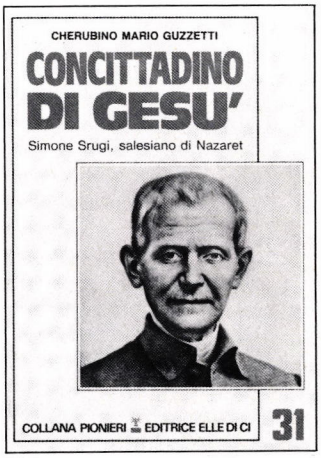
☐ L'enciclica riassume i cenni biografici dei due apostoli, poi in brevi capitoli li presenta come araldi della fede, fondatori della Chiesa tra gli slavi, ispirati a una visione della Chiesa una, santa, cattolica. Quindi passa a illustrare il senso cattolico della Chiesa, il rapporto Vangelo-cultura, e il significato del millennio cristiano nel mondo slavo.

☐ L'enciclica è una rivalutazione storica dei due grandi apostoli, di cui aiuta a cogliere la modernità e l'attualità: essi incarnarono la dimensione missionaria e l'impegno di inculturazione del Vangelo, e seppero essere precursori dell'ecumenismo, costruttori dell'Europa, portatori di un messaggio universale.

Cherubino Mario Guzzetti

CONCITTADINO DI GESÙ

Profilo di Simone Srugi, salesiano di Nazaret
Pag. 32. Lire 600. Cod. 00331.



☐ Di Simone Srugi (1877-1943), un salesiano coadiutore di Nazaret, è stata introdotta la causa di beatificazione. Orfano a 6 anni, a 12 è nel collegio salesiano di Betlemme, entra poi giovane nelle file di Don Bosco. Diventa maestro, assistente, sarto, portinaio, addetto a una piccola rivendita di commestibili e chincaglierie a beneficio della gente del posto, mugnaio e soprattutto infermiere. Molte di queste incombenze sono da lui svolte contemporaneamente.
Come infermiere a capo dell'ambulatorio, attira con la sua bontà malati da una cinquantina di villaggi attorno. Mugnaio: il suo mulino era l'unico nel raggio di 30 chilometri, e i contadini accorrevano a lui da tutte le parti, si fidavano ciecamente di lui: «Dopo Allàh c'è Srugi», dicevano i musulmani. Muore a 67 anni. Uno dei capi musulmani sentenzia: «Peccato che fosse cristiano. Se fosse musulmano lo faremmo uno dei nostri santoni».

☐ L'autore ha conosciuto Srugi personalmente, e ciò aggiunge autorevolezza al rapido profilo di questo buon samaritano di Nazaret.

Antonio M. Alessi

UN CUORE PIENO DI AMORE

Profilo di Madre Maria Maione
Pag. 32. Lire 600. Cod. 00330.

☐ Maria Maione, una siciliana piena di vita e di fede, si è consacrata alla cura delle orfane e dei poveri, sotto la guida di padre Annibale Di Francia.
Questi, dopo aver fondato la congregazione dei Rogazionisti, si valse del suo aiuto per fondare quella delle «Figlie del Divino Zelo».
Madre Maione ne fu la superiora generale fino al 1928. Passò gli ultimi anni in umile nascondimento, fino alla chiamata del Signore, avvenuta nel 1939: aveva 70 anni.

☐ Questo breve profilo biografico ne racconta la vita e ne mette in rilievo le virtù. È un richiamo e un invito alla santità.

EDITRICE ELLE DI CI



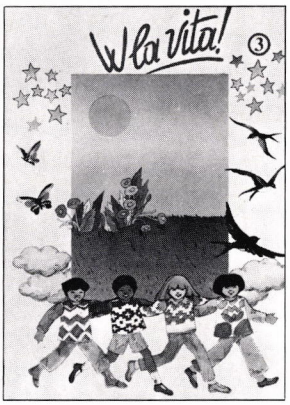
Da Francesco e Dante fino a noi in vario modo la letteratura italiana prende ispirazione dall'esperienza cristiana e si fa espressione efficace di essa.

Religione e Letteratura (v. pp. 53-67)

EDITRICE ELLE DI CI

W LA VITA

Progetto di educazione religiosa per le cinque classi della Scuola elementare realizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma con la collaborazione di insegnanti e pedagogisti.



Vol. 1°:
OCCHI APERTI SULLA VITA
- **Testo per gli alunni: L. 3.400**
- **Guida per gli insegnanti: L. 5.000**

Vol. 2°:
SCOPRIRE LA VITA CON GLI ALTRI
- **Testo per gli alunni: L. 3.800**
- **Guida per gli insegnanti: L. 6.000**

Vol. 3°:
LA STORIA DELLA NOSTRA VITA È DENTRO DI NOI
- **Testo per gli alunni: L. 4.000**
- **Guida per gli insegnanti: L. 3.500**

Vol. 4°:
LIBERIAMO LA VITA
- **Testo per gli alunni: L. 6.000**
- **Guida per gli insegnanti: L. 3.000**

Vol. 5°:
PROGETTIAMO LA VITA
- **Testo per gli alunni: L. 6.000**
- **Guida per gli insegnanti: L. 6.000**

In linea con il rinnovamento della scuola e della catechesi, il metodo proposto da «W LA VITA» si basa su presupposti scientifici integrati da creatività e sintesi che portano a determinate opzioni fra le molte possibili.

Segue lo schema curricolare e privilegia il procedimento della correlazione che, partendo dall'esperienza dell'alunno, giunge all'interpretazione religiosa conosciuta soprattutto attraverso la lettura del documento Bibbia.

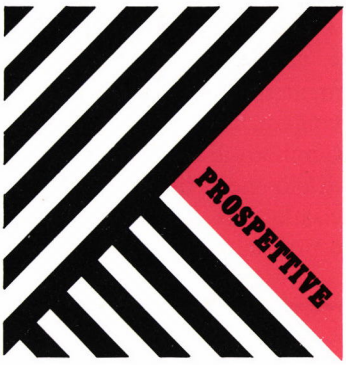
Poiché il progetto vuole essere la proposta di un metodo e non un modello definitivo, si sono sviluppate attorno al testo una sperimentazione e una ricerca pedagogica che hanno offerto l'opportunità di una nuova animazione per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare italiana.

La sperimentazione continua e si «qualifica» così come il testo si «rinnova».

Per eventuali richieste di informazioni e offerte di collaborazione scrivere a:

«Gruppo di sperimentazione W LA VITA»
Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione - Università Salesiana
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma - tel. 06/8132068 - 8132041.

Nuovo insegnamento della Religione e implicanze pastorali/2*



Riflessioni e orientamenti

PREMESSA

■ Nel contributo del mese scorso abbiamo cercato di comprendere quale sia il compito di pastorale scolastica che ci spetta: esso è determinato dal « fare evangelizzazione » (è questa la nostra vocazione) mediante lo strumento della scuola, specificamente mediante l'insegnamento della Religione secondo la norma concordataria.
Ciò porta a riconoscere che la presenza della Chiesa nel mondo della scuola non può essere intesa come opera esclusivamente intraecclesiale, e, d'altra parte, che la Chiesa ha legittime ragioni per guardare al mondo della scuola — non solo nell'ora di Religione — come a uno dei campi sociali dove maggiormente urge un suo specifico servizio di promozione umana mediante una genuina e calibrata trasmissione del vangelo attraverso la cultura. Abbiamo anche detto che far capire tutto ciò, far capire in particolare il volto del nuovo insegnamento della Religione (IR) è essenziale e primario impegno pastorale per non procedere nell'ignoranza e nel malinteso.

■ A questo punto è necessario fare un passo avanti che potremmo indicare così: Che fare perché il potenziale educativo-religioso dell'IR non si spenga? Oppure: come essere presenti da cittadini e da credenti nel dibattito e nelle decisioni operative, tenuto conto anche del trapasso dalla vecchia alla nuova scuola, con particolare riferimento all'IR?

■ Qui emerge un disegno operativo che, ritagliato sulla competenza e responsabilità di pastori di base, credo debba tenere presenti alcuni punti:

* La prima parte dell'articolo è stata pubblicata nel numero precedente.

CESARE BISSOLI

• una prospettiva di fondo da curare;
• determinate cose da fare, modalità da mantenere e (soprattutto) persone da coinvolgere.
Cercherò di essere concreto, sulla base anche di ciò che si inizia a fare, riprendendo e precisando la problematica precedentemente espressa.

3. Iniziative di intervento

3.1. LA PROSPETTIVA DI FONDO DA CURARE

■ La prospettiva di cui rendere anzitutto consapevoli è espressa nel binomio: evangelizzazione e scuola, ossia il servizio dell'evangelo nel mondo della scuola, mediante possibilità e limiti della scuola, nel rispetto della sua specificità. Annota bene F. PAJER: « Presupposto di ogni iniziativa è una corretta "coscienza scolastica" che l'operatore pastorale promuove nel proprio ambiente, non senza verificare anche i propri atteggiamenti nei confronti della scuola ».
Si provi a pensare a due atteggiamenti diffusi, anche all'interno del mondo cattolico, verso la scuola:
• quello di chi si serve della scuola per le sue esigenze personali e familiari, senza sentirsi coinvolto nella responsabilità della sua gestione al di là del personale e immediato interesse;
• quello di chi considera la scuola in termini di conquista ideologica o politica, ignorandone la natura e mortificandone l'autonomia culturale e pedagogica.
Invece, come annota C. BUZZI, « il rapporto della comunità ecclesiale con la scuola può essere determinante per ricondurre l'istituzione al suo fine proprio di servizio della persona nell'universalità delle sue esigenze e nella storicità della sua condizione esistenziale ».[13]

■ A questo punto un cattolico dovrebbe dire di sì all'IR nella scuola per affermare la scuola e, in ogni caso, accettandone chiaramente la contestualità in riferimento all'insegnamento della Religione. Ciò significa ricordare alla comunità credente almeno queste tre cose:
• La scuola non entra nel merito delle scelte religiose personali, ma riconosce il legittimo pluralismo di valori, di scelte esistenziali, di appartenenze istituzionali.
• La scuola considera la religione anzitutto come patrimonio oggettivo — costituito da elementi sia culturali che personali — del quale non può disinteressarsi, secondo il processo che le è proprio: insegnare, non per sé iniziare; motivare, non imporre; ricercare e approfondire, avanti ogni esperienza extra-razionale. Detto al positivo, questo significa volere l'IR scolastico (anche della religione cattolica) come processo di cultura, riconoscendo l'estrema ricchezza che ne viene all'esperienza liturgica e morale, e alla vita della comunità. La scuola contribuisce a quella « teologia fondamentale », a quella sana apologetica, fatta di risposte, di chiarificazioni, di riconoscimento di simboli, di apprendimento di linguaggi su cui in altra sede, per il credente, cresce l'edificio della fede. Pensare di poter saltare questo anello dell'« insegnamento-ragione-cultura-documentazione-confronto » per una più spiccia esperienza di fede sarebbe una enorme jattura; sarebbe lasciar via libera a quel fondamentalismo di ritorno, che crea visioni, inventa religioni e affonda nell'irrazionalismo e nel settarismo. Certamente è un processo culturale ove gli atteggiamenti di chi dona e riceve (docenti-alunni) si svol-

[13] F. PAJER, *L'insegnamento della religione nella scuola. Che dire e che fare?*, in « Servizio della Parola » 1985, n. 165, pp. 3-11; qui p. 8.

ge nel debito modo, in cui la sincerità della ragione si accomuna alla calda testimonianza, la documentazione si accompagna a una azione educativa amicale, paziente e buona.[14]

• Ovviamente (ed è la terza conseguenza dell'orizzonte « scuola »), significa assumere l'IR secondo una chiara professionalità scolastica.

3.2. COMPITI E STRUMENTI

Intanto, visto l'ambito dei problemi più attinenti, conviene richiamare alcuni punti delicati, relativi a *compiti da svolgere, a forme di intervento e a strumenti di lavoro.*

3.2.1. Chiarire senso e portata del nuovo IR

■ Tanto più questo chiarimento deve essere fatto se si tiene conto di prevedibili difficoltà di intellettuali e anche di forme riduttive e pressappochistiche della gente: bisogna precisare realisticamente, ma in modo incoraggiante e non disfattista, limiti e pregi della soluzione attuale. Così dovrebbe apparire correttamente il ruolo della Chiesa nella scuola, di fronte a integristiche sopravvalutazioni o a liquidazioni ideologiche.

■ Qui viene opportuna la testimonianza di un insegnante di Religione nelle Secondarie Superiori, e ora ispettore generale per le scuole di Religione, A. Arrighini: « Un altro dato di fatto dovrebbe riguardare una maggior obiettività nelle informazioni sul futuro dell'IR. A leggere certe argomentazioni in favore della scelta dell'IR cattolica, c'è da chiedersi onestamente di quale scuola si stia parlando. Se, come presumiamo, la scuola in questione è quella italiana, allora si impone doverosamente la necessità di toni più controllati. Da troppe parti infatti l'IR è prospettato — non solo da oggi del resto! — come un insegnamento da "ultima spiaggia", di fronte a tante carenze e forse di fronte a veri e propri fallimenti educativi, sia a livello familiare che ecclesiale. Per lo meno in una scuola media superiore di oggi, pensare all'IR come ad un'"àncora di salvezza" di tanti ragazzi e ragazze è illusorio; anzitutto perché — convinciamocene! — questa "àncora" è spesso volutamente rifiutata dagli interessati stessi; poi, ciò che chiedono, anche all'insegnante di Religione, è di essere aiutati a "capire" con la propria testa quelle verità nelle quali sono stati educati da sempre a "credere"... Stiamo attenti allora a motivare, in modo troppo entusiasta, la scelta dell'IR. Non promettiamo ciò che — nonostante la disponibilità, la qualificazione intellettuale e morale, la serietà professionale umana e cristiana di tanti insegnanti di Religione — la scuola di Religione non può dare. Evidenziamo invece il contributo specifico che, sul piano dell'apprendimento storico-conoscitivo, l'insegnamento della religione cattolica potrebbe offrire in ordine alla formazione intellettuale e morale degli alunni, insieme agli altri insegnamenti ». Ma subito, A. Arrighini aggiunge: « Ma con un'ora settimanale, in tante (18) classi, cosa si può fare? E per giunta, in una struttura scolastica fondata e finalizzata concretamente alla verifica finale, un insegnamento privo di tale verifica, che credibilità può avere? Prima di motivare con tante promesse la scelta dell'IR, dovremmo darci da fare per il conseguimento di due basilari obiettivi: due ore settimanali di scuola e l'inserimento dell'IR a pieno titolo tra le materie soggette a verifica finale ».[15]

È un realismo abbastanza crudo e forse non del tutto accettabile, ma obbliga a esplicitare le ragioni ideali a favore dell'IR nel *qui e ora* delle diverse situazioni, facendone esplicito discorso con gli alunni (e i loro familiari), specie se grandi.

[14] Vedi il mio tentativo, *Insegnare religione cattolica nella scuola di tutti,* in « Religione e scuola », giugno 1985, p. 520.

[15] A. ARRIGHINI, *IR: un futuro da preparare oggi,* in « Settimana », n. 1, 6-1-85, p. 6.

3.2.2. Le forme di intervento più praticabili

■ Vi è l'incontro attraverso il quale si comunica con le persone: incontro per tutti e ancor meglio per categorie, condotto da esperti che si facciano capire, e dove si intreccia la spiegazione teorica e pratica (il modo di fare).

■ Può essere utile la divulgazione di un testo scritto (foglio, dépliant, lettera, opuscolo) che sia però agile, leggibile, solido, che tocchi le obiezioni e insieme dia le ragioni per un consenso.
Sia nella comunicazione verbale sia nel testo scritto l'esperienza dice che non è tanto la formulazione di principi astratti ciò che convince, quanto invece il dialogo con le obiezioni (e gli obiettori) in circolazione: Perché solo la religione cattolica? Perché l'insegnamento confessionale? Perché un'ora in più per mio figlio? Non vi è abbastanza tempo nella chiesa? Si può insegnare la religione?...

■ Considero fondamentale che lo scenario di questi interventi pastorali non sia, come si dice, la sacrestia, la canonica o l'oratorio, ma tendenzialmente la scuola o una sala civica (un teatro) e comunque aperte a tutti, con un discorso che sia accettabile anche da chi non crede, ma ha una sensibilità culturale e morale. Infatti le ragioni sostanziali devono apparire di ordine culturale-morale, offerte e praticabili da ognuno che abbia buona volontà.
Ma, a questo riguardo, prima delle parole vale lo stile. Sempre di più dovrebbe apparire che il nostro è un interesse di credenti che, come cittadini, mediante la Religione curano un bene comune; e non l'interesse di cittadini che, come credenti, pensano al proprio « orto ». È un servizio civile!

3.2.3. Strumenti operativi

Chiaramente, realizzare un servizio come questo richiede una certa *struttura di base,* non riducibile alla sola persona del pastore; ci vuole un gruppo pastorale che si interessi della scuola, affronti la problematica come emerge « in loco » e sia capace e disposto a farsi interlocutore della gente, per aiutarla. A questo proposito, evitando di creare enti nuovi, si dovrà pensare al coinvolgimento di varie strutture operative già esistenti, da far funzionare. Sono diverse, ma tutte utili, qualcuna indispensabile:
• Il *Centro diocesano di pastorale scolastica* deve assumere *competenze tecniche* (incontro con autorità scolastiche ed ecclesiastiche centrali), *di raccordo* fra i diversi uffici diocesani dediti all'insegnamento della fede (per es., Ufficio Catechistico) e *di promozione e coordinamento* a livello locale e zonale, secondo lo « statuto » dell'IR cattolico nella scuola, che certamente sarà elaborato a livello nazionale e avrà concrete determinazioni di programma, di testo, ecc.
• Vi è poi il *gruppo-scuola nella comunità* o vicaria, che sensibilizza e coordina in rapporto alle diverse scadenze. Può trattarsi benissimo di genitori, docenti e allievi, presenti nei consigli di classe.
• Come terzo, ma primo per concreta incidenza, viene il *Consiglio di classe e il Collegio di docenti,* il luogo che offre le possibilità più larghe di incontro e di scambio efficace fra operatori della scuola. Nel Consiglio di Classe possono incontrarsi efficacemente il docente di Religione, i genitori e anche gli allievi delle Secondarie Superiori.

3.2.4. L'incontro con le persone

■ Nel disegno operativo dei pastori infine occupano un ruolo decisivo le persone. È attorno ad esse che nascono problemi e per esse e con esse vengono risolti. Concretamente sono:
• le *famiglie* (genitori e figli), interessate non soltanto alla scelta iniziale, ma anche al farsi della scuola di Religione, anzi al processo educativo globale della scuola a cui l'IR partecipa;
• gli *operatori scolastici,* « in primis » l'insegnante di Religione;
• l'intera *comunità ecclesiale* per un prin-

cipio di corresponsabilità e di sostegno, con apertura però alla comunità civile, perché lo stesso insegnamento della Religione è prima di tutto una questione civile;
• gli *oppositori o dissidenti* con i quali, finché è possibile, si deve dialogare, e delle posizioni dei quali si rende avvertita la comunità per una legittima conoscenza critica.

■ Chiaramente fra queste persone vi sono cattolici e non. Il riferimento ai cattolici non può non avere una cura peculiare; ciò però non deve essere fatto escludendo gli altri o in contrapposizione di crociata agli altri, ma ricorrendo alle ragioni — per sé aperte a tutti — di ordine razionale o culturale, morale, civico. Ma qui conviene scendere più al pratico, specie per riguardo alle famiglie.

3.3. IN RAPPORTO ALLA COMUNITÀ ECCLESIALE E, PIÙ IN LÀ, A TUTTA LA COMUNITÀ CIVILE

■ Si possono pensare iniziative utili per risvegliare l'attenzione dell'opinione pubblica ai valori umani, culturali e cristiani dell'insegnamento della Religione nella scuola, in una forma ecumenica, dove chiarezza e rispetto si integrano intorno al tema « uomo onesto » da far crescere tramite la Religione.[16]

■ Più specificamente la comunità ecclesiale, concretamente la parrocchia o la zona, viene edotta su iniziative promozionali e chiamata a sostenerle.

■ A livello civico-ecclesiale ha senso, ove lo si veda utile, tenere delle tavole rotonde anche con « avversari », sempre che il valore dell'IR ne risulti evidenziato, chiarito, rimotivato.

3.4. IN RAPPORTO AGLI OPERATORI DELLA SCUOLA (AUTORITÀ E DOCENTI)

Chiaramente vi sono delle competenze (ad es., circa lo statuto giuridico dei docenti) che sono di pochi, ma su cui anche la base è chiamata a dire la sua. Altre coinvolgono in misura più diretta l'impegno pastorale.

3.4.1. Riguardo alle autorità della scuola

■ Capi d'istituto, membri eletti negli organi collegiali e docenti sono i naturali interlocutori degli operatori pastorali. È a questo livello di dialogo e di intesa che si realizza la prima cogestione dell'IR.
Va infatti ricordato alle autorità scolastiche che se ne fossero dimenticate, che lo Stato si è impegnato, allo stesso titolo della Chiesa anche se con diversa funzione e competenza, a creare — attraverso l'amministrazione scolastica locale — le condizioni strutturali e organizzative per una scelta responsabile da parte dei giovani e delle famiglie. Consigli di istituto, assemblee studentesche, incontri con le famiglie presentano occasioni preziose per una riflessione comune.

■ A questo proposito, il Consiglio di pastorale scolastica è impegnato in molteplici iniziative di sostegno, dirette a insegnanti (e a genitori), che qui richiamo:
• informare docenti e genitori sulle finalità della scuola, partendo da testi legislativi, per documentare e motivare le finalità proprie dello IR, che deve apparire organico alla struttura cognitiva ed educativa della scuola;
• coinvolgere responsabili ed esperti per esplorare possibilità di servizi alternativi per gli alunni che non si avvarranno dell'IR concordatario;

[16] Mi sembra assai pertinente la presa di posizione del Consiglio presbiterale di Milano in una *Nota* del 7 ottobre 1984: « Poiché il valore dell'IR rischia di non essere adeguatamente compreso, occorrerà impegnarsi per far capire quanto sceglierlo sia rilevante per tutti, credenti e non, in ordine sia a quella completezza culturale riconosciuta dallo Stato, sia a quella ricerca di significato e d'impostazione della vita, che rappresenta indubbiamente l'obiettivo fondamentale di tutta l'opera educativa; questa non si esaurisce certo nella scuola, ma ha qui uno dei suoi momenti più preziosi ».

• accompagnare gli insegnanti di Religione nella fase di rielaborazione dei programmi, nell'attività didattica e nella valutazione consuntiva, assicurando loro anche congrue occasioni di formazione in stretto rapporto con le istituzioni culturali locali;
• sorvegliare le fasi di primo avvio dell'applicazione concordataria per prevenire abusi o insolvenze da parte dell'autorità scolastica o dell'autorità ecclesiastica o da parte delle stesse famiglie.[17]

3.4.2. Riguardo agli insegnanti di Religione

■ Abbiamo già ricordato la problematica generale e specifica.
Nell'ultima Assemblea della CEI è stato affrontato il tema pastorale dell'idoneità e del curricolo formativo dei docenti. In tale sede si sono toccati dei « nodi » che possono riguardare il rapporto con gli insegnanti.
• Chiara è l'esigenza di una sicura competenza professionale (sul versante teologico e pedagogico-didattico), garantita da un titolo accademico pari a quello richiesto per l'insegnamento di altre discipline nella scuola, e quindi riconoscibile dallo Stato.[18] D'altra parte, a tenore del *Canone 804,2* del Codice di Diritto Canonico, si richiede « retta dottrina, testimonianza di vita cristiana, abilità pedagogica ». Credo che, alla luce della *Nota CEI* del 1984, ciò vada inteso come sufficiente adesione ai valori di fondo della religione cattolica,[19] senza giuramenti previ (data tra l'altro l'insistenza che, nelle elementari, il titolare di classe sia anche il docente di Religione). Ecco perciò un punto che nel reclutamento e nella formazione degli insegnanti deve essere trattato con saggezza.
• È netta la distinzione tra l'attenzione da avere per gli insegnanti del ciclo primario e quella per gli insegnanti del ciclo secondario; distinto deve essere anche il modo di impostare l'IR nei due cicli, pur nella comune piattaforma di mediazione culturale.
• Rimane da valutare bene la questione della preferenza ai laici (ora il 20% su 18.500 insegnanti) o al clero. Molti propendono per i primi; e, in questo caso, chiaramente si fanno più urgenti i problemi di ordine formativo e anche giuridico-economico!
• C'è poi il grosso problema dei centri formativi interdiocesani e diocesani, regolati da una precisa « ratio institutionis », indubbiamente più severa che nel passato.
■ Appare dunque chiaro che oggi, ancor più di prima, si esige una cura specifica per quanti, laici e sacerdoti, sceglieranno la via dell'IR.
Se è vero che molte decisioni ci superano, come possiamo partecipare ad esse e alla loro buona esecuzione?
Ecco qualche domanda per la riflessione:
• quale identità umana, spirituale e cristiana hanno gli insegnanti di Religione che mandiamo nella scuola e quale identità vogliamo promuovere per l'avvenire?
• quali presenze e competenze scolastiche dell'insegnante di Religione auspicare, quali diritti e doveri in rapporto agli alunni, ai docenti delle varie discipline, agli organi di gestione scolastica?
• quali presupposti di stato giuridico auspicare?

[17] Cf F. PAJER, *L'insegnamento della religione nella scuola*, a.c., pp. 10-11.
[18] Nel comunicato all'Assemblea dei Vescovi si insiste decisamente su questo livello di alta qualifica (livello di laurea), tale che il corso teologico istituzionale non è sufficiente, se non è integrato con la parte pedagogico-didattica.
[19] « L'insegnamento della religione cattolica esige conoscenza obiettiva e adeguata dei contenuti della Rivelazione cristiana e della dottrina della Chiesa, responsabilità e capacità pedagogica, sensibilità psicologica. Ed esige sincero e corretto atteggiamento personale nei confronti della fede cristiana e della Chiesa, in riferimento alla quale l'insegnante è chiamato ad agire » (*Nota*, n. 12a). E. FRANCHINI sottolinea che la prova di « testimonianza cristiana » di cui nel Codice va coniugata con la « laicalità » del buon insegnamento che testimoni la fede anzitutto fondandola scientificamente, documentandola, trasmettendola secondo le leggi della pedagogia e della didattica (in « Settimana », n. 23, 16-VI-1985, p. 3). È importante, da un punto di vista di correttezza pastorale, saper tradurre in linguaggio laico scolastico quello che nella prospettiva di fede viene detto con termini diversi, confessionali.

• quali iniziative e forme di collegamento organico con la comunità ecclesiale promuovere?
• come attivare adeguati programmi di aggiornamento degli insegnanti di Religione già in servizio?

3.5. IN RAPPORTO ALLE FAMIGLIE (GENITORI E FIGLI)

Qui siamo all'incrocio tra una questione delicata e decisiva (qual è appunto il ruolo delle famiglie, dei genitori in particolare) e le nostre possibilità pastorali, che sono le più ampie e che coinvolgono non solo i tecnici, ma anche gli operatori di base, quindi tutti noi. Merita che ci fermiamo più ampiamente su questo punto, anche perché prevedo che, nella prossimità degli impegni di scelta, molti genitori saranno frastornati da una frettolosa e dannosa contrapposizione tra *sì* e *no,* quasi si trattasse di una sorta di referendum.
Partiamo dall'analisi della situazione, indichiamo le zone di intervento, proponiamo qualche indicazione metodologica.

3.5.1. La situazione

■ Non so se i lettori si sono trovati a parlare alla gente (normalmente credente), ad es. in una sala parrocchiale. A me sembra che la massa, conoscendo il problema all'ingrosso, sia propensa a decidere più sulla fiducia nelle persone che sulla ragione, più su schemi prefissati (a favore o contro) che sul volto reale della cosa... Ho percepito che sente come una questione di « lana caprina » — e come non darle un po' ragione? — il dispositivo concordatario. E ovviamente è influenzata da quella partecipazione rilassata con cui interviene in altri compiti scolastici e civici.
D'altra parte ho notato che la gente è sensibile al discorso sui valori, a una proposta che migliori la situazione di oggi mantenendo il buono di ieri, a un discorso dove verità e carità si fanno stile chiaro e accogliente...
Devo dire che ho trovato pure persone che riescono a malapena a distinguere IR da catechesi, mostrando come atteggiamento di fondo un sì perentorio alla religione nella scuola non per motivi di cultura, ma per uno stupefacente integrismo ingenuo, confusionario, bonaccione...
Altre volte invece si hanno toni da crociata (pro o contro), muro contro muro, da destra o da sinistra (con una chiara presenza della componente ideologica).
Moltissimi parlano in rapporto a ciò che dicono i figli in casa, in rapporto alla soddisfazione o insoddisfazione di questi. Motivo spesso cruciale: validità o meno dell'insegnante!
Aspetti più sottili (sulla confessionalità, sulla gestione, sul processo di idoneità, su un IR per tutti non concordatario...) sono apparsi in bocca a pochissimi, esperti di scuola o di questi problemi.

■ Comunque la gente, nella figura delle famiglie, ha il *ruolo decisionale ultimo,* giacché per diritto giuridico, e non solo morale, il Concordato rende i genitori responsabili della scelta di avvalersi o non avvalersi a titolo — si legge — di « responsabilità educativa » (9,2). Nella *Nota* del 23 settembre 1984 la CEI riafferma questo diritto (n. 11). Non per nulla quindi, assieme al problema della qualifica dei docenti, l'ultima Assemblea dei Vescovi italiani ha affrontato come secondo tema di pastorale « i diritti e i compiti particolari delle famiglie »,[20] richiamandosi, merita ricordarlo, agli inviti tanto insistenti e ritornanti del Papa. All'ultima assemblea CEI, Mons. Ambrosanio annotava: « Sappiamo quanto sia difficile ciò in concreto [ossia che le famiglie esercitino il loro primario diritto-dovere educativo anche in materia religiosa]. Il contesto sociale in cui oggi le famiglie sono inserite le rende spesso carenti nei confronti sia di un rapporto

[20] In « Regno-documenti », n. 13, 1-7-1985, pp. 396-397.

educativo continuato ed organico verso i figli sia nel promuovere una giusta tutela dei loro diritti nell'ambito delle istituzioni scolastiche. I genitori si sentono spesso impreparati al loro compito di educatori e, per varie ragioni impellenti la vita famigliare e sociale, sono costretti a delegare ad altri un'opera continuativa di formazione religiosa verso i figli. Tutto ciò non potrà non avere dei riflessi assai problematici in occasione della scelta dell'IR nella scuola. Ma perché tale fatto non si riduca a un puro adempimento formale, senza quella necessaria ponderata riflessione che esige, è necessario procedere da parte delle chiese locali, delle comunità parrocchiali e della stessa scuola, con opportune iniziative di orientamento e di sostegno ».[21]

3.5.2. Strategia di intervento

■ Il primo e fondamentale obiettivo è racchiuso nella parola *sensibilizzare,* ossia: dare idee, chiarire le difficoltà, aiutare a fare. Mons. Ambrosanio nell'intervento citato prospetta così il problema su questo punto: « Occorre in particolare aiutare a superare ogni atteggiamento di ambiguità, rifiutare la tentazione moralistica, indicare invece con chiarezza le motivazioni e i valori in gioco, suscitare soprattutto la consapevolezza di una libertà che non si esprime nel disimpegno, compreso un giustificativo eventuale riflusso nella catechesi parrocchiale ».[22] Qui vedo una scaletta di punti concreti che cerco di spiegare.

a) Aiutare i genitori a crescere in « coscienza di scuola » (di cui si è parlato sopra). Ciò esige di evitare due atteggiamenti opposti:
– quello di chiedere alla scuola solo un « pezzo di carta » in funzione degli studi successivi o dell'inserimento nel lavoro, senza chiedere nel contempo un servizio di mediazione critica dei valori, quelli religiosi in primo luogo;
– quello di chiedere alla scuola di fungere da prolungamento o da cassa di risonanza o da supplente dell'educazione religiosa familiare o del gruppo di appartenenza.
Nel primo caso l'IR non interessa, nell'altro interessa non secondo la scuola, ma per le proprie voglie o punti di vista.[23] L'ambiguità è evidente in movimenti che dicono sì all'IR ma nella prospettiva di una controscuola, piuttosto che in quella di una partecipazione promozionale dell'esistente, come luogo di crescita democratica nel pluralismo.

b) Va indicato chiaramente alle famiglie *il diritto* che loro compete, secondo il Concordato, nella scelta dell'IR per i figli. E va ricordato che non è una nuova responsabilità educativa, ma una nuova occasione e modalità della comune responsabilità parentale nel processo di crescita globale dei figli. Se poi si parla a dei credenti (ed è la maggior parte dei casi), si faccia comprendere come il compito nasca all'interno della vocazione matrimoniale, ratificata dal sacramento (« Familiaris Consortio », n. 40). Ricordiamo che nei nuovi programmi della scuola elementare si riconosce esplicitamente la partecipazione dei genitori al farsi della scuola, secondo un adeguamento di questa al territorio, ben più ampio ed incisivo che nel passato.

c) Chiaramente a questo punto i genitori (e figli) *vanno informati sulle implicanze e modalità dell'iscrizione* all'ora di Religione. Qui, secondo me, occorre avere la pazienza di superare la soluzione moralistica (« te lo dico io ») o la presentazione scorretta per eccesso (i cosacchi sono giunti al Tevere) o per difetto, senza reale conoscenza dei fatti.[24]

d) Credo sia un rispettoso e significativo atto di amore lo spiegare quale IR c'è oggi in Italia. Unico problema: farsi capire. Si può. Propongo questa *traccia di discorso*:
• Anzitutto si spieghi perché, *in generale,* interessa l'insegnamento religioso cattolico

[21] *Ibid.*, p. 397.
[22] *Ibid.*, p. 397.
[23] Cf F. PAJER, a.c., p. 9.
[24] Cf quanto detto da A. ARRIGHINI (nella nota 15).

nella scuola. Esso dà un contributo alla crescita globale della personalità:
– come dato culturale-civile (e così emerge la fattispecie cattolica);
– come proposta per la domanda di senso (livello antropologico);
– come portatore di valori morali solidi (nell'ambito della religione biblica);
– come approfondimento, unico nel suo tipo, per chi ha la fede o volesse farne una scelta...

• A questo punto si entri nella *linea storica*: come è stato l'IR in Italia.
– Si può notare, dal Risorgimento in qua, l'impegno dei cattolici (ma anche dei laici) perché ci fosse la Religione nella scuola; come momento culturale, e anche (per i cattolici contro gli oppositori) per un principio di libertà educativa.
– Si evidenzi nel processo storico il contenuto del Concordato del 1929 e il senso della formula « fondamento e coronamento » dell'IR nella scuola.
– Si parli poi degli sviluppi del Concilio, della crescita laica, dei problemi di espansione dell'IR (lo Stato faccia il suo compito: cf Commissione Fassino).
– Si presenti la revisione del Concordato come frutto di compromesso ma anche come introduzione di germi di novità e di sviluppo migliore.

• Successivamente riconoscerei certe incompiutezze e problemi (dalla pura facoltatività alla precarietà del docente, ai cattivi esempi), ma soprattutto esalterei gli elementi positivi:
– il riconoscimento di valore alla religione cattolica nella formazione della scuola;
– il principio di libertà per una scelta più coerente;
– la crescita di maturità professionale;
– lo spirito di « promozione dell'uomo e del bene del Paese », per forza di una lucida espansione di valori etici e spirituali.

Qui conviene ricordare i tratti tipici del nuovo IR: la prospettiva scolastica detta sopra, la distinzione e complementarità con la catechesi la scelta di avvalersene o no (in particolare vanno indicate bene le modalità concrete di realizzazione di questa scelta).

e) A proposito della « scelta », nasce subito *il problema del rapporto con i figli.* Al di là della questione tecnica di chi ha diritto giuridico di scegliere (o di quando i figli potranno comparteciparvi), rimane quella morale di condividere un grande valore di vita e quindi le ragioni per accoglierlo, anzitutto con il sì, e poi nella coerenza di attuare la scelta con la partecipazione attiva all'IR. Cercando di leggere la realtà mi sembra di dover osservare:
Ogni forzatura dei genitori (« Lo voglio io ») è diseducativa anche se i figli sono minorenni. Alla lunga ogni pressione morale, senza una qualche chiarificazione con i figli, sarà vista come un ricatto che renderà antipatica la Religione e coloro che la insegnano. In positivo, ciò richiede di saper discutere in famiglia i motivi che gli uni e gli altri (genitori e figli) adducono per l'iscrizione o meno al corso di Religione. Chiaramente questa discussione mette sul tappeto certi elementi fragili del dispositivo (per es., la divisione di classe, un'ora in più; si dovrà motivare i ragazzi per una fedeltà che esige sacrificio.

f) Vi possono essere genitori che credono di potersi *disinteressare* dell'IR, solo perché non vi sono personalmente impegnati. Andrà ricordato quindi che essi sono responsabili non di un loro diritto, ma del diritto dei figli ad avere, attraverso l'IR, quella promozione di cui hanno bisogno per il loro integrale sviluppo.

• Altri, con senso cristiano profondo, *non vogliono iscrivere i figli* perché non vedono l'IR della scuola consono al proprio cammino di fede. Come annota L. Pizzolato: « Sarebbe in questo caso una decisione possibile, ma che non andrebbe presa con istintiva facilità né tanto meno per ribadire il proprio primato e la propria originalità: essa dovrebbe scaturire da un attento confronto con la comunità cristiana, dentro la quale quella famiglia trova comunque la sua collocazione e il suo nutrimento di fede...

Questa opportunità dell'IR può magari non essere collimante con il proprio patrimonio di fede, ma comunque può costituire un punto di verifica e di complementarità utile alla propria visione stessa, all'interno d'una appartenenza sinfonicamente differenziata, che arricchisce l'unità, creando la comunione ».[25] La comunione come solidarietà nel « bonum hominis », prima ancora che nella fede, diventa la ragione fondamentale dell'unità dei cattolici su questo terreno, ragione che non è evidentemente di natura politica ma morale. Chiaramente in questa prospettiva non tiene il motivo che « tanto c'è già il catechismo ». Abbiamo detto — e a noi toccherà esservi coerenti — che IR è diverso e complementare, e quindi di aiuto alla catechesi (che sovente poi non c'è).

• Altra posizione: « Su questo argomento lascio *libertà di scelta* a mio figlio ». È buono il principio della responsabilità personale; è astratto però immaginare una persona che possa decidere da sola, indipendentemente da condizionamenti esterni, siano essi positivi o negativi: e questo a maggior ragione in un ragazzo che non possiede solidi parametri di giudizio. Di qui il valore dell'aiuto che gli adulti (non solo i genitori), devono fornire ai giovani, in un dialogo di vicendevole utilità. Vi può essere la coincidenza di gravi crisi interiori per cui l'indirizzo dei genitori appare un obbligo, come il dover andare a Messa. Allora la visione di contesto, per non bloccare il faticoso dialogo con i figli specie in età adolescenziale, può chiedere il riconoscimento che è meglio la scelta di non avvalersi, nell'attesa paziente di maturare una scelta positiva.[26] Annota in conclusione il Pizzolato: « Siamo peraltro convinti che la decisione risulterebbe tanto meno ardua quanto più l'IR concordatario si situasse in un'onesta posizione di cultura più che di indottrinamento... non per propagandare la scelta di esso, ma per portare chi deve scegliere a una scelta più umana possibile, stante la condizione attuale di ciascun studente in particolare ».[27]

g) Quanto agli studenti è loro diritto, specie se maggiorenni, di essere previamente informati su quello che trovano o che lasciano iscrivendosi o non iscrivendosi all'IR. È un loro diritto-dovere motivare la propria scelta nell'un senso e nell'altro (quindi anche con le ragioni per dire no e non soltanto per dire sì!). Una eventuale non-scelta può essere indotta per cause emotive e di comodo (per antipatia verso il professore di Religione, per spirito di gregarismo con altri compagni, per pregiudizio sfavorevole contro la religione...) o semplicemente per indifferenza o disimpegno personale o della propria famiglia. Qui nasce un filone di pastorale studentesca da realizzare nella stessa scuola (discutendo insieme pro e contro) e fuori di essa, in stile di serenità. L'insegnante di Religione e anche i familiari non si ricorderanno mai abbastanza che, in certi contesti evolutivi e sociali, il consenso all'insegnamento della religione cattolica non è l'atto di fede di un novizio, ma un sì tentennante, dubbioso, attento a... Di qui l'esigenza di una forte sensibilità e pratica educativa nel docente, come del resto osserva la *Nota della CEI* (n. 13). Ma va anche sollecitata la disponibilità di molti studenti a farsi essi stessi promotori intelligenti ed efficaci di consenso all'IR presso i compagni, come è avvenuto ad es. in un convegno diocesano di studenti di AC a Milano.[28]

3.6. INDICAZIONI OPERATIVE

■ Qui si innesta un'*opera di pastorale locale* (parrocchiale, anche se coordinata dal Centro diocesano), di largo respiro e senza risparmio di tempo, per tendere agli adempimenti della legge non solo in termini burocratici, ma con coscienza illuminata

[25] L. PIZZOLATO, *Fare « religione » nella scuola di stato*, in « Vita e Pensiero », 68 (1985, marzo), pp. 50-63; qui p. 54.
[26] *Ibid.*, p. 54.
[27] *Ibid.*, p. 55.
[28] *Studenti e IR* (*Milano*), in « Settimana », n. 41, 11-XI-1984, p. 3.

e matura per ridare ai genitori il gusto della partecipazione responsabile.
Ovviamente nell'area della famiglia la comunità parrocchiale può fare molto. Intelligente ed efficace sarà però quell'animazione pastorale che non lascia tutto a cireneo, ma coinvolge molte persone (ad es., il gruppo dei genitori interessati alla scuola), organizzando in modo articolato, magari con esperti che si facciano capire, il contatto con la massa, con le diverse categorie (elementari, secondarie...), porta a porta, sempre con senso acuto delle situazioni locali. E questo non dovrà mai essere fatto senza il coinvolgimento dell'insegnante di Religione, capace di informare le famiglie sul suo programma di lavoro e di dargli credibilità. Inoltre non dovranno mai essere usati toni da crociata, da muro contro muro, ma ci si servirà di un linguaggio oggettivo, direi civile e « laico », secondo ragioni culturali e umane, che per i credenti si accorpano, favorendola, alla scelta di fede.

■ Nascono un *insieme di compiti* su cui indirizzare i genitori: per es., consultarsi tra genitori della stessa classe o della medesima scuola, partecipare ai consigli di istituto e di classe e agli organi collegiali (almeno tramite una attiva rappresentanza). Come si è già accennato sopra, sembra che il consiglio di classe sia il luogo più adatto, dato in esso si incrociano le diverse componenti della scuola e vi si tratta giuridicamente il problema IR. È lì che l'insegnante di religione può concretamente aiutare i colleghi, i genitori (che vi possono partecipare liberamente) e gli studenti a comprendere l'importanza dell'IR. Abitualmente l'insegnante di Religione è desiderato e ascoltato nei consigli di classe. Unica condizione è egli abbia il tempo per partecipare a tali consigli.[29]
Altri compiti sono: informarsi sui programmi di Religione svolti; esigere competenza professionale dagli insegnanti e impegno di studio dai figli, vigilare perché la scuola faccia tutto ciò che deve fare senza discriminazione; stimolare le autorità scolastiche locali perché si facciano titolari di iniziative e occasioni di riflessioni comuni sul problema dell'IR.[30]

■ Mons. Ambrosanio ha parlato all'Assemblea CEI dell'utilità di offrire alle famiglie una sussidiazione appropriata.
L'Ed. Esperienze di Fossano ha pubblicato due fascicoli, uno per i genitori e l'altro per gli studenti.[31] Molte Diocesi hanno realizzato opuscoli, dépliants o « Lettere ». (Ricordiamo in modo particolare la diocesi di Milano con il libretto del Card. Martini: *Andiamo a scuola*).
Il problema della correttezza informativa, della serenità di tono, della chiarezza espositiva sono i punti delicati dell'operazione.

■ Di fronte a questi traguardi pastorali sono possibili alcune *linee di riflessione*:
• quale consapevolezza riscontriamo nelle famiglie di fronte al nuovo impegno e alla responsabilità della scelta?
• come educare comunità e famiglie ai valori cristiani e culturali che motivano la scelta dell'IR?
• quali atteggiamenti nuovi per l'azione pastorale, e in particolare per la catechesi, sviluppare nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti in vista dell'aiuto da dare a giovani e famiglie nella scelta dell'IR e in vista della supplenza di eventuali « vuoti » scolastici?
• che cosa attendersi dal Centro diocesano?
• come pensare un centro di animazione locale (parrocchiale)?

[29] Cf A. ARRIGHINI, a.c., p. 6.
[30] Cf relazione di MONS. AMBROSANIO, in « Regnodocumenti », *cit.*, p. 397.
[31] Li ricordo come primi nel loro genere a livello nazionale: *Scelgo l'insegnamento religioso* (per genitori), pp. 32; *So ciò che scelgo* (per giovani), pp. 32: Esperienze, Fossano 1985. In carta patinata con illustrazioni a colori e citazioni autorevoli di persone illustri della cultura.
La Elle Di Ci ha pubblicato un dépliant a due colori: *Sì all'ora di Religione?* (4 pp., ogni pacco di 50 dépliant, L. 1.000).
Ricordo anche l'azione di una benemerita organizzazione cattolica, tutta dedita a servizio della scuola a favore delle famiglie: *AGE, associazione italiana genitori* (via dei Farnesi 84, 00186 Roma).

4. Cura di atteggiamenti interiori

Siamo alla conclusione.

■ Vorrei esternare il sentimento che provo riflettendo sulla novità che ci troviamo di fronte. È quello espresso dal Salmista: « Nell'andare se ne va e piange portando la semente da gettare; ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni » (*Sal* 126,6). Lo ha ripreso Gesù con le sue famose parole: « Uno semina, un altro miete » (*Gv* 4,37).
Superato come inammissibile sia il « complesso di Caporetto » o disfattismo (« tutto è perduto ») sia la superficialità di chi si balocca con il problema non intravedendone il rischio e la posta in gioco, rimane di fronte a noi quell'esperienza di Abramo che scandisce di tempo in tempo la storia della salvezza: un partire che costa per andare verso una terra migliore.
Quindi un tratto pionieristico, per nulla facile, per nulla scontato, del nostro compito è davanti a noi, soltanto forti della giusta direzione di marcia in termini globali.

■ Di tali « esperienze di Abramo » la nostra chiesa italiana ne ha fatte a partire dal Concilio. Loreto è una delle ultime chiamate di Dio per confermarci la bontà del cammino verso una Chiesa migliore. Esperienza di Abramo è anche il nuovo Concordato, perché, come dice il Papa — citato e avallato dalla *Nota CEI* sull'IR — « il nuovo Concordato è destinato a incidere per più versi nella vita della chiesa italiana negli anni a venire ». Per quanto riguarda l'IR, c'è chi lo vede come il caso serio della chiesa italiana, la verifica della sua capacità di coniugare vangelo e cultura secondo i pressanti richiami del momento attuale.[32]

■ Ma assumere il « cammino di Abramo » richiede un atteggiamento interiore, in forza del quale le cose vengono fatte.
Globalmente ho parlato e torno a parlare di processo di *conversione* dei pastori alla grazia che è la *scuola* come tale, non perché sempre lo è, ma perché lo sia, convertiti al suo valore che coinvolge milioni di giovani, rispondendo ai loro bisogni; e conversione nella scuola all'*IR* con i suoi limiti e i suoi pregi, con lo spirito — ed è questa la novità — di superare l'inceppante ostacolo dei limiti con la valorizzazione dei pregi, cioè di quegli elementi di novità che abbiamo colto. « Facendo » l'oggi, prepareremo un domani migliore.

■ Sul binario del consenso all'IR che ci viene offerto, siamo chiamati a far fiorire alcuni sentimenti di fondo o *atteggiamenti interiori* che illuminano e sostengono la fatica del lavoro di animazione pastorale. Li voglio ricordare riprendendoli dall'esplicito o dall'implicito delle cose fin qui dette:
• c'è il senso del dover *operare nella complessità* di vari elementi, per cui si ha conflittualità nelle posizioni e indeterminazione nei fattori operativi, in certo modo come di fronte a una novità in rodaggio. Ciò esige un desiderio di competenza e la sua acquisizione a livelli sufficienti per la propria mansione;
• la decisione della volontà di risolutamente operare deve accompagnarsi con uno *spirito reale di riconciliazione,* al di là di steccati e di crociata. Quindi stile di collaborazione, senso civico prima che confessionale, mostrando le implicanze del pastorale in termini di promozione umana, di liberazione, di crescita, di educazione globale. Il clima di Loreto, quello cioè della presenza attiva con spirito di discernimento e dia-

[32] *La Chiesa in Italia dopo Loreto.* Nota pastorale della CEI, 1985, nn. 16-17.

logo — che è poi rispecchiato nell'art. 1 del Concordato (per la promozione dell'uomo e per il bene del Paese) — diventa il clima del nuovo IR;

• si deve *accettare di lavorare insieme,* con comuni progetti ed orientamenti, con l'ascetica dell'ubbidienza per la realizzazione di un cammino organico e articolato. Solo l'unione fa la forza. Questa pastorale dovrebbe essere vera emanazione di chiesa locale, quindi segno di comunione, oltre le personali posizioni ideali. Vi è sempre la possibilità, nel clima dialogico sopraddetto, di porre in circolazione elementi ulteriori che integrano e migliorano il quadro attuale;

• infine vorrei ricordare una *spiritualità globale della pazienza,* del seminare senza vederne i frutti: forse con l'amarezza di scuole disertate, o anche con scuole piene ma su cui occorre fare discernimento educativo per non ricadere in settarismi. Pazienza che si fa senso del coraggio, fantasia di iniziative, capacità di attenzione. Non mi sento di fare presagi su quello che sarà; sento solo di poter dire che il nostro atto di fedeltà alla Chiesa e, per essa, di obbedienza a Dio, non fallirà, anzi ci insegnerà la strada perché la parola di Dio e i valori umani che la accompagnano arrivino alle giovani generazioni, agli uomini del nostro tempo. Ed è quello che più conta.

NOVITÀ ELLE DI CI

Antonio M. Alessi

LE SUORE DEL SORRISO

Pag. 32 - L. 600 - Cod. 00328

• *Il libretto* presenta l'attività delle « Helpers of Mary » (« Ancelle di Maria »).
Madre Huberta, nata in Germania nel 1909, divenne missionaria a Bombay. Aprì la sua casa ai poveri e raccolse attorno a sé delle giovani donne indiane perché con lei imitassero la Madonna nella semplicità di vita e nella donazione di sé. Nacquero così le piccole comunità delle « Helpers of Mary », congregazione di suore indiane che lavorano a servizio dei lebbrosi, dei più poveri tra i poveri; vivono con loro, come loro, negli ambienti più squallidi. Le chiamano « Suore del Sorriso » perché sorridono a tutti e sempre, sorrette da un amore per i poveri e sofferenti che può venire solo dal loro amore per Dio.

▪ Su questo angolo eroico di Chiesa missionaria, la Elle Di Ci ha pubblicato recentemente anche l'*audiovisivo: « Anna Huberta, la madre dei paria »* (programma in 48 diapositive Lire 24.000; in filmina 10.000; cassetta 5.800. Sigla Dc 8).

Giuseppe Mina

DAL « SÌ » AL DONO

Suor Maria Battistina Tallone, delle suore di San Giuseppe

Pag. 120 (cm 12,5 x 19,5) - Lire 4.200 - Codice 11661

▪ Biografia di Maddalena Tallone (suor Maria Battistina), « incantevole figura di suora e missionaria ». Nasce il 15-1-1929 nella campagna cuneese, in una famiglia contadina di sana tradizione cristiana. A 17 anni si consacra al Signore tra le suore di San Giuseppe di Cuneo, e parte per le missioni dello Zaire. Una malattia incurabile la ferma in piena attività. Ritornata in patria, muore a soli 54 anni il 23-2-1983. Dice il suo vescovo mons. Antonio Fustella: « Missionaria cuciniera, ortolana, catechista, batticassa, messaggera discreta e gentile; e pronta a sopportare la propria croce, il lungo male che la portò nel fior degli anni alla morte ».

▪ Il volume mette in risalto la fede profonda, l'attività instancabile nell'annunciare il Vangelo, il raro coraggio nell'affrontare la malattia e la morte.

EDITRICE ELLE DI CI

La Religione nelle Secondarie Superiori/1

Guida contenutistica e metodologica per gli insegnanti di Religione
a cura di Pietro Damu

- **Volume Primo**
(per le classi prima, seconda e terza)
Pagine 224 (cm. 17 x 24); Lire 9.000;
Codice 15508

- **Volume Secondo (per le classi quarta e quinta), in preparazione**

■ Tra i tanti problemi che gravano oggi sugli insegnanti di Religione delle Secondarie Superiori, non ultimo è quello di un «programma» preciso a cui ispirarsi nella progettazione dei loro interventi. Nei due volumi di questo sussidio ci si è impegnati a elaborare un «programma» attendibile nel momento di passaggio che stiamo vivendo, in attesa dell'emanazione del «programma ufficiale» che farà seguito alla riforma delle Secondarie Superiori. Adeguatamente esplicitata nelle sue motivazioni, la nostra «proposta di programma» viene sviluppata a livello contenutistico e metodologico, costituendo così una «guida pratica» per gli insegnanti di Religione in vista della loro azione pedagogico-didattica.

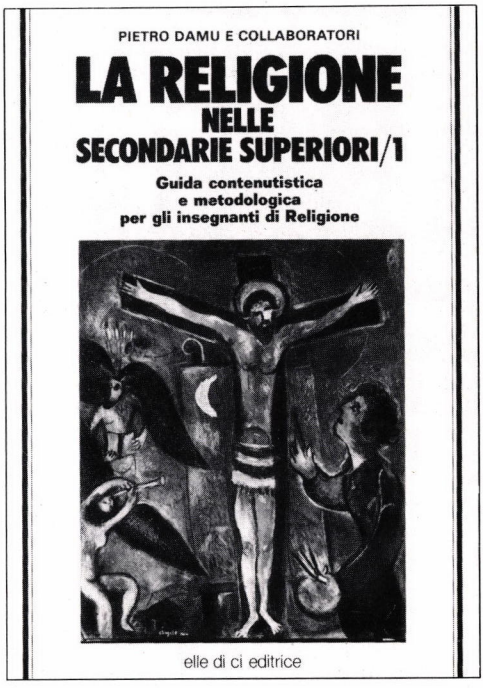
■ I contenuti proposti nel sussidio fanno necessariamente riferimento all'insegnamento della religione cattolica, l'unico presente oggi nella scuola italiana; essi però vengono collocati nel contesto scolastico, con la preoccupazione di informare oggettivamente sul fatto religioso cristiano-cattolico e, nello stesso tempo, di introdurre alle dimensioni fondamentali dell'intero «fenomeno religioso».

■ I due volumi che compongono il sussidio si articolano in un'*Introduzione, cinque Sezioni* e un'*Appendice*. L'introduzione presenta le scelte e la struttura del sussidio, dà indicazioni per la programmazione didattica e propone alcuni strumenti di lavoro per gli allievi; le cinque Sezioni sviluppano in 25 capitoli l'intero programma; l'Appendice contiene cinque contributi interdisciplinari.

■ Ogni capitolo è così strutturato: a) Sintesi contenutistica per l'insegnante, con indicazioni bibliografiche per l'approfondimento; b) Orientamenti per la mediazione didattica, con elenco di sussidi per gli allievi.

■ Questo sussidio, nato dal confronto con numerosi insegnanti, viene ora proposto a loro per ulteriori reazioni: potrebbe derivarne un contributo a una più matura metodologia dell'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori.

■ Gli interventi sono di: *U. Casale, C. Collo, P. Damu, A. Fontana, G. Ghiberti, C. Gianotto, M. Làconi, R. Savarino, G. Tosatto, G. Venturi.*



Religione e Letteratura/1

SUSSIDI

PRESENTAZIONE

■ *Proseguendo nella proposta di temi per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori (iniziativa già sviluppata per tutto il 1985), offriamo in questo numero una riflessione sui rapporti tra la Religione e la Letteratura (con particolare riferimento al Cristianesimo e alla Letteratura italiana).*

■ *Come il precedente (rapporto Religione/Scienza) e come i successivi, quello che affrontiamo è un tema aperto all'interdisciplinarità. Esso si colloca coerentemente nell'ipotesi generale di programma per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori, presentato in « Catechesi » 1985/1, pp. 51-56. Tale « programma », oltre ai « capitoli » dedicati alla conoscenza progressiva e sistematica del fatto religioso (e specificamente cristiano), ne comprende alcuni altri rispondenti alle sensibilità e alle sollecitazioni che provengono dalle diverse materie e dai diversi ordini di scuola.*

■ *Sappiamo che normalmente è difficile instaurare una vera e propria esperienza interdisciplinare, anche limitata; ciononostante, le indicazioni offerte nella serie di articoli che proponiamo nei primi mesi di quest'anno possono essere di notevole utilità agli insegnanti di Religione che in qualche modo devono tenere presenti gli stimoli che emergono dalle altre materie e devono entrare in dialogo con essi.*

■ *Come di consueto, questo contributo — di indole prevalentemente contenutistica e diretto esplicitamente agli insegnanti di Religione — viene seguito da un altro di indole applicativa, con l'indicazione degli obiettivi pedagogico-didattici e la proposta di una traccia per lo sviluppo del tema con gli allievi.* (*P.D.*)

Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione

ERNESTO BELLONE

1. Alcune puntualizzazioni previe

Cominciamo con lo sgombrare il terreno da alcune obiezioni sollevate o sollevabili da colleghi ed allievi.

1.1. IL POSTO DELLA LETTERATURA

La letteratura, anche quella che si definisce impegnata, *non rispecchia tutta la realtà della vita* di un popolo o di uno scrittore. Essa tende a dare una « rappresentazione », uno « spettacolo » delle « attualità », e diventa facilmente uno specchio « de-formante »* di ciò che descrive perché ha scelto di essere « retorica », cioè arte di farsi ascoltare, inserendosi nei discorsi che interessano i « contemporanei ». Rari gli autori preoccupati del giudizio e dei gusti di quelli che « questo tempo chiameranno antico » (Cf il discorso tra Dante e Cacciaguida, in *Paradiso* XVII, 112-142). Perciò, dedurre prove o documenti di valore oggettivo sulla storia o sulla biografia o sul pensiero dei letterati soltanto dalle loro opere, è un'operazione un po' azzardata.

1.2. CRITICA ESTETICA E BIOGRAFIA

■ Il *critico estetico* non fa oggetto della sua analisi né la « fede » né la « buona fede » di un autore in qualunque campo, ma si limita ad esaminare ciò che dicono le sue opere e soprattutto come lo dicono. Per lui Leopardi o Montale non sono due persone, ma due raccolte di opere collocate in uno scaffale della biblioteca; la loro vicenda umana lo interessa soltanto nella misura in cui influisce sulla loro produzione letteraria o la spiega.

■ Il *biografo* invece fissa la sua attenzione proprio su di un uomo che, tra l'altro, ha anche scritto delle opere nelle quali si rispecchia — più o meno sinceramente — la sua personalità. In questa direzione, chi studia la religiosità di un letterato deve chiedersi se era credente (se cioè conosceva e accettava o rifiutava la visione della vita fornita dalla religione a cui egli aderiva o che influenzava la vita della sua gente), se era praticante (se cioè a tale visione della vita uniformava la sua condotta) e se era devoto (cioè se faceva più di quanto era strettamente richiesto dalla religione che diceva di accettare e particolarmente per quanto riguarda il culto e le « cerimonie sacre »). Il problema centrale che il biografo deve cercare di risolvere diventa allora stabilire l'esistenza o meno di stretti legami di dipendenza dalla fede della pratica e/o della devozione, perché queste ultime due non derivano necessariamente dall'accettazione della visione della vita fornita dalla religione. Vi sono infatti molti che sono praticanti e/o devoti per tradizione familiare o sociale o per abitudine vuota di ripensamenti. Le conclusioni a cui si giunge in questo campo possono facilmente restare ambigue perché non è facile scrutare i segreti dei cuori; non lo è neppure per il soggetto stesso (si pensi alle teorie psicoanalitiche o alle due opere maggiori di Svevo).
Utili fonti per la ricerca di questo tipo diventano le lettere o le note di letture (si pensi agli *Epistolari* veramente esemplari di Foscolo e Manzoni e allo *Zibaldone* di Leopardi); ma le opere di questo tipo raramente sono materia che attira l'attenzione del critico estetico perché spesso non sono « artisticamente belle ».

* NB. L'abbondante uso delle virgolette o dei trattini separatori che si fa in questo intervento vorrebbe servire da invito a una riscoperta del valore « radicale » delle parole, tecnica tanto cara a Leopardi, agli « Ermetici » e alle varie Avanguardie del Novecento.

1.3. FORMA LETTERARIA E MESSAGGIO CONTENUTISTICO

■ I letterati *parlano* di tutto, e perciò anche di religione, « *letterariamente* », cioè senza legarsi ad un linguaggio e ad un ragionamento strettamente logico; anzi fanno appello spesso e volentieri (alcuni: sempre e per metodo) alla fantasia ed al sentimento più o meno controllati. Tutti poi rivestono il loro messaggio di colori « ad-traenti ». Esigere dunque da loro una terminologia rigorosamente precisa, significa non accettarli per quel che sono. Ed ancora: dare alle loro parole un valore « scientifico » porta a far dire loro cose che non stavano dicendo. Soltanto una scelta voluta (documentata dal testo, dalle correzioni e da altre prove) permette di garantire a qualche termine o espressione un significato ben « de-finito ».

■ Ma, oltre a ricostruire la vita « sincera » di un autore o a gustare il valore estetico di un'opera, si può *dialogare con lui* sui temi che sono cari a lui o al lettore. In tal caso si fa una lettura contenutistica del messaggio che ogni autore lancia agli uomini impegnati come lui nell'avventura della vita, di « una vita che è un correre alla morte » (*Purgatorio* XXXIII, 54).
Se si intende accostare un'opera così, prima di tutto bisogna cercare di stabilire bene qual è il nocciolo dei problemi e della soluzione proposta, senza lasciarsi frastornare dalla polpa estetica che lo avvolge. Poi si passa a « pesare » (criticare significa « valutare ») l'ampiezza dell'analisi fatta dall'autore, il valore delle prove che porta a sostegno delle sue teorie ed i « pre-giudizi » da cui fa dipendere le soluzioni che offre. In tal modo il pensiero di uomini da noi lontani, nel tempo o nello spazio, ci aiuta a crescere.

■ Le letture « di-verse » a cui ho accennato (estetica, storico-biografica e contenutistica) sono tutte e tre possibili ed utili: sostenere però che una sola è valida e sufficiente, educare a farne una sola, significa impoverire la conoscenza della storia letteraria e tenere se stessi e gli allievi in un ghetto culturale ed umano.

2. Letteratura e religione

Prima di parlare dei rapporti tra letteratura e religione e letteratura e cristianesimo bisogna spiegare il significato almeno dei termini « religione » e « cristianesimo », dando per scontato che già si sappia che cosa s'intenda per letteratura.

2.1. LA RICERCA DI UN SENSO PER LA VITA

■ Cominciamo col precisare *dove si situa* veramente il *problema religioso,* per qualunque religione e non per il cristianesimo soltanto.
Ogni discorso religioso comincia con una riflessione sulla vita e sul suo svolgersi nel mondo, andando però al di là di quello che si vede o si sente o che la scienza ci descrive. Insomma si comincia col chiedersi: la vita ha un senso o no? oppure tutto si riduce a darsi uno scopo per vivere ma senza che uno scopo realmente esista fuori della psicologia e dei « bisogni » del « pensante »?

■ È il gran problema di fondo su cui si soffermano tutti i grandi letterati, di ogni tempo o nazione.
• Per LEOPARDI, ad esempio, la vita non ha senso, è inutile e miseria (Cf soprattutto *Il canto notturno di un pastore errante dell'Asia* e *Il tramonto della luna*). Se non si rinuncia ad essa (e la morte è un gran bene: cf *Amore e morte*), è per non darsi per vin-

ti nella lotta contro il non-senso dell'esistenza (Cf *La ginestra*).

• Per FOSCOLO vivere significa correre inesorabilmente in discesa sul ritmo accelerato scandito velocemente dal Tempo (cf *Il velo delle Grazie*) per un cammino che porta al Nulla eterno. Ci si libera della di-sperazione inventando degli ideali per cui vivere (l'Amore, la Gloria, la Patria, l'Arte, la Famiglia...). Ma sono scopi senza valore vero, sono « illusioni » (= giochi sostenuti dal didentro, dalla propria psicologia); tuttavia aiutano a non pensare, a drogarsi soggettivamente.

Tutto questo si concretizza, anche nei discorsi comuni, nell'eterno invito a trovare (per sé, per i vecchi, per i pensionati, per chi non ha niente da fare...) uno scopo che permetta di vivere una vita che però non ha senso in sé.

• Pare che MONTALE (cf *Il muro, La casa dei doganieri, Il male di vivere...*) si avvicini a Leopardi, che del resto ha spesso sentito come un fratello o un maestro spirituale.

• Si può vedere invece una vicinanza col Foscolo in SABA per il quale Trieste, sua moglie e sua figlia sono le cose che danno uno scopo alla vita.

• Anche *Mastro Don Gesualdo* si è dato degli scopi nella vita (la roba, sua figlia, il lavoro che fa crescere la roba ed è la dignità dell'« uomo »), ma non si chiede perché si nasce, perché si vive, perché si muore, perché si lavora perché si hanno figli, perché si soffre... È lui che si prefigge delle mete, ma non le trova dentro la vita per accettarle o rifiutarle. Tutto è dentro di lui, fuori — nella vita — c'è la materia che va forgiata dalla sua volontà. Vivere significa allora lottare perché il mondo sia come lo voglio io.

■ La conclusione di tutte queste analisi e risposte (più o meno chiaramente formulate) è un infinito pessimismo rassegnato (LEOPARDI e MONTALE) o combattivo (FOSCOLO e VERGA), ma inevitabile, per tutti quelli che non accettano di vivere di illusioni o che le vedono svanire.

2.2. L'APERTURA AL DISCORSO RELIGIOSO

■ MANZONI e UNGARETTI avanzano invece (in modi diversi ma non divergenti) la proposta — che per loro fu o divenne certezza — che la vita, dal di dentro di se stessa, spinge l'uomo « verso la Terra Promessa »; che la vita non è un divertimento per alcuni ed una sofferenza per altri, ma una missione di cui tutti dovranno rendere conto. La nostra nascita come uomini o il primo passo verso la maturazione consiste appunto nell'interrogarsi se esiste qualcosa al di là delle apparenze o delle conoscenze scientifiche. C'è chi lo compie stimolato dal ragionamento e dalla filosofia; i letterati maggiori lo fanno avvolti in immagini o intuizioni liriche, ma è sempre la stessa cosa. Anch'essi a loro modo pongono al lettore la domanda (religiosa o atea) di base.

■ Con chi ritiene che la vita non abbia senso e con chi lavora a crearsi delle « illusioni » alla FOSCOLO *il discorso di base è finito*. Essi in profondità sono a-tei perché, se tutto è senza significato, che senso ha chiedersi chi l'ha fatto? È una curiosità senza scopo che, al più, può portare all'insulto contro il responsabile di questo gioco più o meno maligno (cf LEOPARDI e la Natura matrigna, e soprattutto la seconda e l'ultima parte de *La ginestra*). Con l'ateo si può certo continuare a vivere, a fare con lui molte cose anche socialmente o individualmente utili (cf 110-150 vv. sempre de *La ginestra*), ma a condizione di non chiedersene il perché o di non volere andare oltre ad una risposta in realtà del tipo: Perché *mi* piace fare così.

■ *Il discorso religioso continua* invece *con chi trova che la vita ha uno scopo* dentro di sé e che noi dobbiamo solamente scoprirlo. Le domande diventano allora due: Chi glielo ha dato? Bisogna tenerne conto nel vivere?

a) Il primo interrogativo significa: Dio è il creatore del mondo e della vita? Come li

abbia creati è una questione secondaria e marginale; può essere addirittura ignorata o « romanzata ».
Rispondere di sì a questa domanda suppone che si *accetti il principio di causalità*: 1) niente è figlio del niente e 2) perché ci sia qualcosa bisogna che Qualcuno ci sia sempre stato.
Se si pensa così, l'esistenza di un dio eterno e creatore è dimostrata e perciò in Dio non si crede, si è sicuri che c'è.
Si pensi ai ben noti versi del Metastasio:

« Dovunque il guardo io giro
immenso Iddio ti *vedo,*
nell'opre tue t'ammiro,
Ti riconosco in me.
La terra, il mare, le spere
parlan del tuo potere ».

Fino a quando i letterati — come tutti i loro contemporanei — accettarono questo principio di causalità, l'esistenza di Dio non fece problema: tutti la davano per scontata. La nostra letteratura fino a Leopardi e Foscolo non conosce sostanzialmente l'ateismo e il non-senso del mondo, e perciò non affronta tali problemi.

b) Accettare che la vita abbia un senso non significa ancora *sostenere che se ne debba tener conto nel viverla.* O almeno non significa tenerne poi regolarmente conto nell'agire. Cioè, dopo il problema dell'ateismo, si impone finalmente quello della *religione* che si può definire « la volontà (o l'abitudine) di legare le proprie decisioni ed il comportamento personale e sociale con il senso che il Creatore ha messo dentro alla vita ed al mondo ».
In fondo in fondo la religione diventa la conseguenza di due premesse: la vita ha il senso che Dio le ha dato e bisogna viverla secondo quel significato e non inventandosene uno personalmente. Accettare una religione (si ricordi che non si parla ancora di cristianesimo) significa « legarsi », farla finita con il « faccio come voglio, faccio come mi pare bene, agisco secondo coscienza » (nel valore che si dà correntemente a queste parole).

2.3. « RELIGIOSITÀ » SENZA « RELIGIONE »

■ È evidente quindi che la religione in letteratura doveva necessariamente essere attaccata e rifiutata dai « liberi pensatori », dai « libertini » e soprattutto dai « romantici », tanto più se « radicali » o « scapigliati ». Ciò non significa che essi fossero atei. Sostenevano soltanto che Dio c'è, che ha creato il mondo, ma che poi — come Grande Architetto dell'Universo —, lavatesi le mani, lascia che gli abitanti dell'edificio lodino il costruttore, lo ringrazino del lavoro fatto e vivano come sembra loro bene negli appartamenti regalati, tenendo soltanto conto delle strutture portanti essenziali, danneggiate le quali tutto crolla. Questo « sentimento ragionato » di ri-conoscenza di Dio è tutta la religione. I modi poi con i quali è tradotto in pratica sono assolutamente secondari e liberi, sia per gli individui che per la società. Libero invece non è l'ateismo, perché è irrazionale.

■ Invece che « religione », questo atteggiamento va definito « religiosità » e suppone molto di più che l'accettazione dell'esistenza di Dio perché esige anche un contatto riconoscente con lui e l'attesa del suo esame finale, volto a constatare la razionalità e la sincerità della coscienza con cui si è costruita la propria vita sotto il suo sguardo. È l'atteggiamento di un figlio che riconosce di dovere la vita ai suoi genitori, ma, diventato adulto, la vive da maggiorenne, tenendoci però a fare loro onore proprio perché « si fa onore » onoratamente (mi si scusi il voluto gioco di parole).

■ In questa visione va « letta » la polemica anti-religiosa (e perciò anche anti-cristiana) e protestante-liberale di molti scrittori del Settecento ed Ottocento che hanno sempre rifiutato di lasciarsi definire atei, ma non hanno mai voluto accettare legami di chiesa o di pratica « confessionale ». Che poi spesso il rifiuto dei legami di una « religione » andasse congiunto con inceppamenti di loggia massonica, di partito o di consorteria

di gruppo è un altro problema tutto biografico e poco letterario (ma era poi sempre *poco* condizionante nella loro produzione artistica?).

■ Un tipico rappresentante di questo atteggiamento può essere considerato il CARDUCCI, di cui si vedano soprattutto: *Il canto dell'amore, Alle sorgenti del Clitumno* e *Davanti a San Guido.*
In Italia — ma non soltanto in Italia — gli scrittori più attenti alla storia medievale e rinascimentale o alle opere sociali del clero ottocentesco erano disposti a riconoscere delle benemerenze artistiche o filantropiche alla religione « cattolica » e magari anche a difendere la chiesa-organizzazione come forza attiva per un ordinato progresso, ma per pre-concetto (o pre-comprensione) di base non potevano accettare né una qualunque « religione » né il « cristianesimo » in particolare per quello che tali movimenti sono in realtà. Si utilizzino come esempi *La Chiesa di Polenta* e *Santa Maria degli Angeli* del CARDUCCI per le benemerenze storiche del cattolicesimo e tutta la componente di « francescanesimo » e di « sentimentalismo » estetizzante in D'ANNUNZIO e CORAZZINI.

2.4. RISPOSTE DIVERSE SUL SENSO DELLA VITA

Per chi accetta la soluzione religiosa, il nuovo interrogativo da affrontare è: *Qual è il senso che Dio ha dato alla vita umana* nelle vicende della storia del mondo? *Verso dove* Egli sta facendo andare le cose e quindi in che direzione bisogna che *io* m'incammini? Le principali risposte che si possono dare sono tre:

■ Il senso c'è ma *non si capisce* bene quale sia, perché il mondo e la vita sono « ambigui ». Talvolta sembra che i segni che percepiamo indichino una direzione e talaltra paiono del tutto opposti o inesistenti. Siamo un po' *nella nebbia* per dirla col PASCOLI. Di fronte a tale situazione l'uomo religioso si sente angosciato e o continua a sfogliare senza troppo entusiasmo *Il libro del mistero* (PASCOLI) o smette la ricerca razionale e si rifugia nei « conforti » della fede della propria infanzia, cullata dalle braccia materne. (*La voce* sempre del PASCOLI e la seconda parte del *Sant'Ambrogio* di GIUSTI) o resta malinconicamente attonito di fronte al mistero in attesa della pace della tomba (*Fuori alla Certosa di Bologna* e *Nevicata* del CARDUCCI).

■ Il senso c'è e *va cercato con i mezzi soliti* che l'uomo usa per risolvere i suoi problemi: la ragione, il cuore o la fiducia nell'autorità morale o professionale di qualche persona stimata per la sua intelligenza o bontà. Nascono così le « religioni naturali » (il paganesimo classico, il buddismo, l'animismo...) o le « teodicee » filosofiche (in Occidente ci si rifà soprattutto a quelle di PLATONE, ARISTOTELE, LEIBNITZ, SPINOZA, KANT...). Però le teodicee, proprio a causa delle loro componenti razionali, trovano la loro espressione in trattati più che in opere letterarie e le « religioni naturali » nel mondo europeo, dopo il crollo del paganesimo classico, si sono rifugiate quasi soltanto nella magia o nel folklore popolare, perché in maggioranza gli artisti (quando pensano) sono atei o problematici di fronte al mistero, oppure cristiani. Comunque una letteratura religiosa « filosofica » in Italia è socialmente sconosciuta, mi pare.

■ *Il senso* c'è, conoscerlo è estremamente importante anzi decisivo per vivere, e perciò è logico che *Dio stesso* ce *lo abbia fatto conoscere.* È la risposta delle tre religioni rivelate note in Occidente: ebraismo, cristianesimo, islamismo. Tutte e tre sostengono che Dio ha parlato all'uomo per illuminarlo sui temi fondamentali. L'*ebraismo* parla di « profeti » mandati da Dio ad annunciare un messaggio nuovo o a richiamare alla memoria quelli precedenti; l'*Islamismo* si fa derivare da *il* Profeta cioè dal più grande e unico inviato da Dio (unico è Allah e unico è il suo profeta Maometto); il *cristianesimo*

sostiene che è venuto a parlarci quello stesso Verbo « per mezzo del quale furono create tutte le cose »: è quindi il costruttore in persona che viene a spiegare la sua opera e a fornire il « manuale d'uso » della macchina.

Ognuna delle tre religioni rivelate dice inoltre che essa porta agli uomini una « rivelazione », cioè delle informazioni che gli uomini da soli non avrebbero mai neppure immaginato. Ed è soprattutto nella « rivelazione » che va cercata la loro specificità, quello che le distingue da tutte le altre; solo chi conosce ed accetta queste « specialità » si può dire rispettivamente ebreo, musulmano, o cristiano. E questo sia per la visione della vita (fede) sia per le conclusioni pratiche che se ne deducono (morale).

Se fino a qui tutto il cammino dei cristiani è stato comune con molti altri uomini, a questo punto le divergenze diventano evidenti e qualificanti. E non basterà che uno scrittore si dica credente in Dio o parli di cose di cui parla il cristianesimo perché la sua opera si possa dire cristiana. L'esempio più evidente è fornito da *I promessi sposi* chiaramente ispirato a una visione religiosa della vita e ricco di accenni a persone e organizzazioni cattoliche, ma che si può benissimo comprendere — e di fatto è spesso compreso — senza avere nessuna conoscenza di quello che è specificamente proprio della rivelazione cristiana.

3. Letteratura e cristianesimo

3.1. LETTERATURA E DOGMA

■ Un primo sintetico e diffuso condensato del cristianesimo è il segno di croce con le parole che lo accompagnano. In esso si dice che i due « misteri principali dalla fede » sono: l'Unità e Trinità di Dio e l'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Al momento della consacrazione nella Messa vi si aggiunge la presenza sensibile (reale) nel mondo del Cristo nell'Eucaristia, per la liberazione dal peccato. A queste sintesi vanno aggiunti i Sacramenti che permettono un contatto umano completo (corpo e spirito) con Dio e la continuazione dell'azione rivelatrice e salvifica di Dio nel mondo (Vangelo), attraverso la chiesa apostolica e « petrina ». Non è proprio tutto qui il cristianesimo, ma questa è in larga percentuale il suo messaggio « particolare ».

■ Forse soltanto DANTE in Italia, MILTON in Inghilterra e KLOPSTOCK in Germania — a cui il Manzoni dedicò *Marzo 1821* — hanno affrontato in modo più o meno vasto tale problematica. Non per nulla l'ignoranza della visione cristiana globale del mondo o la volontà di farla ignorare (e anche di combatterla) permette di capire l'imprecisione o la limitatezza dei commenti alla *Divina commedia* e soprattutto per quanto riguarda il Paradiso, il Limbo degli Spiriti Magni e la concezione stessa dell'Inferno (senza fuoco quasi e quasi senza demoni) e del Purgatorio (ansia di perfezionarsi per raggiungere Dio, liberandosi non da atti peccaminosi ma da vizi — cioè da scelte pensate e poi diventate abituali — da cui germogliano gli atti singoli).

Il discorso di letteratura cristiana globale in lingua nazionale — in Italia e nel mondo — è perciò presto terminato. Chi vuole della letteratura « cristiana » totale deve rifarsi al latino medievale e umanistico, che tuttavia produsse opere di pensiero più che di arte. La poca favilla dantesca non ha suscitato nessun incendio (*Paradiso* I, 1-36).

■ Più che esaminare qui alcuni dogmi specificamente cristiani alla luce delle soluzioni estetiche in cui li avvolge DANTE, mi permetto di consigliare di rincorrere i temi, di

cui ho parlato sopra, con l'aiuto di un buon commento. Si può fare riferimento — come base di partenza — alle varie voci della *Enciclopedia dantesca* e al commento di Bosco-Reggio (Le Monnier). Evidentemente a proposito di Dante può riuscire molto utile l'apporto « teologico » del professore di Religione, e ciò in tutte e tre le classi terminali delle Medie Superiori.

3.2. LETTERATURA E « SACRO » CRISTIANO

Se dal rivelato e dogmatico specifico del cristianesimo si passa invece alla « materia » cristiana (come si parla di una « materia » cavalleresca, amorosa, poliziesca...), si può dire che essa è enormemente vasta, soprattutto fino agli inizi del Novecento. Non c'è che l'imbarazzo di una scelta, condizionata dalle necessità specifiche dei luoghi e della problematica umana degli allievi che si hanno di fronte. La linea di lettura che qui suggerisco è quindi largamente « discutibile », cioè soggetta a setacciature operate con altri criteri.

3.2.1. La storia della salvezza

Esiste tutto un filone di opere letterarie e artistiche che tentano una *ri-lettura della storia della salvezza,* attraverso l'analisi della reazione di uomini la cui vita fu sconvolta da Dio, che affidava loro una missione più o meno desiderata e calcolata. Si pensi ad *Ascoltate la voce* di Franz Werfel sui tempi di Geremia, al *Saul* dell'Alfieri, alla *Betulia liberata* di Metastasio (musicata da Mozart: e qui si può stabilire anche un confronto tra testo, libretto e « sottolineature » musicali). Si legga anche *Processo a Gesù,* dramma di Diego Fabbri. La grande collaborazione che può offrire ai colleghi il professore di Religione riguarda in tal caso il « racconto » della « storia sacra », soprattutto del Vecchio Testamento e degli Atti degli Apostoli, così ignorati.

Con una semplice lettura di uno o due capitoli di un manuale universitario di Istituzioni di Diritto Romano si possono utilizzare come servizi giornalistici sul processo penale romano, quello di Gesù di fronte a Pilato e quello di Paolo davanti a Felice e Festo (*At* 23–26), e forse il collega di latino ne resterà stupito. E perché non leggere *Barabba* di Ghelderode o *Salomè* di Wilde?

3.2.2. L'agiografia

■ Più ampio ancora il campo della *agiografia* dalle *Tentazioni di Sant'Antonio* al *Martirio di San Sebastiano* (di D'Annunzio, musicato da Debussy), alle varie *estati di San Martino* (compreso l'inizio dell'annata agraria), ai *cavalieri San Giorgio* o *San Maurizio...* la scelta è varia. Bisogna utilizzare qui la *Leggenda aurea* di Jacopo da Varazze (ci si serva della traduzione in italiano moderno di Cecilia Lisi, edita dalla Libreria Editrice Fiorentina). Sarà un'ottima occasione per ampliare le conoscenze sulla letteratura agiografica del Due e Trecento, indispensabile per comprendere il messaggio delle sacre rappresentazioni (che tornano di moda?) e dei cicli raffigurati soprattutto dagli artisti popolari. Suggerisco anche la discussione dell'obiezione di coscienza in un militare, che sta alla base del martirio (leggendario, ma non importa) di San Maurizio e della legione tebea. Si evidenzierà poi l'accostamento dei Santi Maurizio e Lazzaro in un ben noto ordine cavalleresco, prima degli Stati Sardi e poi dell'Italia unita, a sottolineare l'uguale eroismo di chi rischia la vita per la patria « cristiana » (non manca mai la croce sulla corazza dei cavalieri santi) o per i malati contagiosi (San Lazzaro). Nella *Leggenda aurea* si troverà anche la lunga storia della Maddalena di cui esistono chiese, pitture e sculture un po' dappertutto.

■ Un posto a parte nell'agiografia si può riservare ai *Santi « danteschi »*: Francesco, Domenico, Tommaso Bonaventura, Benedetto, Pier Damiani e Bernardo. L'esposizione

della loro biografia, calata nei problemi culturali e sociali del tempo (si utilizzi ancora l'*Enciclopedia dantesca* e un buon corso di Storia della Chiesa), permetterà di capire la tecnica di DANTE (e di tutti i ritrattisti), che consiste nel cogliere uno o due momenti spirituali in cui traluce, come in un test, il valore cristiano dell'uomo, trascurando il racconto della vita; con tutto il rischio di soggettività nella scelta e di oscuramento di altri aspetti che questa operazione comporta, ma anche con una « partigianeria » frutto di studio e di acume con la quale merita di entrare in un dialogo che aiuta a non restare a-critici di fronte alle « banalità culturali » solitamente ripetute.

3.2.3. La preghiera

■ Data l'importanza che nella vita cristiana acquista la *preghiera* si analizzi quel « topos » letterario che è diventato (in letteratura e in musica) l'*Ave Maria* ed in genere la « preghiera alla Vergine ».
Si parta da quella dantesca con cui si chiude il *Paradiso*. Si tratta di un'autentica preghiera dogmatica che riassume tutta la mariologia « cristiana ». È un sillogismo: Madonna, tu hai accettato come missione di permettere a Dio di prendere umana carne per redimere l'uomo dal peccato; *ma* Dante qui presente è un peccatore che desidera salvarsi e *dunque*, se vuoi essere quello che sei, rivolgiti a tuo Figlio perché Egli faccia quello per cui è nato da te. Come sempre nel cristianesimo il dunque deriva dalla visione che si ha della vita (fede). Si confronti questo sillogismo con le « romanticherie » della canzone che conclude l'opera poetica di PETRARCA: la Madonna è una gran bella donna, pura, amabile, comprensiva perché donna, quasi un sostituto di Laura... ed è *a Lei* che quasi quasi si chiede perdono per i troppi peccati che hanno offeso Dio: Petrarca l'ha rotta col Figlio e si pacifica con la Vergine Madre. Molto commovente e sentimentale ma praticamente eretico.
Si analizzino anche « biblicamente » le parole dell'Ave Maria e quindi si facciano ascoltare brani musicali in cui esse sono « interpretate ».

■ Consiglio anche la « ri-lettura » musicale del Credo per « sentire » come l'artista spiega il « consubstantialem Patri. Et incarnatus est. Unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Unum baptisma in remissionem peccatorum... ».

3.2.4. La morale

■ Il dramma e il romanzo (anche nella sua forma visiva, cioè cinematografica) presentano invece dei *casi di morale*, cioè delle azioni, scelte dai personaggi o imposte dalle cose, di fronte alle quali si reagisce con il risultato di produrre determinate conseguenze. Toccherà al professore di Lettere fare rilevare le « inutilità » artistiche di moda (divagazioni, lungaggini e insistenza sproporzionate su « scabrosi » particolari), ma nell'analisi morale cristiana si sottolineino soprattutto:
• *la libertà della scelta*, cioè tutto il problema delle occasioni prossime o remote che rendono in-evitabile la scelta dei protagonisti;
• *la visione della vita* — cristiana, religiosa, atea o puramente istintiva — *da cui deriva* consciamente o inconsciamente *la decisione* (quello che si diceva « piena avvertenza e deliberato consenso »);
• *l'illusione* che *non* giochi il principio di *causalità* per cui, a scelta fatta (e soprattutto a condizionamenti-abitudini contratte), le cose possano tornare come prima: di fatto Dio perdona sempre, la società talvolta, la natura mai.

■ Inutile qui suggerire molti esempi.
• Si parla dalla problematica terribile delle due tragedie manzoniane: *Adelchi* che, come figlio, è solidale con il padre in una politica che non condivide e in un ambiente politico-sociale che scopre profittatore e pronto a vendersi; il *Carmagnola* e Marco che devono scegliere tra la lotta per la ve-

rità e la carriera politica, e addirittura la vita propria e delle persone care.

• Si suggeriscano anche alcuni drammi non troppo « studiati » di PIRANDELLO (*Liolà; Pensaci, Giacomino; Il piacere dell'onestà; Lazzaro...*). Attualissimo il problema che sta alla base di *Marionette, che passione* di ROSSO DI SAN SECONDO.

• E come esempio di soluzioni « affettive »? Le commedie di EDUARDO DE FILIPPO (*Filumena Marturano; Sabato, domenica e lunedì...*).

• Più cerebrali, ma adattissimi per un dibattito teorico, *Inquisizione* e *Paludi* di DIEGO FABBRI e i drammi tormentati di UGO BETTI (*Frana allo Scalo Nord; Corruzione al Palazzo di Giustizia...*).

• Tra i romanzi (suggerisco sempre quelli meno pubblicizzati) si possono utilizzare *Agostino* di MORAVIA (il maturare « sessuale » di un adolescente tra madre e amici, da mettere insieme a *Sonata a Kreutzer* di TOLSTOI, per gli adulti), *L'età breve* e *L'uomo è forte* di ALVARO... Non si dimentichino *Peccato* di BOINE e *Tre croci* di TOZZI.

■ Quello che mi pare importante è sfruttare qualunque opera (o film o avvenimento giornalistico) per abituare a « giudicare » (e non a blaterare), e « cristianamente ». Utile da questo punto di vista il metodo suggerito dal MANZONI nel *5 Maggio*: il cristiano non fa né servo encomio né codardo oltraggio; cerca di capire a cavallo di quali « secoli » (forze e problemi) si situano le scelte dell'« attore » con le loro conseguenze, e le giudica con il « metro » cristiano; però di fronte alla coscienza dell'uomo si ferma, perché essa è un segreto di Dio. È una lezione sempre difficile da ascoltare e da praticare.

CONCLUSIONE

Al termine di questo « excursus » — evidentemente incompleto e frammentario specialmente nell'ultima parte — vorrei ricordare che al cristianesimo, come ad ogni altra realtà umana profonda, ci si può accostare da ottimisti e da pessimisti.

■ Esempi macroscopici di ottimismo sono SAN FRANCESCO con il suo *Cantico delle creature* e MANZONI con *I promessi sposi*. Essi non ignorano le « cose » negative che ci sono nel mondo (come ad esempio il dolore, « sorella nostra morte temporale », la peste, gli odi, le guerre, i « peccata mortali », le « sporche passioni » di donrodrighesca e attiliesca memoria...), ma le ridimensionano, sia collocandole nel quadro di tutto l'insieme delle vicende umane sia distinguendo tra le « azioni cattive » e l'« agente-uomo », di solito più sciagurato o figlio del suo « secolo » che peccatore a occhi aperti.

■ I pessimisti (valga l'esempio di JACOPONE DA TODI) sono affetti da « peccatite acuta » e credono che l'uomo è condotto a riflettere soltanto attraverso il richiamo commovente della Passione e Morte di Cristo o quello terrificante del Giudizio di Dio e delle pene infernali (si pensi anche allo *Stabat Mater* e al *Dies irae* in musica; consiglio rispettivamente quello di ROSSINI e di VERDI).
Più che da scelte « religiose » tali opzioni sono condizionate da pre-comprensioni psicologiche individuali o di gruppo.

■ Il cristiano però è ottimista sull'« agente » (non certo sulle sue azioni) e comunque non ammette « di-sperazioni », perché è sicuro dell'attuarsi del piano di Dio che vuole la salvezza dell'uomo. Ed è questa la Provvidenza « teologica » e non quella « romantica » del « La c'è la Provvidenza » del MANZONI. BERNANOS nel *Diario di un curato di campagna* dice acutamente che il contrario di un paese cristiano non è un paese « cattivo », ma un paese « triste ». È valido anche per i professori di Religione?

Indicazioni bibliografiche

Senza particolari pretese di originalità o di specializzazioni, ecco una serie di indicazioni bibliografiche utili a chi ha voglia di leggere... anche compiendo un certo sforzo!

1. Per l'Italia

- MONDRONE D., *Scrittori al traguardo.* Articoli editi nella « Civiltà Cattolica » tra il 1943 e il 1960, e poi in 5 voll., Ed. « Civiltà Cattolica ».
- *Scrittori Italiani* (del Novecento). Articoli pubblicati su « Letture » e poi editi a parte dopo il 1965: Piazza San Fedele 9, Milano (6 voll.).
- *Creatività e ispirazione cristiana: gli scrittori.* Numero speciale di « Città di vita », 1985, Piazza Santa Croce 16, Firenze.

2. Più in generale

- MOELLER G., *Letteratura moderna e cristianesimo,* Vita e Pensiero, 3 vol., Milano, 1956-1958.
- SIMON P. H., *La letteratura del peccato e della grazia* (1880-1950), Ed. Paoline, Alba 1958.
- *Profili di scrittori,* Ediz. di « Letture », Milano 1980 ss (12 voll.).

3. Consigli personali

- Per il problema del male nel mondo: A. CAMUS, *La peste.*
- Per il problema della morte-destino: H. BÖHL, *Il treno arriva in orario.*

4. Per la lettura personale e la discussione collettiva

- Sulla « religiosità » della vita, le opere dell'umanissimo B. J. SINGER, Premio Nobel (presso Longanesi, Mondadori, Bompiani, Garzanti).
- Frequentazione delle riviste: « Letture », Piazza San Fedele 9, Milano (per giudizi) e « Il ragguaglio librario », via Mercalli 23, Milano (per informazioni varie).
- E, a cavallo tra arte e letteratura: *Lessico di iconografia cristiana,* Istituto di Propaganda Libraria, Milano 1984.

LIBRI RICEVUTI

- *Atti dei martiri,* Collana « Letture cristiane delle origini - Testi », n. 14, Edizioni Paoline, Roma 1985, pp. 782, L. 28.000.
- BIFFI INOS (cur.), *La Confermazione.* Catechesi e rito, Collana « Divina Mysteria-Catechesi liturgica e riti sacramentali », Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 94, L. 6.000.
- BOSCO GIOVANNI (san), *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù.* Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido, Collana « Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano », n. 5, LAS, Roma 1985, pp. 167, Lire 10.000.
- BOSCO TERESIO, *Uomini di pace, uomini di guerra,* Società Editrice Internazionale, Torino 1985, pp. 261, L. 9.100.
- BOSTICCO LUIGI, *La pastorale della preparazione al matrimonio nel nuovo Codice di Diritto Canonico,* Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 174, L. 15.000.
- CARNITI CECILIA, *Il salmo 68.* Studio letterario, Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », n. 68, LAS, Roma 1985, pp. 121, L. 15.000.
- CIMOSA MARIO, *Il vocabolario di preghiera nel Pentateuco greco dei LXX,* Collana « Quaderni di Salesianum », LAS, Roma 1985, pp. 86, L. 10.000.
- CIPRIANI SETTIMIO, *Per una Chiesa viva.* Riflessioni biblico-teologiche su temi di attualità ecclesiale, Collana « Pastorale oggi », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 207, L. 11.500.
- CONTE NUNZIO, *Fanciulli a Messa?* Dal « Direttorio per le messe dei fanciulli » (1973) ad oggi, Collana « Problemi e proposte di catechesi e liturgia », n. 5, Edizioni Dehoniane, Napoli 1985, pp. 260, L. 14.000.
- DANIEL ANGE, *Le nozze di Dio dove il povero è re,* Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 365, L. 21.000.
- DOM MIGUEL, *I monaci e la preghiera,* Collana « Fermenti », Edizioni Paoline, Roma 1985, pp. 184, L. 8.000.

EDITRICE ELLE DI CI

NUOVA COLLANA PER I GIOVANI
diretta e scritta da Carlo Fiore



i dossier
di DIMENSIONI NUOVE

Monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per giovani della Scuola Media Superiore e universitari.
I fascicoli, dotati di piste di riflessione, si prestano al dibattito in gruppi giovanili, nella scuola di religione, negli incontri dei giovani, e come regalo ai giovani più riflessivi.
Rispetto all'edizione apparsa sulla rivista, i dossier sono stati interamente rifatti.

1. IL SESSO ENIGMA E INCANTO

Ci stiamo avviando verso una nuova morale sessuale. È una morale più «comoda»? Quali le istanze emergenti? Quali i significati?

2. E DIO CREÒ L'UOMO

La storia delle origini dell'universo e dell'uomo.
Caino, la violenza fratricida;
Abele, l'innocente oppresso;
il diluvio, il fallimento della storia;
Babele, la sfida titanica contro Dio.
Tre problemi:
il big bang, l'origine della vita,
il poligenismo.

3. LA SOCIETÀ RADICALE

È la società in cui viviamo, la cultura che respiriamo: i nuovi miti del piacere e della soddisfazione immediata. Dio: non ci interessa.

4. GESÙ IL CRISTO

Una lettura di Cristo per i giovani d'oggi.
Gesù, cifra dell'uomo, chiave per decifrare la vicenda umana.

Ciascun fascicolo:
pagine 32-40 (cm 12,5 × 19,5),
Lire 800.

Religione e Letteratura/2

SUSSIDI

Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nelle Secondarie Superiori

PIETRO DAMU

Questo contributo integra sul versante metodologico la trattazione di Ernesto Bellone (cf pp. 53-63), di indole prevalentemente contenutistica.

1. OBIETTIVI

- Saper indicare brevemente lo specifico della « espressione letteraria » (con le sue possibilità e con i suoi limiti), facendo esplicito riferimento alla realtà religiosa.
- Saper richiamare sinteticamente le diverse modalità di accostamento alla produzione letteraria (estetica, storico-biografica, contenutistica), chiarendo l'importanza di ciascuna di esse e la necessità di una loro convergenza.
- Saper delineare a grandi tratti la presenza dell'ispirazione religiosa (o dell'attenzione alla realtà religiosa) nella Letteratura italiana, esplicitandone le principali modalità (e ciò soprattutto in riferimento al lavoro fatto nel programma di Lettere).
- Saper puntualizzare i principali problemi attinenti al rapporto Letteratura-Religione (in particolare: Letteratura-Cristianesimo).
- Saper indicare brevemente quale contributo possono darsi reciprocamente la Letteratura e l'esperienza religiosa.
- Saper illustrare le cause dell'estraneità tra Letteratura e Religione, e le vie per un loro incontro.
- Globalmente, a livello di *atteggiamento*: avere una seria attenzione alla dimensione religiosa nella Letteratura (cominciando dal superamento dei pregiudizi nei confronti delle opere sensibili al fatto religioso).
- Ancora globalmente, a livello di *comportamento*: imparare a confrontarsi correttamente con un'opera letteraria per coglierne in modo adeguato la dimensione religiosa (o anche i motivi della sua assenza).

2. SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Selezionando dalla trattazione di *E. Bellone* quanto può direttamente interessare gli allievi delle Secondarie Superiori, viene proposto di articolare l'esposizione (o la riflessione) secondo questa sequenza:

1. La nostra riflessione sul fatto religioso (e specificamente su quello cristiano) non può ignorare il contesto delle altre realtà umane con le quali la religione entra in rapporto. Una di esse è quell'ampio e importante ambito espressivo che chiamiamo « Letteratura ». Per ovvie ragioni (soprattutto di tempo) limitiamo la nostra riflessione quasi esclusivamente alla Letteratura italiana.

2. A noi interessa esaminare la presenza della dimensione religiosa nella Letteratura e specificamente le modalità di tale presenza.
Per inquadrare bene la nostra analisi è necessario fare prima alcune puntualizzazioni:
• Anzitutto bisogna ricordare che la Letteratura non è *tutta* la realtà umana, ma una particolare espressione di essa, con i pregi e i limiti propri dei mezzi espressivi che utilizza.
• Inoltre si deve tenere presente che ci sono diverse modalità di accostamento alla produzione letteraria: esse vanno da quella estetica a quella storico-biografica, a quella contenutistica. E queste modalità sono tutte e tre possibili e utili, quindi da tenere sempre in certa misura presenti e da far convergere. Ciò ovviamente vale anche per la lettura della loro dimensione religiosa.
• Ciò fa comprendere come la riflessione sulla dimensione religiosa della Letteratura (e concretamente di un particolare autore od opera letteraria) sia un'attività complessa e impegnativa, se non si vuole che sia riduttiva della realtà e quindi in qualche modo « falsa ».

3. La presenza della dimensione e/o della « materia » religiosa nella produzione letteraria è molto articolata, non solo quantitativamente (dall'assenza a un certo grado di presenza), ma anche qualitativamente (dal rifiuto più o meno dichiarato della dimensione religiosa nella vita alla semplice apertura, all'allusione, all'ispirazione esplicita, alla vera e propria tematizzazione).

4. La traccia offerta da *E. Bellone* considera analiticamente le diverse situazioni, richiamando epoche e autori (con rimandi precisi alle loro opere). La trattazione (v. nn. 2-3) è lineare, e quindi agevole da seguire anche nella comunicazione agli allievi; per questo ci limitiamo quasi a riproporre (specificando) i titoli in cui si articola.

5. Si ricorda che il discorso religioso si radica ultimamente nella ricerca di un senso da dare alla propria vita. Questo livello di analisi è il più ampio e generale, ma è di grande importanza, perché permette di cogliere alcuni atteggiamenti fondamentali, previ a una vera e propria ricerca religiosa. Essi vanno dalla negazione dell'esistenza di un senso per la vita (pessimismo rassegnato oppure combattivo) all'apertura verso l'ipotesi religiosa. In concreto risulta che l'atteggiamento negativo negli ultimi secoli è diventato il più diffuso, per cause che è possibile e utile esaminare.

6. Il discorso religioso specifico parte dalla convinzione che la vita abbia un senso e si sviluppa sulla base di due precise domande: Chi ha dato il senso alla vita? Di ciò si deve tener conto nella vita e come?
Esso diventa così un discorso sull'esistenza di Dio e sull'adesione al suo « progetto » sull'uomo.

7. Nell'ambito delle opere letterarie nelle quali è presente in qualche modo la dimensione religiosa, si deve distinguere:
• tra quelle che possiamo qualificare come *ispirate al « deismo »* (credenza in Dio creatore, che si presenta come « naturale » o « filosofica », e che esclude ogni « rivelazione » e ogni impegno specificamente religioso, così da poter essere definita « religiosità » e non « religione »);
• e quelle invece *ispirate al « teismo »* (che ammettono un particolare rapporto tra l'uomo e Dio, basato su una « rivelazione » ed espresso attraverso la « religione »).
Se guardiamo agli ultimi secoli, abbiamo anche qui un'ampia prevalenza di opere letterarie che accettano in diversa misura e forma la « religiosità », ma rifiutano però la « religione » (per motivi storici e socioculturali che merita approfondire).

8. Viene presa infine in considerazione la categoria delle opere letterarie che riflettono un'impostazione religiosa monoteistica, limitandosi — per ovvie ragioni — a quella cristiana. Precisato lo specifico dell'ispirazione religiosa cristiana, si distingue giustamente tra:
• opere letterarie che toccano esplicitamente contenuti « dogmatici » (in Italia, soprattutto Dante; con rarefazione pressoché totale nel pe-

riodo successivo, contrassegnato da grande ignoranza « dogmatica »);
• e opere letterarie sulla « materia cristiana » o sul « sacro cristiano » (con ampia presenza sino al '900).

9. A proposito di questo secondo gruppo di opere vengono date alcune linee di analisi, in riferimento alla sequente articolazione:
• opere con riletture della storia della salvezza;
• opere con richiami agiografici;
• opere con attenzione alla preghiera (specialmente mariana);
• opere che affrontano problematiche morali alla luce o tenendo conto dell'impostazione cristiana.

10. In conclusione si ha un'opportuna precisazione sull'ottimismo e/o pessimismo, presenti nelle opere di ispirazione cristiana.

N.B. Purtroppo non possiamo segnalare *sussidi specifici per gli allievi* in quanto non esistono (o almeno noi non ne siamo a conoscenza). Qualcosa si può trovare in alcune *Antologie* e *Storie della Letteratura italiana* per le Secondarie Superiori. Documentazione interessante (accompagnata da un sintetico commento) è presente nel testo di Religione per le Secondarie Superiori: G. CIONCHI, *Antologia religiosa interdisciplinare* (4 voll., Ed. Elle Di Ci) e nella lunga serie di articoli di A. BONORA - G. CIONCHI (« Leggiamo insieme la Bibbia »), pubblicati su « Catechesi » a cominciare dal settembre 1983.

LIBRI RICEVUTI

• FRANZI FRANCESCO MARIA, *Tempo di avvento, tempo di Maria,* Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 24, L. 2.000.

• FURIOLI ANTONIO, *Pregare con il Rosario,* Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 48, L. 4.000.

• *Le grandi religioni nel mondo,* a cura di « Italia Missionaria », Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1985, 9 fascicoli di 32 pp. ciascuno, L. 16.000.

• GRELOT PIERRE, *Piccola guida alla lettura della Bibbia,* Collana « Bibbia e Pastorale », Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 110, L. 6.500.

• GRIEGER PAUL, *La formazione permanente.* Pedagogia speciale degli adulti. Organizzazione - Programmazione. 1. Formazione e promozione della persona, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 215, L. 13.000.

• LAFRANCE JEAN, *Imparare a pregare con suor Elisabetta della Trinità,* Collana « Contemplativi nell'azione », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 125, L. 6.000.

• *Manuale della fede,* Collana « Strumenti » n. 33, Editrice Queriniana, Brescia 1985, pp. 310, L. 15.000.

• MARCHESI GIOVANNI, *Il Vangelo della misericordia.* Commento biblico e teologico alle letture delle domeniche e feste. Anno C, Città Nuova Editrice, Roma 1985, pp. 446, L. 20.000.

• MARTINI CARLO MARIA, *Sulle strade del Signore.* Meditazioni per ogni giorno, Edizioni Piemme, Casale Monferrato - Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 573, L. 22.500.

• MARTINI CARLO MARIA, *La donna della riconciliazione,* Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi (distribuzione Piemme), Milano 1985, pp. 62, L. 5.000.

• *Midbar. 12 incontri di preghiera per una esperienza di campeggio o di vita di gruppo,* Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, pp. 96, L. 2.500.

• NEGRI GIANCARLO, *In ultima analisi.* Proposte antropologico-religiose per le secondarie superiori, Editrice Principato, Milano 1985, pp. 208, L. 9.000.

• PACOMIO L. - VANETTI P. (cur.), *Piccolo atlante biblico.* Storia, geografia, archeologia della Bibbia, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 64, L. 15.000.

• PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, *Chiesa e mobilità umana.* Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983, Centro Studi Emigrazione, Roma 1985, pp. XLIX + 1043, L. 40.000.

• RAVASI GIANFRANCO, *La Città del Dio vivente.* Viaggio all'interno di sette Chiese del Nuovo Testamento, Collana « Pastorale oggi », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 153, Lire 8.000.

EDITRICE ELLE DI CI

Collana
«I dossier di Dimensioni Nuove»

Sono usciti
4 nuovi fascicoli:



5. SCIENZA E FEDE

Disinquinata la scienza dalle ideologie positivistiche, è possibile riaprire il dialogo con la fede, rispettando l'autonomia dei diversi livelli di conoscenza. Il problema del «senso» nel cuore della scienza contemporanea.

6. LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE

Inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, uteri in affitto, banche del seme, degli oociti, sperimentazione sugli embrioni... Nuovi interrogativi sul futuro dell'uomo.

7. ESODO, VENTO DI LIBERTÀ

Il fallimento delle grandi «pasque laiche» e l'anelito imperioso dei popoli alla liberazione rendono attualissimo questo libro biblico «carico di antiche immagini esplosive». Il dibattito sulle teologie della liberazione.

8. LA COABITAZIONE GIOVANILE

Caduti i modelli di vita prenuziale, rifiutata la dimensione istituzionale dell'amore e della sessualità, si procede all'insegna del «provvisorio». Su un amore più fragile scende il velo dell'insicurezza.

La collana «I Dossier di Dimensioni Nuove» è diretta e scritta da Carlo Fiore. Contiene monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per i giovani della Scuola Media Superiore e universitari.
I fascicoli, dotati di piste di riflessione, si prestano al dibattito in gruppi giovanili, nella scuola di Religione, negli incontri dei giovani, come regalo ai giovani più riflessivi.
Rispetto all'edizione apparsa sulla rivista «Dimensioni Nuove», i dossier sono stati interamente rifatti.

I QUATTRO FASCICOLI GIÀ APPARSI:

1. **Il sesso enigma e incanto**
2. **E Dio creò l'uomo**
3. **La società radicale**
4. **Gesù il Cristo**

Ciascun fascicolo: Pagine 32-48 (cm 12,5 × 19,5); Lire 800

I profeti: contro le deviazioni nel culto

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA

Sussidio per l'insegnamento della Religione

0. SITUAZIONE E OBIETTIVI

0.1. Premessa

Questo dossier completa il ciclo sui profeti, riproponendo un messaggio biblico fondamentale: l'amore a Dio, espresso attraverso il culto, diventa fonte e causa dell'amore al prossimo. L'uno è inscindibile dall'altro. Tale messaggio è confermato da Gesù; con le sue parole e con il suo esempio; viene reso sempre attuale dalla Chiesa che è « segno e strumento » dell'amore di Dio per l'umanità.

0.2. Questionario per l'analisi della situazione

- Quale significato ha per voi la parola « culto »?
- Molti ebrei credevano di essere religiosamente a posto perché offrivano a Dio sacrifici di animali, benché poi non si curassero del prossimo. Per quale motivo ricevevano il rimprovero dei profeti?
- Secondo voi, in quale rapporto stanno l'amore a Dio e ai fratelli?
- Spesso si sente dire: « Quella persona ci crede ». Perché, secondo voi?
- Quali sono le caratteristiche per cui considerate veramente cristiana qualche persona della vostra zona/parrocchia?

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

* *Antonio Bonora* ha curato gli aspetti biblici; *Giuseppe Cionchi* i riferimenti catechistici e l'elaborazione didattica.

0.3. Obiettivi immediati

0.3.1. A LIVELLO DI COMPRENSIONE E RIESPRESSIONE

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi:

Amore a Dio e al prossimo sono inscindibili (1.3.; 1.4.; 2.1.; 2.2.); Amos (1.3.); Baal (1.1.); Cattolici tradizionalisti/formalisti (2.0.); incarnazionisti (2.0.); escatologisti (2.0.); impegnati (2.0.; 2.); Chiesa e promozione umana (2.; 3.2.2.); Culto (1.2.), e giustizia sociale (1.3.), autentico (1.3.), formalistico (1.5.); Elia (1.1.); Impegno dei credenti per il prossimo (2.; 3.2.2.); Ingiustizia sociale (1.3.); Isaia (1.4.); Michea (1.5.); Osea (1.5.); Profeta, sua missione (1.1.; 1.2.).

0.3.2. A LIVELLO DI CRITICITÀ

Essere in grado di ragionare sulle seguenti frasi:

- Il profeta è la voce critica della religione, perché (1.1.; 1.2.)...
- Il vero culto consiste (1.)...
- L'amore a Dio è inscindibile dall'amore al prossimo, perché (1.; 2.)...
- La religione non è alienazione, perché (3.2.1.; 3.2.2.)...
- La Chiesa è per la promozione umana (2.; 3.2.2.)...

0.3.3. A LIVELLO DI ATTEGGIAMENTO E DI COMPORTAMENTO

- *Approfondire il significato di culto* secondo il messaggio dei profeti, di Cristo e della Chiesa.
- *Saper motivare* il rapporto inscindibile che esiste fra l'amore a Dio e l'amore al prossimo.
- *Superare il pregiudizio* che la religione è alienazione.
- *Allargare le conoscenze sul cristianesimo* come fatto determinante per la umanizzazione dell'uomo.
- *Rendersi disponibile* per opere concrete di promozione umana, specie verso coloro che si trovano in difficoltà per qualsiasi motivo fisico o psichico.

1. Contenuti

1.1. IN DIFESA DEL PRIMO COMANDAMENTO

■ Il popolo di Israele si è costituito attraverso una storia lunga e complessa, durante la quale è entrato continuamente in contatto con altre popolazioni che adoravano molte divinità. Fin dall'epoca dei patriarchi, si vede che questi pionieri della fede israelitica vanno in luoghi di culto cananei già esistenti. I patriarchi veneravano il dio El con il quale la loro famiglia era entrata in particolare rapporto; ma il dio El era adoratorato anche dai cananei.

Mentre però i Cananei ammettevano e adoravano molte divinità, ritenendo che il dio El fosse soltanto il dio supremo, i patriarchi adorano esclusivamente il dio El come « dio del proprio padre », pur ammettendo che altri avessero i loro dèi. Per questo non dobbiamo meravigliarci se leggiamo che i patriarchi, nelle loro peregrinazioni nomadiche, quando incontravano un santuario si fermavano e offrivano sacrifici: ciò non significa che i patriarchi fossero adoratori di molte divinità, ma che riconoscevano il dio supremo El, adorato anche dai Cananei, come il loro Dio esclusivo.

Quando poi il popolo di Israele si insediò stabilmente nella terra di Canaan, si trovò a contatto con culti diversi. La tentazione di Israele fu sempre quella di abbandonare il monoteismo pratico, cioè l'adorazione di un unico Dio come proprio Dio, e darsi

al culto sincretistico dei Cananei. È la tentazione di abbandonare il primo comandamento: « Non avere altri dèi di fronte a me » (*Dt* 5,7).

■ Un esempio clamoroso di idolatria è il re Acab (regnò dal 874 al 853 a.C.) che sposò una principessa cananea, Gezabele, la quale introdusse tra il popolo di Israele il culto del dio Baal. Si levò allora la voce del profeta Elia, che sfidò i profeti di Baal sulla cima del monte Carmelo e dimostrò la loro falsità (*1 Re* 18,20-40). Fu una voce critica che il re Acab non sopportava, tanto che disse ad Elia: « Tu sei un disturbatore di Israele » (*1 Re* 18,17). Sì, il profeta è un disturbatore!
Questa immagine del profeta che protesta in nome di Dio e provoca opposizione e contrasti è emblematica, va bene per ogni profeta. Ogni profeta è infatti la voce critica della religione in nome del primo e principale comandamento: « Il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze » (*Dt* 6,4-5).

1.2. IL GIUDIZIO DI DIO

■ Il profeta è colui che pronuncia il giudizio di Dio sull'uomo. In tal senso, il profeta rappresenta l'opposizione di Iahvè, ma nello stesso tempo anche la partecipazione di Iahvè alle vicende umane. Infatti il giudizio divino tende a svegliare la responsabilità di Israele e a ricondurlo a una condotta più giusta.
Ora, il giudizio profetico sul culto va inteso alla stregua della dichiarazione che il sacerdote emetteva quando un fedele presentava l'offerta nel tempio: il sacerdote doveva dichiarare solennemente se l'offerta era gradita o no a Dio. Così il profeta dichiara non tanto se si debbano o no fare offerte e sacrifici, ma piuttosto se in casi concreti la preghiera e le offerte realizzano le condizioni necessarie per essere un vero modo di incontro con Dio. Il profeta non intende dunque innanzitutto disquisire sulla legittimità o meno del culto, quanto piuttosto proclamare il giudizio di Dio sul « modo » in cui il culto viene praticato.
Anche in questa prospettiva appare chiaramente che il profeta assume come criterio di giudizio la fedeltà o meno al primo comandamento. In altre parole, è buono il culto che realizza la dedizione con tutto il cuore a Dio, mentre è falso quel culto che non è espressione di un'interiore dedizione a Dio e al prossimo.

■ Questa funzione del profeta è differente da quella esercitata dal sacerdote presso il tempio. Compito del sacerdote era quella di custodire e insegnare la « *torah* », cioè le tradizioni sacre del popolo, comprese le leggi e le disposizioni concrete che manifestavano la volontà divina da mettere in pratica. Il sacerdote aveva anzitutto la missione educativa di far conoscere la volontà di Dio. Il profeta invece è portavoce della partecipazione di Dio alla vita dell'uomo e del giudizio con il quale Dio corregge, raddrizza, fa evolvere e apre al futuro la condotta dell'uomo. Il profeta non è un ministro del culto, anche se spesso i profeti prendevano la parola durante le assemblee liturgiche; non si contrappone al sacerdote come istituzione alternativa; non è uno « specialista » del culto. Il profeta è la coscienza critica che aiuta ad attuare l'ortoprassi, cioè la condotta giusta. Infatti i profeti sono uomini pratici!

1.3. LA CRITICA DI AMOS

■ Il primo profeta che ci ha lasciato un libretto della sua predicazione fu Amos, vissuto verso la metà del secolo VIII a.C. Egli era nativo di Tegoa, una borgata della Giudea ai confini con il deserto di Giuda, ma era emigrato nel regno del Nord per svolgere colà il suo ministero profetico. Fu un profeta del dissenso per eccellenza! Ma non fu accolto né in patria né all'estero. Il suo

messaggio era una radicale protesta e un terribile giudizio dato in nome di Dio.

■ Di questo rude e aspro profeta conosciamo poco. Tuttavia il suo libro ci informa su un fatto di cronaca molto importante. Amos andava di solito al grande e famoso santuario di Betel, dove si radunava molta gente per offrire sacrifici e celebrare le feste. Custode e garante del culto era il re; i sacerdoti erano come dei funzionari del re. Nel santuario di Betel, sacerdote responsabile era Amasia. Quando Amos cominciò a far risuonare il suo grido profetico, Amasia si preoccupò di riferire al re che un profeta era venuto a disturbare le cerimonie religiose del santuario regale. Le parole di Amos mettevano in discussione una « routine » cultuale tranquilla. Amasia mandò a dire al re Geroboamo: « Amos congiura contro di te in mezzo alla casa di Israele, il paese non può sopportare le sue parole ». Congiura: era la parola che più poteva impressionare il re e indurlo a intervenire in modo drastico. Che cosa è più pericoloso per un re di una congiura? Ma l'astuto Amasia tenta anche un accomodamento con il profeta e lo invita a ritirarsi spontaneamente: « Vattene, veggente, ritirati verso il paese di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno » (Leggi *Amos* 7,10-15).

■ Dopo questo scontro probabilmente Amos dovette ritornare al suo paese in Giuda. Potremmo definirlo lo scontro tra il trono e l'altare, tra il re e il profeta. Che cos'era in gioco? Amos non pensava neppure lontanamente a insidiare il potere politico del re Geroboamo. Eppure la sua predicazione era un pericolo per il re in quanto supremo responsabile del culto. È infatti contro il culto che di fatto si praticava a Betel che si scaglia il grido di Amos.

■ Uno dei passi più significativi di Amos sul nostro tema è 5,21-24:

« Io detesto, respingo le vostre feste
e non gradisco le vostre riunioni;
anche se voi mi offrite olocausti,
io non gradisco i vostri doni
e le vittime grasse come pacificazione
io non le guardo.
Lontano da me il frastuono dei tuoi canti:
il suono delle tue arpe non posso sentirlo!
Piuttosto scorra come acqua il diritto
e la giustizia come un torrente perenne ».

Sono parole dure: Dio prova avversione, disgusto, ribrezzo verso un culto che non sia impegno fattivo per attuare la giustizia nei rapporti umani. Riunioni, offerte, canti non devono essere una felice evasione dagli impegni quotidiani, un modo per anestetizzare la coscienza che nel contempo approva una condotta oppressiva e ingiusta. Il profeta non condanna il culto idolatrico, che qui non è in questione; non si limita a riprovare un culto puramente esteriore, al quale non corrisponda un atteggiamento interiore. Quel che viene condannato è il culto che si accompagna all'ingiustizia sociale. Infatti il profeta auspica che con il fiume di preghiere scorra anche un torrente perenne di giustizia. Amos non pone l'alternativa « niente culto, ma giustizia », bensì la coniugazione del culto con la giustizia.

■ Amos indica anche positivamente che cosa si debba fare; Dio infatti chiede: « Cercate me, se volete vivere » (5,4). Il culto autentico è una ricerca di Dio, cioè della sua volontà e del suo piano, per metterli in pratica. Non si celebrano feste né per dare qualcosa a Dio, che non ha bisogno della nostra lode, né per glorificare se stessi con orgogliosa compiacenza, ma per ascoltare la parola di Dio che illumina e rende possibile una condotta onesta.
Lo stesso profeta infatti spiega, sia positivamente sia negativamente, che cosa significa cercare Iahvè. Positivamente: « Cercate il bene e non il male » (5,14). Negativamente: « Odiate il male, amate il bene, fate prevalere la giustizia in tribunale » (5,15). Cercare Dio è indissociabile sia dalla co-

noscenza della sua volontà, espressa nei comandamenti, sia dalla pratica effettiva di essi. Blasfemo e rovinoso è separare il culto dalla pratica della vita.

1.4. ISAIA: NO AL BINOMIO DELITTO-SOLENNITÀ

■ Il profeta Isaia visse pochi anni dopo Amos. La sua predicazione costituì un intervento critico rigoroso e severo nella vita del suo popolo. Con grande lucidità e con passione ardente, il profeta seppe scrutare a fondo la società del suo tempo.

■ Una delle prime pagine del suo libro riguarda il culto. Leggiamo attentamente *Is* 1,10-17 di cui riporto qui soltanto alcuni versetti:

« Dice il Signore:
sono sazio degli olocausti di montoni
e del grasso di giovenchi;
il sangue di tori e agnelli e capri
io non lo gradisco.
Smettete di presentare offerte inutili,
l'incenso è un abominio per me;
noviluni, sabati, assemblee sacre,
non posso sopportare delitto e solennità;
i vostri noviluni e le vostre feste
io detesto,
sono un peso per me.
Anche se moltiplicate le preghiere,
io non ascolto.
Le vostre mani grondano sangue.
Cessate di fare il male,
imparate a fare il bene,
ricercate la giustizia,
soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova ».

■ Non è possibile pregare alzando le mani verso il cielo se quelle mani grondano sangue versato ingiustamente attraverso oppressioni, delitti, ingiustizie! Non è possibile che Dio sopporti che si metta insieme delitto e solennità! Il profeta qui non condanna soltanto il culto formalistico, come vorrebbe un'interpretazione pietistica. Il problema espresso in questa requisitoria profetica in nome di Dio è quello del rapporto tra il culto e la giustizia sociale. È vuoto il culto che non cambia la vita sociale della comunità che prega; è vuoto il culto che non sia espressione di un impegno di giustizia sociale della comunità orante. Moltiplicare le preghiere, le feste, i sacrifici, le offerte non risolve nulla se non c'è l'impegno a difendere e aiutare i più deboli, gli oppressi, i poveri e a vivere con una condotta più onesta. Il volto di Dio si manifesta nel culto; ma l'altra faccia di Dio è l'uomo che bisogna amare, difendere, aiutare, rispettare. Se si separano queste due facce della stessa moneta il risultato è un culto vuoto e l'incapacità di amare veramente il prossimo.

1.5. MICHEA: UN PROGRAMMA SINTETICO

■ Michea è un profeta contemporaneo di Isaia. Anch'egli risponde al popolo che cerca di conciliarsi con il suo Dio, ma continua a vivere nell'ingiustizia. Il culto è inteso dal popolo come un modo per mettersi in regola con Dio, quasi che la liturgia sia una tassa da pagare.
Il profeta Michea riassume in un passo meraviglioso per brevità e precisione il suo pensiero al riguardo (*Mic* 6,8):
« Uomo, ti è stato insegnato
ciò che è buono
e ciò che richiede il Signore da te:
praticare la giustizia,
amare la pietà,
camminare umilmente con il tuo Dio ».

■ Quale ricchezza di pensiero in un solo versetto. Notiamo la sorpresa: il profeta traccia un programma per « l'uomo », non soltanto per il popolo di Israele; infatti inizia facendo questo appello: « Uomo ». Quel che è buono il Signore lo chiede ad ogni uomo.
Le esigenze di Dio sono riassunte in tre proposte di vita:

– praticare la giustizia con il prossimo è la prima fondamentale esigenza per il credente;
– ma non è possibile agire secondo giustizia senza amare la « pietà », cioè la lealtà e la fedeltà verso il prossimo e verso Dio;
– infine non si è veramente uomini se non si cammina umilmente con il proprio Dio, cioè se non si riconosce la propria condizione di creatura e quindi la solidarietà con tutti gli altri uomini e il bisogno di Dio, e se non si rinuncia a far valere i propri meriti di fronte a Dio.
Tre aspetti fondamentali dell'esistenza autenticamente umana, inseparabili tra loro. Il culto rientra nel « camminare umilmente con il tuo Dio » ed è il vertice e la fonte di tutta l'esistenza umana che si attua come fedeltà, lealtà, giustizia.

■ Nello stesso periodo di tempo, anche il profeta *Osea* predicava con simili accenti: « Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti » (6,6). Non è l'esclusione dei sacrifici che vuole Osea; ma nel linguaggio paradossale tipico dell'ebreo antico, il profeta condanna un culto senza amore del prossimo e senza conoscenza di Dio, come in *1 Sam* 15,22: « Obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è più del grasso degli arieti ».

2. Schede complementari

2.0. PREMESSA

Come vivono il rapporto fede/vita i cristiani d'oggi?
Si può dire che esistono queste grosse modalità.

• *Ci sono dei cristiani tradizionalisti/formalisti* (e sono la stragrande maggioranza) la cui preoccupazione fondamentale è la sacramentalizzazione (con le conseguente feste del Battesimo, Messa di prima Comunione, Confermazione e con una certa frequenza alla Messa domenicale) a ciò si aggiunge qualche offerta per i poveri, qualche gesto amichevole verso la parrocchia, ecc. In questa categoria, includiamo anche coloro che si vedono in parrocchia solo a Natale o al precetto pasquale.
• Esistono poi dei cristiani che potremmo chiamare « *incarnazionisti* »: è una minoranza compatta e aggressiva per la quale conta « solo l'impegno personale e sociale, professionale e politico, tutto proteso alla emancipazione dell'uomo, alla crescita umana, individuale e collettiva » (*CdG*, p. 121).
• Ad essi si contrappongono quelli che potrebbero essere chiamati « *escatologisti* » per i quali « la preghiera e la vita dello spirito, la pazienza, la croce, il martirio, sono i temi preferiti » (*CdG*, p. 121).
• Ci sono infine i cristiani « *impegnati* », che integrano gli aspetti positivi sia dell'incarnazionismo che dell'escatologismo, facendo della propria vita un dono ai fratelli per amore di Dio.
Ma qual è la modalità più adeguata per proclamare la salvezza di Cristo al mondo di oggi? Ecco che cosa propone la Chiesa.

2.1. DAL CONCILIO

2.1.1. Il vero culto è coerenza di vita

La vita cristiana deve procedere sul binario della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo. Così risultano fuori da questa prospettiva sia i tradizionalisti che gli incarnazionisti e gli escatologisti.
« Il Concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di

potere per questo trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. Al contrario, però, non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra, come se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. Il distacco, che si costata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo. Contro questo scandalo già nell'Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i Profeti, e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minacciava pene gravi. Non si venga ad opporre, perciò così per niente, le attività professionali e sociali da una parte e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna » (*GS*, 43).

2.1.2. I credenti derivano dalla loro fede la « simpatia » per l'uomo

Di fronte a tante dichiarazioni di attenzione all'uomo fondate sulla sola filantropia (e che, talvolta, si trasformano, in forme più o meno nascoste di sfruttamento e di dominio), i cristiani professano apertamente che il loro interesse per l'uomo (specie per il più debole) deriva dalla paternità di Dio, per cui tutti gli uomini sono fratelli; ecco, perché, entrano in « simpatia » con tutti.
« Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente a intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia » (*GS*, 1).

2.1.3. I credenti sono il segno visibile dell'amore di Dio per l'uomo

Concretamente la Chiesa è la più grande organizzazione mondiale di aiuto e di assistenza all'uomo che si trova in difficoltà per qualsiasi motivo. Là dove sorge una chiesa, lì nasce un centro sociale. È questa la caratterizzazione tipica della Chiesa, oggi e nei secoli passati (cf 3.2.2.).
« La fede opera nella carità. Educare alla maturità cristiana significa, pertanto, insegnare che la fede, senza le opere, è morta. Tutta la vita dell'uomo deve apparire come vocazione a conoscere e ad amare Dio e il prossimo nelle concrete situazioni dell'impegno cristiano e, alla fine, nella beatitudine della comunione eterna.
Dio stesso è il fondamento della carità: "se Dio ci ha amato così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo a vicenda, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi".
Mostrando in sommo grado l'amore del Padre, Cristo, "per mezzo della sua croce, ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini".
Santificati dallo Spirito Santo, i cristiani formano il popolo di Dio, la sua famiglia, il sacramento del suo amore universale. Il mondo li può riconoscere, se amano Dio e osservano i suoi comandamenti, fino a dare la vita per i fratelli » (*RdC*, 47).

2.2. DAI CATECHISMI

Le citazioni da riportare sarebbero molte. Ci limitiamo ad un brano del *CdR/2* che indica modelli di vita e scelte concrete per

vivere la fede. Alcune proposte vengono fatte alle pp. 36, 107, 138. Riportiamo la p. 107, che offre indicazioni precise sul rapporto fede e vita.

« Il cristiano sa che alla sera della sua vita sarà giudicato sull'amore, ossia sulle opere di carità che avrà fatto, o non avrà fatto, verso i più bisognosi. È certamente impossibile ricordare tutte le iniziative nate nella Chiesa per rispettare i diritti dei poveri e costruire quella giustizia che Dio, amico dei poveri, vuole per loro.

Una forma moderna, fra le più impressionanti per ampiezza ed efficacia, è quella dei movimenti per il terzo mondo. Sono formati da persone di tutte le età e condizioni, che si uniscono per conoscere i problemi e promuovere aiuti verso i popoli in via di sviluppo in Africa, Asia, America Latina, continuamente minacciati dalla fame, dalle malattie, dallo sfuttamento.

In prima fila, con una loro vocazione specifica, stanno i missionari, per i quali annunciare Gesù Cristo Salvatore vuol dire anche continuare i "segni" di amore di Gesù. Dovunque si può amare gli altri. Solo in missione Dio fa la grazia che ogni giorno l'amore diventi eroismo. Solo chi ha visto può parlare!

Con i missionari, collaborano una miriade di gruppi formati per lo più da laici, organizzati a livello internazionale, nazionale e locale. Sotto forma di servizio civile, alternativo a quello militare, o di volontariato permanente essi si impegnano a portare aiuto in paesi bisognosi, andando magari di persona per qualche tempo.

Contro un'immagine talvolta diffusa, occorre riconoscere che questo aiuto al terzo mondo viene generalmente programmato con intelligenza e profondo rispetto delle popolazioni cui si rivolge. Si è desiderosi di dare qualcosa, ma soprattutto convinti di dover ricevere dai poveri qualità di vita che l'Occidente ricco sta pericolosamente dimenticando: la sobrietà e il distacco, il senso dei valori spirituali, l'amicizia e la fraternità, il rispetto della vita.

Proprio perché influenzati dall'esperienza a favore dei poveri lontani, molti giovani hanno scoperto i poveri vicini, quelli delle periferie delle città, di certe zone di montagna ormai abbandonate. Oggi la giustizia attesa da molti riguarda il riconoscimento di diritti elementari come quello del lavoro, della casa, della salute, del tempo libero. Per esercitare la giustizia, il cristiano deve rendersi competente dei problemi, partecipare ad iniziative di studio, riconoscere gli organismi esistenziali a difesa degli indigenti, mantenendo però sempre il cuore aperto al gesto concreto di solidarietà e di aiuto nelle diverse circostanze della vita ».

(NB. Per altre indicazioni, cf i nn. 2.2. e 4.1.1., 4.2.1. del dossier precedente, che si riferisce all'impegno dei cristiani nella politica).

3. Attività didattiche

3.1. RICERCHE

3.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: amore a Dio, amore al prossimo, carità, culto, giustizia sociale, regno di Dio...

3.1.2. Nei mass-media e nelle antologie

• L'impegno dei credenti per la promozione umana, specie nel terzomondo, è spesso oggetto di attenzione da parte dei *mass-media*. Non è difficile fare una ricerca sulle informazioni che vengono date.

• Nelle *antologie* sono rinvenibili brani che si richiamano alla fraternità universale, alla

liberazione da tante forme di schiavitù che esistono nella società contemporanea, a una maggior giustizia sociale...

3.2.3. Nella comunità parrocchiale o diocesana

In ogni comunità ecclesiale esistono associazioni varie per gli emarginati, i poveri, le missioni, gli ammalati... Non è difficile avere notizie sulle attività fatte o programmate per il futuro.

3.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

3.2.1. Filosofia

Il pregiudizio contro la religione (e specificamente contro il cristianesimo) è un fatto molto diffuso nella cultura contemporanea: espressioni emblematiche esse sono le dottrine dei « tre maestri del sospetto » (cf *CdG,* pp. 20 ss.): MARX, NIETZSCHE, FREUD.

■ *Secondo* MARX *la religione* (*ebraico-cristiana*) *è alienazione* perché fa pensare solo al paradiso e disimpegna quindi i credenti dal lavoro per una maggior giustizia sociale. Ma tale affermazione è un falso storico.
Cristo, infatti, non solo rimette i peccati, ma predica e pratica la fratellanza universale (fatto unico nella storia) e afferma: « Voi siete tutti fratelli » (*Mt* 23,8). E l'attenzione di Gesù per le sofferenze fisiche e morali della gente è continua. Basta aprire il Vangelo.
La Chiesa prolunga in vario modo l'opera di Cristo e rende concreta la sua testimonianza di « simpatia » per l'uomo attraverso migliaia di ospedali, lebbrosari, asili, ricoveri, scuole di ogni genere, centri di assistenza... disseminati in ogni parte del mondo, e attraverso l'azione di milioni di credenti (missionari, suore, laici...) che amano Dio fino a dare la propria vita per i fratelli (cf 3.2.2.).

■ *Secondo* NIETZSCHE *il cristianesimo è inibizione delle potenzialità dell'uomo;* contrasta l'affermazione del superuomo.
Effettivamente il cristianesimo è contro il superuomo, ma non contro l'uomo. Il concetto di superuomo, infatti, apre al razzismo (una razza è superiore e le altre sono inferiori), e alla violenza, realtà contro le quali sempre si è battuto il cristianesimo.

■ *Secondo* FREUD *la religione è frustrazione della sessualità.* Anche in questo caso l'affermazione va corretta. La religione afferma con la sessualità è fatta per un amore completo; ridurla a sola istintività significa diminuirne il valore profondamente umano, per confinarla nella sfera della animalità.

3.2.2. Storia

Per combattere il pregiudizio che la religione cristiana sia alienazione, proponiamo alcuni flash storici sull'azione del cristianesimo per la giustizia, la pace e la convivenza fraterna nel mondo.

■ La presenza di Cristo nel mondo segna *una data storica unica e fondamentale per la umanizzazione dell'uomo.* Non riusciamo ad immaginarci come sarebbe l'umanità senza la venuta di Gesù. Le sue parole e le sue azioni, il suo esempio, hanno introdotto un modo nuovo di considerare la persona umana, ogni persona umana. *La promozione integrale dell'uomo sta veramente al centro del discorso religioso cristiano,* tanto che non può esserci autentica fede e autentico culto senza l'amore del prossimo.

■ Seguendo Gesù, le prime comunità cristiane *uniscono intimamente l'amore per Dio e l'amore per il prossimo*: giungono alla *condivisione dei beni* e dell'assistenza a tutti i poveri.

■ L'azione in favore dell'uomo si è sviluppata lungo i secoli; un punto particolarmente significativo è costituito dall'*abolizione della schiavitù.* Dice in proposito *Il nuovo catechismo olandese* (pp. 279-280):

« La fede cristiana ha iniziato il proprio cammino in una società dove durezza di rapporti e disuguaglianze di principio fra libero e schiavo, cittadino e barbaro, o addirittura tra uomo e donna, erano comunemente accettate. La dottrina di Gesù ha tolto qualsiasi fondamento a tali concezioni. Dinanzi a Dio siamo tutti eguali. Paolo si esprime così: "Non si parli più di ebreo o di pagano, non più di schiavo o libero, non più di uomo o donna: tutti insieme voi formate una sola persona in Cristo Gesù" (*Gal* 3,28). Un'espressione simile era una bomba a orologeria che continua a esplodere fino a oggi. Da quella dottrina non si trasse immediatamente la conclusione che andava abolita la schiavitù. Nemmeno la trasse lo stesso Paolo. Ma in quanto a uomini, lo schiavo e il libero furono assolutamente uguali fino da allora (vedi *Ef* 6,5-9). Così pure il povero e il ricco. (...)
La storia ha dovuto mettere in pratica tutto ciò. Con alti e bassi, con assensi o disapprovazioni, a seconda delle situazioni economiche, la schiavitù nel mondo cristiano è stata prima addolcita, poi eliminata. C'è voluto molto tempo... (...) Nemmeno la democrazia e la giustizia sociale sembrano escluse dalla eguaglianza come principio proclamata da Cristo per gli uomini nel loro rapporto con Dio, rapporto che è poi l'essenza della loro natura. È pure diminuita la durezza e la crudeltà nel modo di trattare i propri simili (come i condannati, i corrigendi, ecc.). Perfino verso gli animali l'uomo moderno è divenuto più sensibile. Anche se vien compiuto molto male e se c'è molta crudeltà, si cerca di nasconderli. Si sente che non bisogna farlo. Lo spirito cristiano ha fatto fermentare l'umanità come fa il lievito ».

■ Si pensi inoltre all'opera svolta dal cristianesimo per l'*incivilimento dei barbari.* Tutti conoscono dalla storia quale fosse lo stile di vita delle orde barbariche abbattutesi sull'Europa e in Italia in particolare. È indubbio che l'incontro con il cristianesimo abbia addolcito i loro modi di vivere e che l'incoronazione di Carlo Magno nel Natale dell'800 abbia segnato una svolta decisiva nella civilizzazione di quei popoli.

■ Deve essere poi ricordata la *promozione culturale* operata dal cristianesimo.
Qualche esempio. C'è la presenza della Chiesa nella costituzione delle varie *scuole,* che si svilupparono presso le parrocchie, i conventi o le sedi vescovili. Quasi tutte le *università* che sorgono in Europa hanno una bolla di fondazione del Papa. I monaci trascrivono e conservano i *codici* e ci tramandano tutto il patrimonio classico greco e romano...
In tempi più vicini a noi, quando si fa sempre più urgente il problema di educare ed istituire i figli del popolo, altrimenti destinati a restare analfabeti, nascono congregazioni religiose, che fondano oratori e scuole popolari. Possiamo ricordare, per esempio, ciò che hanno fatto: san Filippo Neri; san Giovanni Battista de La Salle, fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane; san Giovanni Bosco, educatore di migliaia di giovani e fondatore dei Salesiani; e, ai nostri giorni, don Calabria, don Orione e tanti altri.

■ C'è poi il grande capitolo delle *opere di carità,* per molti secoli unica forma di *assistenza sociale.* Qualche richiamo.
Verso la fine del Medioevo, nei comuni e nelle città, che diventavano sempre più grandi, nascevano nuovi problemi. Bisognava trovare nuove soluzioni. In una società così industriosa le famiglie dei lavoratori non sapevano come assistere e curare i loro malati. Allora le confraternite di artigiani e commercianti fondarono i primi ospedali per accogliere, assistere e confortare gli infermi.
Sorsero poi numerose congregazioni religiose totalmente dedicate al servizio dei poveri, degli emarginati, degli emigrati, degli ammalati...
Dunque, l'azione di Gesù e delle prime comunità cristiane in favore dei bisognosi è proseguita allargandosi a dismisura: ospizi

per gli ammalati, per i pellegrini e per gli orfani; istituzione di scuole, di asili, di ospedali, di ricoveri...; varie fondazioni caritative che precedono o seguono l'opera di evangelizzazione in tutto il mondo. Non mancano, inoltre, forme diverse di associazionismo che sorgono in base alle esigenze dei tempi...
Si ricordi infine l'opera preziosa del volontariato laico che, sotto tante denominazioni, si estende a tutte le persone che si trovano in particolari difficoltà.

4. Schede differenziate

4.1. PER LE MEDIE INFERIORI

4.1.1. Scheda contenutistica complementare

Per approfondire il significato dell'impegno concreto in favore della promozione umana come conseguente alla necessaria coerenza tra fede e vita, rimandiamo al 4.1.1. del precedente dossier (dove vengono suggeriti diversi paragrafi del *CdR/2*).

4.1.2. Attività didattiche

In tutte le parrocchie esistono varie opere di assistenza create appositamente per il rispetto della dignità umana. Ricordiamo gli asili, le scuole di ogni tipo, gli ospedali, i ricoveri, le confraternite, le cooperative, i centri di assistenza sociale..., oltre ai gruppi che si interessano delle missioni, dei lebbrosi, del volontariato...

- *Fare una ricerca storica* per vederne le origini, gli sviluppi, le prospettive attuali... potrebbe essere molto interessante per i ragazzi/e.
- Agli appartenenti ai vari gruppi (o ai responsabili) possono essere fatte *interviste* per conoscere finalità, attività, momenti di vita dei gruppi stessi.

4.2. PER LE MEDIE SUPERIORI

4.2.1. Scheda contenutistica complementare

Anche in questo caso, per ulteriori approfondimenti, rimandiamo al 4.2.1. del precedente dossier dove vengono suggeriti alcuni capp. della *GS*, del *CdA* e del *CdG*.

4.2.2. Attività didattiche

- In rapporto al periodo storico studiato a scuola, proponiamo l'approfondimento di qualche aspetto della vita sociale della Chiesa, come suggerito in 3.2.2.
- Inoltre, in ogni parrocchia/diocesi si trova materiale abbondante (cartelloni, riviste, settimanali, filmine...) sulle attività missionarie nelle diverse parti del mondo. Una lettura/ricerca può arricchire notevolmente la personalità degli allievi/e.

4.3. PER I GRUPPI

4.3.1. Scheda contenutistica e attività didattiche

In base all'età e alle esigenze dei membri del gruppo, si possono utilizzare le proposte date sopra al 4.1. e 4.2.

4.3.2. Per la preghiera

Il Salmo 50 è una dura requisitoria contro il formalismo dei sacrifici (vv. 8-15) slegati dalla osservanza effettiva dei comandamenti di Dio (vv. 16-23). Il vero « culto » è lodare Dio con le labbra e con la propria vita.

4.4. VALUTAZIONE

Si possono utilizzare le indicazioni fornite al 0.3. (*Obiettivi immediati*).

EDITRICE ELLE DI CI

SUI PASSI DI DIO

CINQUE DOCUMENTARI SUI LUOGHI BIBLICI

Realizzazione:
Custodia Francescana di Terra Santa;
Edizione speciale per l'insegnamento della religione e la catechesi a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann.

La fede cristiana non è prima di tutto una dottrina astratta, ma si fonda su eventi e personaggi storici segnati dal tempo e dallo spazio. Per questo una catechesi biblica: per dare il senso della concretezza e della storicità dei fatti ha bisogno di mostrare gli ambienti geografici, i reperti archeologici, i documenti storici. A questa istanza rispondono i cinque documentari.



SINAI:
Dio si rivela al suo popolo
NAZARET:
Il Figlio di Dio diventa il figlio di Maria
BETLEMME:
Nasce un bambino di nome Gesù
CAFARNAO:
Gesù annuncia il regno di Dio
GERUSALEMME:
Gesù muore e risorge per noi

Obiettivi generali

- Comunicare visivamente il senso della concretezza storica dei personaggi e dei fatti biblici. Ciò è un apporto ulteriore allo studio e alla riflessione sul testo sacro a livello storico, esegetico, attualizzante... Il documentario non lo sostituisce. Lo integra.

- Informare sui risultati di importanti ricerche archeologiche che illuminano fatti e momenti della vita di Gesù.

- Mettere a contatto con la storia tormentata e meravigliosa della venerazione dei luoghi santi e con i segni che testimoniano la fede di tante generazioni di cristiani.

- Richiamare i messaggi biblici collegati ai luoghi in cui si compirono i fatti.

Occasioni di proiezione

- Insegnamento della religione nella scuola media inferiore e superiore (i cui programmi prevedono la lettura dei Vangeli).

- Catechesi ordinaria parrocchiale dei preadolescenti, dei giovani e degli adulti.

- Preparazione ai vari tempi liturgici: «Sinai» in Quaresima, «Nazaret» e «Betlemme» nell'Avvento e nel tempo natalizio, «Cafarnao» in vari momenti dell'anno, «Gerusalemme» nella settimana santa.

- Corsi di teologia nei seminari o per laici, in giornate o settimane di aggiornamento biblico.

- Ritiri o esercizi spirituali. L'utilizzazione è varia. Possono essere presi come punto di partenza di una meditazione o di una istruzione; oppure proiettati alla sera, dopo cena, come conclusione della giornata.

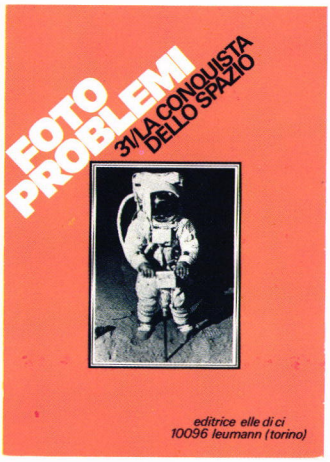
- Preparazione a un pellegrinaggio in Terra Santa o riflessione dopo l'esperienza.

- **Opera completa: L. 475.000**
- **Ogni programma: L. 95.000**

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

«fotoproblemi»

900 IMMAGINI PER ATTIVIZZARE GLI INCONTRI DI CATECHESI E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



Che cosa è e a che cosa serve

☐ «Fotoproblemi» è una collezione di *900 immagini*, articolata in *56 cartelle di 16 foto ciascuna*, che illustrano monograficamente *i problemi più vivi del nostro tempo*. Di questo materiale è possibile fare un'*utilizzazione immediata, tema per tema*; nel suo insieme costituisce un prezioso *repertorio di immagini*, di cui ci si può servire in molteplici maniere. Il sussidio è proposto soprattutto per il *lavoro nei gruppi catechistici*, per la *preparazione di cartelloni* che presentano la dimensione antropologico-esperienziale della liturgia domenicale, per il *lavoro di gruppo nell'insegnamento della Religione*.

☐ Il sussidio *può servire:*

- per «sbloccare» i membri del gruppo, favorendone la *comunicazione* e l'*espressione* (superamento di «nodi» psicologici e offerta di strumenti espressivi concreti);
- per *suscitare e puntualizzare problematiche umane,* che possono essere poi *approfondite alla luce della fede* (processo di coscientizzazione e azione catechistica);
- per *attualizzare il messaggio biblico e liturgico* (diventando così strumento per la realizzazione di una catechesi attenta alla dimensione antropologica).

☐ Così «Fotoproblemi» favorisce l'*interazione* fra i membri di un gruppo, l'*attivismo* e la *creatività nella comunicazione e nell'espressione.*

Possibilità concrete di utilizzazione

☐ «Fotoproblemi» può essere messo in mano ai componenti il gruppo per farne dei *montaggi da applicare* su pareti, bacheche o pannelli, a uso interno o per comunicare un messaggio ad altri.

☐ Un certo *montaggio* curato dall'animatore potrà servire *come punto di partenza* per la sensibilizzazione al problema.

☐ Vogliamo ancora ricordare la possibilità di accostamenti fra due o tre immagini, creando dei *piccoli montaggi,* congeniali specialmente ai più giovani.

☐ Un altro modo interessante di utilizzazione è quello di servirsene per *commentare dei testi.*

ELENCO DEI TEMI

1. La condizione operaia; **2.** Il bambino oggi; **3.** La malattia, problema sociale e umano; **4.** Essere donna oggi; **5.** Il problema demografico; **6.** Emigrazione amara; **7.** La preghiera nel nostro tempo; **8.** Crisi della civiltà dei consumi; **9.** Questi nostri ragazzi; **10.** Dalla parte degli anziani; **11.** Gioia e festa come celebrazione della vita; **12.** Espressione giovanile: creatività o conformismo?; **13.** Il segno della violenza; **14.** «Troppe armi finiscono per sparare»; **15.** Quale sport?; **16.** Di fronte alle calamità naturali; **17.** Matrimonio; **18.** Famiglia; **19.** La morte; **20.** Contro la malattia; **21.** Uomini di speranza; **22.** Il segno dell'oppressione; **23.** Minaccia alla natura, minaccia all'uomo; **24.** Una città per l'uomo; **25.** Sofferenza antica; **26.** Fame e sottosviluppo; **27.** Educazione come liberazione; **28.** L'educazione e la gioia; **29.** La scienza e l'uomo; **30.** Educazione integratrice; **31.** La conquista dello spazio; **32.** La fuga dalla vita; **33.** I giovani e la droga; **34.** I bambini e il gioco; **35.** Nuovi miti a fumetti; **36.** Pubblicità e persona; **37.** L'uomo e la natura; **38.** Il Nazismo; **39.** Angosce e speranze; **40.** Incontro e comunicazione; **41.** Costruire la pace; **42.** Immagini di guerra; **43.** La maternità; **44.** Rinnovare la scuola; **45.** Il Fascismo; **46.** Emarginazione e società; **47.** Dimensioni del lavoro; **48.** Volontariato e servizio; **49.** Il Carnevale; **50.** Contro la lebbra; **51.** Esprimersi con il corpo; **52.** Immagini della preadolescenza; **53.** Lo stalinismo; **54.** Il tempo del Maoismo; **55.** Gli animali e l'uomo; **56.** Gli anni della crescita.

«FOTOPROBLEMI»
Ogni cartella di 16 foto:
L. 2.800

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PAROLA DEL SIGNORE
LA BIBBIA

TRADUZIONE INTERCONFESSIONALE IN LINGUA CORRENTE



- La **traduzione** si avvale delle più avanzate e sicure acquisizioni della moderna linguistica, e della lunga esperienza delle Società Bibliche. È stata preparata in oltre sei anni di lavoro da un comitato di diciotto traduttori, coadiuvati da oltre quaranta tra revisori, consulenti ed esperti.

Edizione standard
(cm 14 × 21,5) **Lire 20.000**

Edizione tascabile
(cm 10 × 15,5) **Lire 15.000**

Edizione grande
(cm 17 × 25) **Lire 30.000**

- Le **introduzioni** all'Antico e Nuovo Testamento, e a ogni Libro, presentano i contenuti, e illuminano le situazioni storiche degli autori e dei loro primi lettori.
- Le **note** danno informazioni storiche, geografiche, culturali, e possibili traduzioni alternative di passi difficili.
- È una traduzione **interconfessionale.** In tutte le fasi del lavoro è stato rispettato il criterio dell'interconfessionalità, in conformità ai «Principi direttivi per la cooperazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia» sottoscritti nel 1968. Questa Bibbia è perciò a servizio di tutte le Chiese.
- È **in lingua corrente.** Per la scioltezza e comprensibilità del linguaggio è adatta a ogni categoria di lettori. Credenti e non credenti potranno scoprire in questa nuova traduzione che la Bibbia è ancor oggi, come sempre, parola viva e attuale per tutti.
- L'**ordine dei Libri** è quello del canone ebraico: Legge, Profeti, Altri Scritti; I Deuterocanonici sono collocati dopo il canone ebraico.
- I **riferimenti** elencano gli altri passi biblici in cui ricorre lo stesso tema, anche se espresso con parole diverse. Il raggruppamento dei «riferimenti per temi» è una novità di questa edizione, utilissima per lo studio biblico.
- Il **dizionarietto** alla fine del volume spiega i termini più importanti e ricorrenti, contrassegnati nel testo da un asterisco (*).
- Il volume è corredato di 15 **cartine geografiche** con indici dei nomi, e di **tavole cronologiche.**
- L'**indice tematico,** alla fine del volume, indica i passi biblici riferibili a un determinato tema.
- **Pagine complessive: 1806.**

«Parola del Signore» è una coedizione Elle Di Ci - Alleanza Biblica Universale.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)